Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

alfa.f.2.64.2

BOCCACCIO, GIOVANNI

La Fiammetta del Boccaccio per messer Tizzone Gaetano di Pofi novamente revista

Bernardino di Vitale, Venezia 1524

LA. FIAMMETTA. DEL. BOC-

CACCIO. PER. MESSER

TIZZONE. GAETA-

NO. DI. POFI. NO-

VAMENTE.

REVI-

STA.

B.E.

1 A. F. 2.64 (2)

A. LA. ILLVSTRISSIMA. ET.
EXCELLENTISSIMA. SIGNORA
DOROTHEA. DI. GONZAGA.
MARCHESANA. DI. BITONTO.
TIZZONE. GAETANO. DI. POFI.

ESSENDOMI Io per fede
e gran tempo fa senza altra consi-
deratione obligato a uoi Illustris-
sima & excellentissima signora
Dorothea nel uero fermo soste-
gno d'ogni ualore, di corregger
la Fiammetta peso oltre al deuere a gli hómeri miei
grauissimo, & non uolendo uenir meno a uoi sola, ne
a la fede, la quale in me tal luogo possiede che non
mai da gli infiniti ualori de la nemica fortuna offesa
riceuette, ne da que de l'ineuitabil morte riceuer
la potrebbe, molti giorni sono che conchiusi (che che
auuenir ne deuesse) a gran rischio, & i mano di tutto
l'altro mondo, metter l'honor mio sodisfacendo a uoi
& quella osseruando. Veramente di quanto male sono
io per soffrirne, doler non mi potró d'altri che di
uoi, che cosa a me non conueneuole commandaste, &
di me, che udita la cosa difficil molto piú che troppo
al commandamento di presente consentí. Ma che de-
ueua io rispondere altro che uolentieri, hauendolomi
commãdato chi interamente allhora commandar mi

poteuá sí, come al presente puo? Donde altro far non potendo, ne uolendo, l'opra in lungo tempo, in quel modo che saputo ho migliore, da me posta in affetto, & in fino a qui cõ tema non picciola rattenuta, hora, senza altrimenti pensarui, ho fermato al destinato luogo suo liberamente consegnare. Et oue io non possa (essendo per lunghissima distanza (mal mio grado) col corpo diuiso) cõ la lingua far l'opra, & il uenire, dal non potere interdetto ueggendomi, & mandandola, sí come ad una uostra pari far cõuiensi, con l'animo da la uostra seruitú non mai lontano reuerentemente dico. A due bellissime mani, & diuine anzi che no, da un fedelissimo seruo, questa leggiadrissima & amorosissima opra si presenta. Et di cotal presente altro ristoro non cheggio, che degniate imprima per iscusa mia almeno dir publicamente queste poche parole. Io come quella, che commandar li poteua, quel che ha fatto gli ordinai. Et poi col uostro ingegno da la natura diligentemente polito & cõdotto con la sua piú fina lima in quella acutezza che si possa maggiore, scaltritamente sopplire in quello, in che io col mio rozo mancai. Ma che marauiglia è s'io mancai, risarcendo io tutto solo quella Fiammetta, la quale da molti scrittori et istampadori stracciandosi quãto si possa piú, sí sparuta era, che non piú per bellissima, anzi, homai di lei ogun gabbandosi, per bruttissima si giudicaua. Hora s'amendue queste dimande da uoi ueramente dono di Dio ꝑ gratia de mortali al mondo conceduto, impetreró, primieramente piú grado saró

a uoi che a tutto l'altro mondo, & appresso, i morsi
di qualunque maldicente da molto poco stimeró. Ma
se per disgratia mia, forse per aggiunger questa a
tante altre che mi soprastanno, ò forse per non uoler
uoi tanta fatica torre, l'addimandate gratie si negas-
seno, io, per margine del libro, tanto di spatio lascio,
che in quello, gli huomini experti, lontani da la ani-
mositá, de la lingua amadori, & inchinati al bene
amare l'excellentissimo autor de l'opra (nõ prenden-
done io punto di sdegno) potranno & col tempo, cosí
al pristino luogo suo riducerla, come io al potere esse
re ageuolmente bene intesa, lho ridotta. Donde s'ad
alcun gentile & inamorato spirito cadesse ne l'ani-
mo di ueder l'industriosa arte, con la molta dottri-
na del radissimo messer Giouanni Boccaccio, la forza
infinita d'Amore, i modi bellissimi & dolcissimi di
parlare, la uera osseruanza de l'utilissima nostra
commune lingua, gli argutissimi andamenti in un
perfetto amare adoperati, gli affetti amorosi, & non
infiniti da una donna dimostrati, uno infelicissimo
fine d'amore nato da felicissimo principio fra duo
amanti accaduto, un continouo dolere et con pianto
amarissimo, & con lamento assai degno di cõpassione,
& in brieue quanta forza ha sopra mortali la non
pieghebuole fortuna, legga & bene & attentamente
legga questa rinata Fiammetta. rinata dico, per ció
che morta era da tanti in fino a qui laceramenti sof-
ferti. Questa ueramente, senza animositá leggendosi,
a gli huomini, & a le dõne di ciascuna etá, & d'o-

gni qualitá porgerá ſommiſſimi ſoccorſi. de quali hora eſſere io uorrei, a ció che ſoccorrendomi ella imprima appo uoi gratia a me conueneuole hauer mi faceſſe, et poi l'animo d'alcü diſpõeſſe sí, che p lettra s'adopaſſe, a guiſa che io ſapeſſi, al riceuere di cotal preſente, il ſembiante che farete grato ò ſdegnoſo, & le parole che uſerete dolci ò pur d'amaritudine colme. a ció che io co uoſtri diletti, ſe ne riceuerete, poſſa allegrarmi, et co uoſtri diſpiaceri, ſe ne haurete, attriſtãdomi, poſſa in qualche parte rimediar nel fuſturo. il quale (ſallo Dio) che per uoi, per tutte le pſone ad Amor ſoggette, per tutti que, che p la loro bontá la mia fatica non biaſimeranno, & per me uorrei che lungo foſſe & con letitia compiuta, ſenza piú.

PROLOGO.

VOLE a miseri crescer di dolersi
5 uaghezza, quando di se discernono, ò
sentono in alcuno cõpassione. adunque,
a ció che in me uolonterosa piu che
altra di dolermi, per lunga usanza non si menomi la
cagione, ma s'aumẽti, mi piace ó nobili dõne, ne cuori
de lequali Amore piu che nel mio forse felicemente
dimora, (narrando i casi miei) tentare di farui (s'io
posso) pietose. Ne mi curo chel mio parlare agli huo-
mini peruenga, anzi (quanto io posso) del tutto il nie-
go loro, per ció che sí miseramente in me l'acerbitá
d'alcuno si discopre, che glialtri simili imaginando,
piu tosto scherneuole riso, che pietose lagrime ne ue-
drei. Voi sole, lequali io per me medesima conosco
pieghevoli, & agli infortunii pietose, priego chel leg-
giate. Voi leggendo non trouerete fauole greche or-
nate di molte bugie, ne troiane battaglie sozze per
molto sangue, ma amorose, stimolate da molti desii, ne
lequali dauanti agliocchi uostri appariranno le mi-
sere lagrime, gli impetuosi sospiri, le dolenti uoci, &
li tempestosi pensieri, iquali, con istimolo continouo
molestandomi, insieme il cibo, il sonno, i lieti tempi,
& l'amata bellezza hanno da me tolto uia. Lequali
cose, se, cõ quel cuore, col quale sogliono esser le dõne
uedrete, ò ciascuna per se, ò tutte insieme, sono certa
che gli dilicati uisi di lagrime bagnerete, lequali, a
me, che altro non cerco, di dolore perpetuo fiano ca-

gione. Priegoui adunque che quelle non ritengate, pensando che, se, a miei casi, che cosí poco stabili sono, i uostri mai simili diuenissero (ilche cessi Dio) caro ui sarebbe, che io ue le rendessi. Et a ció chel tempo piu nel parlare, che nel pianger nõ trascorra, brieuemète a l'impromesso mi sforzeró di uenire, da miei amori, piu felici, che stabili, cominciando, a ció che, da quella felicitá, a lo stato presente argomento prendendo, me piu che altra conoscente infelice. Et quindi, gli casi infelici, ond'io con ragione piango, con lagrimeuole stilo seguiró, sí come io potró. Ma primieramente (se de miseri sono i prieghi ascoltati) afflitta sí come io sono, bagnata da le mie lagrime, priego s'alcuna deitá è nel cielo, la cui santa mente per me sia da pietá tocca, che la dolente memoria aiuti & sostenga la tremante mano a la presente opera, & appresso cosí le facciano potenti, che quali ne la mente io ho sentito & sento l'angosce, cotali, l'una proferendo le parole, l'altra a tale officio piu uolõterosa, che forte, le scriua.

EL TEMPO, NEL quale la riuestita terra piu che in tutto l'altro anno si mostra bella, da parenti nobili procreata, uenni io nel mõdo da benigna fortuna & abondeuole riceuuta. Oh maladetto quel giorno, & a me piu abominеuole che alcuno altro, nelquale io nacqui. Oh quãto piu felice sarebbe stato, se nata nõ fossi, ò se dal tristo parto a la sepoltura fossi stata portata, ne piú lunga etá hauessi hauuta, che i denti seminati da Cadmo, & ad un'hora cominciate & rotte hauesse Lachesis le sue fila, per ció che in quella poca etá si sarebbeno rinchiusi gli infiniti guai, che hora a scriuere trista cagion mi sono. Ma che gioua hora di ció il dolersi? Io ci pur sono, & cosí è piaciuto, & piace a Dio che io ci sia. Riceuuta adũque (sí come è detto) in altissime delitie, & in esse nudrita, & da la infantia ne la uaga pueritia tratta sotto reuerenda maestra, qualunque costume a nobile giouane si cõuiene, apparai. Et sí come la mia persona ne glianni trapassanti cresceua, cosí le mie bellezze, de miei mali spetial cagione, multiplicauano. Oime che io (anchor che picciola fossi) udendole a molti lodare, me ne gloriaua, & loro, con sollecitudini & arti faceua maggiori. Ma giá da la fanciullezza uenuta ad etá piu compiuta, & da la natura ammaestrata, sentendo quali

desii a giouani posono porgere le uaghe donne, con nobbi che la mia bellezza (miserabile dono a chi uir tuosamente di uiuere desidera) piu miei coetanei gio uanetti, & altri nobili accese di fuoco amoroso. I qua li, me con atti diuersi male allhora da me conosciuti uolte infinite tentorono di quello accendere, di che essi ardeuano, & che me deueua piu che altra riscal dare, anzi ardere nel fuoco. Et da molti anchora cō istantissima sollecitudine in matrimonio fui addiman data. Ma poi che di molti, uno, a me per ogni cosa di ceuole, m'hebbe, quasi fuori di speranza cessó la im festante turba degliamāti di sollecitarmi con gli atti loro. Io adunque debitamente contenta di tal marito felicissima dimorai, infin chel furioso Amore, con fuo co non mai sentito non entró ne la giouane mente. Oi me niuna cosa fu mai, che mio desio ò d'alcuna altra donna deuesse chetare, che prestamente a mia sodis fatione non uenisse. Io era unico bene & felicitá sin gulare del giouane sposo, & cosí egli da me era e gualmente amato, come egli m'amaua. O quanto piu che altra mi potrei io dir felice se sempre in me fosse durato cotale amore. Viuendo adunque contenta, & in festa continoua dimorando, la Fortuna subita riuol uetrice de le cose mundane & inuidiosa de beni me desimi, che essa m'haueua prestati, uolendo ritrarre la mano, ne sapendo da qual parte metter li suoi ue leni, con sottile argomento a miei occhi medesimi fe ce a le aduersitá trouar uia. Et certo niuna altra, che quella onde entró u'era piú potente. Ma gli Dii, a me fauorevoli anchora, & a miei fatti di me piu solleciti,

sentendo l'occulte insidie di costei, uollero (se io pren
der l'hauessi sapute) armi prestare al petto mio, a ció
che disarmata non uenissi a la battaglia, ne la quale
io deueua cadere. Et con aperta uisione ne miei sogni,
la notte precedente al giorno, il quale a miei danni
deueua dar principio, mi chiarirono de le future cose
in cotal guisa. A me ne l'ampissimo letto dimorante
con tutti i membri risoluti ne l'alto sonno, pareua, un
giorno bellissimo, & piu chiaro che alcuno altro, esse-
re, non só di che, piu lieta che mai. Et con questa leti
tia, a me sola fra uerdi herbette, era diuiso sedere in
un prato, dal sol difeso & da suoi lumi da diuerse
ombre d'arbori uestiti di nuoue frondi. Et in quello,
diuersi fiori hauendo colti, de quali tutto il luogo era
dipinto, con le candide mani in un lembo de miei ue
stimẽti raccoltigli, fiore da fiore scegliena, & de scel
ti, leggiadra ghirlandetta facendo, n'ornaua la testa
mia. Et cosí ornata, leuatami, qual Proserpina, allhora
che Plutone la rapí a la madre, cotale me n'anda-
ua per la nuoua primauera cantando. Poi quasi stan-
ca, tra la piú folta herba postami a giacere, mi posa-
ua. Ma non altrimenti il tenero pié di Euridice tra-
fisse il nascoso animale, che me sopra lherbe diste-
sa, una nascosa serpe uegnente tra quelle, pareua che
sotto la sinistra mammella trafiggesse. Il cui morso,
ne la prima entrata de gliacuti denti, pareua che
mi cocesse. Et poi assecurata, quasi di peggio non
temendo, mi pareua metter nel mio seno la fred-
da serpe, imaginando lei deuer col beneficio del
caldo del proprio petto, rendere a me piu benigna.

Ma quella piu ſicura fatta per quello, & piu fiera, al dato morſo ragiunſe l'iniqua bocca, & dopo lungo ſpatio, hauẽdo molto del mio ſangue beuuto, mi pare ua che, me renitente, uſcẽdo del mio ſeno uaga uaga, fra le primé herbe col mio ſpirito ſi partiſſe. Nel cui partire il chiaro giorno turbato, dietro a me uegnendo mi copriua tutta, & ſecondo era l'andar di quella, coſí la turbatione ſeguitaua, quaſi come a lei tirante foſſe la moltitudine de nuuoli appiccata, & ſeguiſſela. Et non dopo molto sí come bianca pietra gittata in pfonda acqua a poco a poco sí toglie a la uiſta de riguardãti, coſí ſi tolſe agliocchi miei. Allhora il cielo di ſomme tenebre chiuſo uidi, & tale, partitoſi il ſole, la notte uenuta, penſai, quale a greci nel peccato d'Atreo. Le corruſcationi correuano per quello ſenza alcun' ordine, & li crepitanti tuoni ſpauentauano le terre & me ſimilmente. Et la piaga, laquale infino a lhora, per la ſola morſura m'haueua ſtimolata, piena rimaſa di ueleno uipereo (non ualendomi medicina) quaſi tutto il corpo con enfiatura ſozziſſima pareua che occupaſſe, lá onde io imprima ſenza ſpirito, non ſo come, parendomi eſſer rimaſa, & poi ſentendo la forza del ueleno il cuor cercare per uie molto ſottili, per le freſche herbe, aſpettando la morte, mi uoltaua. Et giá lhora di quella uenuta parendomi, offeſa anchora da la paura del tempo aduerſo, fu sí graue la doglia del cuore, quella aſpettante, che tutto il corpo dormente riſcoſſe, & ruppe il forte ſonno, dopo ilquale, ſubito (pauroſa anchora de le coſe uedute) con la dextra mano corſi al morſo lato, quello

nel presente cercando, che nel futuro m'era apparecchiato. Et senza alcuna piaga trouandolo, quasi ralleggrata & sicura, le sciocchezze de sogni cominciai a deridere, & cosí uana feci de Dii la fatica. Ahi misera me, quanto giustamente, s' io gli schernii allhora, poi con mia graue doglia gli ho ueri creduti, & piantigli senza frutto, non meno de Dii dolendomi, i quali con tanta oscuritá, a le menti grosse dimostrano i loro secreti, che quasi non mostrati sono, che auenuti si possono dire. Io adũque excitata alzai il sonnacchioso capo, & per picciola buca, uidi entrar ne la mia camera, il nuouo sole, perche ogni altro pensiero gittato uia, subito mi leuai. Quel giorno era solennissimo quasi a tutto il mondo, perche io con sollecitudine i drappi di molto oro rilucenti uestitami, & con maestra mano di me ornata ciascuna parte, simile, a le Dee uedute da Paris ne la ualle d' Ida tenendomi, per andare a la somma festa, m'apparecchiai. Et mentre che io tutta mi rimiraua, non altrimenti chel pauone le sue penne, imaginando di cosí piacere ad altrui, come io a me piaceua, non so come un fiore de la mia corona, preso da la cortina del letto mio, ò forse da celeste mano, da me non ueduta, quella di capo trattami, cadde in terra. ma io non curante l'occulte cose da Dii dimostrate, quasi come nulla fosse, ripresala, sopra il capo la mi riposi, & oltra andai. Oime che segnale piu manifesto di quel, che auenir deueua, mi poteuano dar li Dii? certo niuno. Questo bastaua a dimostrarmi che quel giorno la mia libera anima, & di se donna, diposta la sua signoria, serua de-

neua diuenire, sí come diuenne. Oh se la mia mente fosse stata sana, quãto quel giorno a me negrissimo ha urei conosciuto, & senza uscir di casa lhaurei trapassato. Ma gli Dii, coloro, contra iquali essi sono adirati, (ben che de la loro salute porgano segno) nõdimeno prĩuano del conoscimẽto debito. Et cosí ad un'hora mostrano di fare il loro deuere, & satiano l'ira loro. La fortuna mia adũque, me uana & non curante, sospinse fuori, & accõpagnata da molte, con lento passo peruenni al sacro tempio, nel quale giá il solenne officio debito a quel giorno si celebraua. La uecchia usanza, & la mia nobiltá m'haueano tra l'altre donne, assai excellente luogo serbato, nel quale, poi che assisa fui, serbato il mio costume, subitamente gliocchi in giro uolti, uidi il tẽpio d'huomini, & di dõne parimẽte ripieno, & in uarie caterue, diuersamẽte operare. Ne prima (celebrandosi il sacro officio) nel tẽpio sentita fui, che, sí come l'altre uolte soleua auenire, cosí quella auẽne, che nõ solamente gli huomini gliocchi torsero a riguardarmi, ma etiãdio le dõne, nõ altrimẽti che se Venere ò Minerua, mai piú da loro nõ uedute fosseno, in quel luogo, doue io era, nouamente discese. O quante fiate tra me stessa ne risi, essendone meco cõtenta, & non meno che una Dea gloriãdomi di cotali cose. Lasciate adunque quasi tutte le schiere de giouani di mirar l'altre, a me si posero dintorno, & diritti quasi in forma di corona mi circuirono, & uariamente fra loro de la mia bellezza parlando, quasi in una sẽtenza medesima cõcorrendo, la laudorono. Ma io, che con gliocchi in altra parte uoltati, mostra

na me daltra cura ſoſpeſa, tenendo l'orecchie a ragio-
namẽti di quelli, ſentiua deſiderata dolcezza. & quaſi
loro parendomi eſſere obligata, tal fiata con piu beni-
gno occhio gli miraua. Et non una uolta ma molte m'
accorſi, che di ció alcuni uana ſperãza pigliando co
cõpagni uanamẽte ſene gloriauano. Mentre che io in
cotal guiſa poco pochi mirãdo, & molto da molti mi
rata dimorai, credendo che la mia belleZZa altrui pi
gliaſſe, auenne che l'altrui me miſeramente preſe. Et
giá eſſendo uicina al doloroſo punto, ilquale, ò di cer
tiſſima morte, ò di uita piu che altra angoſciosa, mi de
ueua eſſer cagione, nõ ſo da che ſpirito moßa, glioc-
chi con debita grauita eleuati, tra la moltitudine de
circoſtanti giouani, con acuto riguardamẽto diſteſi.
Et oltra tutti, ſolo & appoggiato ad una colonna mar
morea, a me dirittiſſimamẽte un giouane oppoſto ui
di, & quel, che anchora fatto nõ haueua d'alcuno al
tro, da inceſſabile fato moßa, meco lui & li ſuoi mo-
di cominciai a ſtimare. Dico che (ſecondo il mio giu-
dicio, ilquale anchora non era da amore occupato)
egli era di forma belliſſimo, ne gli atti piaceuoliſſi-
mo, & honeſtiſſimo nel habito ſuo, & de la ſua gio-
uanezza daua manifeſto ſegnale la creſpa lanugine,
che pur mo occupaua le guance ſue, & me, non me-
no pietoſo che cauto, riminaua tra huomo & huomo.
Certo io hebbi forZa di ritrarre gliocchi da ri-
guardarlo al quanto, ma il penſiero de l'altre coſe
giá dette & iſtimate, niuno altro accidente, ne
io medeſima, sforZandomi, tor mi poté. Et giá
ne la mia mente eſſendo l'effigie de la ſua figura ri-

masa, non so con che tacito diletto, meco la riguarda ua, & quasi con piu argomenti, affermate uere le cose, che di lui mi pareuano, & contenta d'esser riguardata da lui, tal uolta cautamente, se esso mi riguardasse, miraua. Ma fra l'altre nolte che io, non guardandomi dagli amorosi lacciuoli, il mirai, tenendo alquanto piu fermi che l'usato ne suoi, gliocchi miei, a me parue in essi parole conoscere dicenti. O donna tu sola se la beatitudine nostra. Certo, se io diceßi che esse nõ mi fosseno piaciute, io mentirei, anzi mi piacquero sí, che esse del petto mio trassero un soaue sospiro, ilquale ueniua con queste parole, & uoi la mia, senon che io di me ricordandomi gliele tolsi. Ma che ualse? Quel che nõ s'exprimeua, il cuore l'intendeua seco, in se ritenendo quel, che se difuori fosse andato, forse libera anchor sarei. Adunque da quell'hora inanzi, concedendo maggiore arbitrio a gliocchi miei folli, di quel, che essi erano giá uaghi diuenuti, gli contentaua, & certo se gli Dii, gli quali tirano a conosciuto fine tutte le cose, non m'hauesseno il conoscimento leuato, io poteua anchora esser mia. Ma ogni consideratione a l'ultimo posposta, seguitai l'appetito, & subitamente atta diuenni a potere esser presa. Perche non altrimenti chel fuoco se stesso d'una parte in altra balestra, una luce, da gliocchi suoi partendosi, & per un raggio sottilissimo trascorrẽdo per cosse ne miei, ne in quelli contenta rimase, anzi, non so per quali occulte uie, subitamente al cuore penetrando, ne gio. Ilquale il subito auenimento di quella temendo, rinocate a se le forze exteriori, me pallida

& quasi tutta fredda lasció. Ma non fú lunga la dimoranza, che il contrario soprauenne, & lui non solamente fatto feruente sentí, anzi le forze tornate ne luoghi loro, seco un calore arrecorono, ilquale cacciata la pallidezza, me rossissima & callidissima rendé come fuoco, & quello mirando onde ció procedena, sospiraua. Ne da quell'hora inanzi, alcun pensiero in me poté senon di piacerli. In cosí fatti sembianti, esso senza mutar luogo, cautissimo riguardaua, & forse (sí come experto in piú battaglie amorose) conoscendo con quali armi si deueua la desiata preda pigliare, ciascuna hora, con humiltá maggiore pietoso si mostraua, & pieno d'amoroso desio. Oime quanto inganno sotto se quella pietá nascondeua, laquale (secondo che glieffetti hora dimostrano, partitasi dal cuore, oue mai poi non ritornó) fittitia si mostró nel suo uiso. Et a ció che io non uada ogni atto narrando, de quali, ciascuno era pieno di maestreuole inganno, òd egli che l'opasse, ò gli fati chel cõcedesseno in sí fatta maniera andó, che io oltre ad ogni potere raccõtare, da subito & inopinato amore mi trouai presa, & anchor sono. Questi adunque ó pietosissime donne, fu colui, ilquale il mio cuore con folle stimatione tra tanti nobili, belli, & ualorosi giouani, quanti, non solamẽte quiui presenti, ma etiandio in tutta la mia Parthenope erano, primo, ultimo, & solo, eletti per signor de la mia uita. Questi fu colui, ilquale io amai & amo piu che alcuno altro. Questi fu colui, ilquale esser deueua principio & cagion d'ogni mio male, & (sí come io spero) di dannosa morte. Questo fu quel giorno,

uel quale io da prima di libera donna, diuenni mi-
seriſſima ſerua. Queſto fu quel giorno nel quale io da
prima amore, non mai prima da me conoſciuto, co-
nobbi. Queſto fu quél giorno, nel quale da prima i ue
nerei ueleni contaminorono il puro & caſto petto.
Oime miſera, quanto mal per me nel mondo uenne
sí fatto giorno. Oime quanto di noia & d'angoſ-
cia ſarebbe da me lontano, ſe in tenebre ſi foſſe
mutato sí fatto giorno. Oime quanto fu al mio ho-
nore nemico sí fatto giorno. Ma che? le preterite
coſe malfatte, ſi poſſono molto piu ageuolmente
biaſimare, che ammendare. Io fuì pur preſa sí co-
me è detto, & qualunque ſi foſſe quella òd infer-
nal furia, ò nemica fortuna che a la mia caſta felici-
tá inuidia portaſſe, ad eſſa inſidiando, queſto di
con iſperanza d'infallibile uittoria ſi poté ralle-
grare. Oppreſſa adunque da la paſſion nuoua, quaſi
attonita & di me fuori ſedeua fra le donne, & li
ſacri officii appena da me uditi non che inteſi, paſ-
ſar laſciaua, & ſimilmente de le mie compagne i
ragionamenti diuerſi. Et sí tutta la mente haueua il
nuouo & ſubito amore occupata, che, ò con glioc-
chi, ò co penſieri ſempre l'amato giouane riguar-
daua, & quaſi io medeſima non ſapeua qual fine
di sí feruente deſio mi chiedeſſi. O quante uolte
deſideroſa di uederlomi piu uicino biaſimai il ſuo di-
morare aglialtri di dietro, quello tiepidezza ſti-
mando, che egli uſaua a cautela. Et giá mi noiaua-
no e giouani a lui ſtanti dinanzi. De quali (mentre
io fra loro alcuna uolta il mio intendimento mira-

na) alcuni credendosi, che in loro il mio riguardar terminasse, si credettero forse da me essere amati. Ma mentre che in cotali termini stauano i miei pensieri, si finí l'officio solenne, & giá per partirsi erano le mie compagne leuate, quando io, riuocata l'anima, che d'intorno a la imagine del piaciuto giouane uagando andaua, me n'auidi. Leuata adunque con l'altre, & a lui gliocchi riuolti, quasi ne gliocchi suoi uidi quello, che io ne miei a lui apparecchiaua di dimostrare, & mostrai, cioè chel partir mi doleua. Ma pur dopo alcun sospiro, ignorando chi egli si fosse mi dipartí. Deh pietose donne, chi crederá possibile in un punto un cuore cosí alterarsi? Chi dirá che persona mai piú non ueduta, sommamente si possa amare, ne la prima uista? Chi penserá accendersi sí di uederla il desio, che de la uista di quella partendosi senta grauissima noia, solo desiderando di riuederla? Chi imaginerá tutte le cose per adietro molto piaciute, a rispetto de la nuoua non piacere? certo niuna persona senon chi prouato lhaurá, ò proua sí, come fo io. Oime che Amore sí come hora in me usa crudeltá non udita, cosí nel pigliarmi, nuoua legge da l'altre diuersa gli piacque usare. Io ho piú uolte udito, che ne glialtri nel principio leuissimo, ma poi da pensieri nudrito aumentando le forze sue si fa loro graue. Ma in me cosí non auenne, anzi con quella medesima forza m'entrá nel cuore, che esso u'è poi dimorato, & dimora come colui, che hebbe di me il primo di integrissima possessio-

se. Et certo sí come al uerde legno, che malageuolissimamente riceue il fuoco, ma quello riceuuto piu conserua, & con maggior caldo, cosí a me auenne. Io auanti non mai uinta da alcun, che mi piacesse, tentata da molti, ultimatamente uinta da uno, arsi & ardo, serbai & serbo piú che altra facesse gia mai il preso fuoco. Lasciando molti pensieri, che ne la mente quella mattina, con accidenti diuersi, mi furono, oltra a raccontati, dico, che di nuouo furore accesa, & cõ l'anima fatta serua, lá onde libera lhaueua tratta, mi ritornai. Quiui poi che ne la mia camera sola, & otiosa mi ritrouai, da diuersi desii accesa, & piena di nuoui pensieri, & da molte sollecitudini stimolata, ogni fine di q̃lle ne la imaginata effigie del piaciuto giouane terminando, pensai, che se da me amore cacciar non potessi, al meno cauto si reggesse, & occulto nel tristo petto. La qual cosa quanto sia dura a fare, niuno il puo sapere se nol pruoua. Certo io nõ credo che la faccia men noia che amore stesso. Et in tal proponimento fermata, non sapendo anchora di cui, me con meco stessa chiamaua inamorata. Quanti & quali fossero in me da questo amore i pensieri nati, lungo sarebbe tutti uoler narrare, ma alquanti (quasi sforzandomi) mi tirano a dichiarar se, con alcune cose (oltre a l'usato) incominciatemi a dilettare. Dico adunque che, hauendo ogni altra cosa posposta, solo il pensare a l'amato giouane m'era caro, &, parendomi che in questo perseuerando, forse quel, che io intendeua celare, si potesse presumere, me piú uolte di ció ripresi. ma che giouaua? le mie riprensioni dauo

no luogo larghissimo a miei desii, & inutili si fuggi-
uano co uenti. Io sommamente desiderai piú giorni
di sapere chi fosse l'amato giouane, a che i nuoui pen
sieri mi dierono aperta uia, & cautamente il seppi, di
che non poco rimasi contenta. Similmente gli orna-
menti, de quali io da prima, sí come poco bisognosa di
quelli; niente curaua, mi cominciorono ad esser cari,
pensando ornata piu piacere, & quindi i uestimenti,
l'oro, le perle, & l'altre pretiose cose, piu che prima
pregiai. Io infino a quell'hora a tempii, a le feste, a
marini liti, & a giardini, andata, senza altra ua-
ghezza, che con le giouani ritrouarmi, cominciai
con nuouo desio gli detti luoghi a cercare, pensando
che & uedere, & ueduta potrei esser con diletto.
Ma ueramente mi fuggí la fidanza, laquale io ne la
mia bellezza soleua hauere, & mai fuori di se la
mia camera non m'haueua, senza prima pigliar del
mio specchio il fidato consiglio, & le mie mani, non
so da che maestra nuouamente ammaestrate ciascun
giorno piú leggiadra ornatura trouãdo, aggiunta l'ar
tificiale a la natural bellezza, tra l'altre splendidissi
ma mi rẽdeuano. Gli honori similmẽte a me fatti per
propria cortesia da le donne, anchor che forse a la
mia nobiltá s'affacessero, quasi per debito cominciai
a uolere, pensando chel mio amante, parendogli io
magnifica, piú giustamẽte mi gradirebbe. La auaritia
ne le femine innata da me fuggendosi, cotale mi la-
sció, che cosí le mie cose, come non mie m'erano care,
& liberal diuentai. l'audacia crebbe, & del tutto
mancó la feminil tiepidezza solamente alcuna cosa

piu cara reputando, che prima. & oltre a tutto que-
sto, gliocchi miei infino a quel di stati semplici nel
guardare, mutorono modo, & mirabilmente artifi-
ciosi diuennero al loro officio. Oltre a queste, ancho-
ra molte altre mutationi in me appārirono, le quali
non curo tutte di raccontare, si perció che troppo sa-
rebbe lungo, & si percio che credo, che uoi (si co-
me me inamorate) conosciate quante & quali siano
quelle, che a ciascuna auengono, posta in cotal caso.
Era il giouane auedutissimo, sí come piu uolte ex-
perienza rendé testimonio. Egli rade uolte, & ho-
nestissimamente uegnendo colá, doue io era, quasi
quel medesimo hauesse proposto, che io, cioè di cela-
re del tutto l'amorose fiamme, con occhio cautissi-
mo mi guardaua. Certo s'io negassi, che, quando aue
niua, che io ció uedessi, amore (quantunque fosse
in me sí potente, che piu non poteua alcuna co-
sa) quasi l'anima ampiando, per forza crescesse, io
negherei il uero. Egli allhora in me le fiamme accese
faceua piu uiue, & le spente (s' alcuna uen'era) ac-
cendeua. ma in questo non era sí lieto il principio,
che la fine nō rimanesse piu trista, qualhora de la ui
sta di quello rimaneua priuata. perció che gliocchi
de la loro allegrezza priuati, dauano al cuore noiosa
cagione di dolersi. di che isospiri in quantitá & in
qualitá diuentauano maggiori, & il desio quasi ogni
minimo sentimēto occupando, mi toglieua di me me-
desima, & quasi nō fosse doue era, feci piu uolte me-
rauigliare chi mi uide, dando poi a cotali accidenti
cagioni infinite, da Amore medesimo insegnate. Et ol

tre a queſto, ſouente la notturna quiete & il diurno cibo togliendomi, alcuna uolta ad atti piu furioſi, che ſubiti, & a parole mi moueuano inuſitate. Ecco che i creſciuti ornamenti, gli acceſi ſoſpiri, i nuoui atti, e furioſi mouimenti, la perduta quiete, & l'altre coſe in me p lo nuouo amore uenute, tra glialtri do= meſtici famigliari a merauigliare moſſero una mia balia, d'anni antica, & di ſenno non giouane, laquale giá ſeco conoſcendo le triſte fiãme, moſtrando di nõ conoſcerle, piu fiate mi ripreſe de nuoui modi. Ma pu re un giorno me trouando ſopra il mio letto malin= conoſa giacere, ueggendo di penſieri carica la mia fronte, poi che d'ogni altra compagnia ne uide li= bere, coſí cominció a parlare. O figliuola a me quã to meſteſſa cara, quali ſollecitudini, da poco tempo in qua ti ſtímolano? Tu niuna hora trapaſſi ſenza ſo= ſpiri, laquale altra uolta lieta, & ſenza alcuna ma= linconia ſempre ueder ſoleua. Allhora io, dopo un gran ſoſpiro d'uno in altro colore piú d'una uolta mutatami, hor qua & hor lá riuolgendomi, per tem po prendere a la reſpoſta, appena potendo la lin= gua a perfetta parola conducere, le reſpoſi. Cara nudrice, niuna coſa nuoua mi ſtimola, ne piú ſen= to, che io mi ſia uſata, ſolamente i naturali corſi, non tenenti ſempre in una maniera i uiuenti, hora piu che l'uſato mi fanno & penoſa, & penſoſa. Certo figliuola tu m'inganni, reſpoſe la uecchia balia, ne penſi quanto ſia graue a fare a le perſone attempa= te, credere in parole una coſa, & unaltra negli atti moſtrarne. Egli non biſogna celarmi quel, che io, giá

sono piu giorni, in te manifestamente conobbi. Oime quando io udí cosí, quasi dolendomi & crucciandomi, le dissi. Dunque se tu il sai, che addimandi? A te piu non bisogna, se non celar quel, che conosci. Veramente (disse ella allhora) io celerò quel, che non è lecito che altri sappia, & auanti sapra la terra, & me tranghiotta, che io mai cosa, che a te torni in uergogna, palesi. Gran tempo è, che a tener celate le cose apparai. & però di questo uiui sicura, & con diligenza guarda, non altri conosca quel, che io senza dirlomi tu, òd altri, ne tuoi sembianti ho conosciuto. Ma se quella sciocchezza, ne laquale io ti conosco caduta, ti si conuiene, se in quel senno fossi nelquale giá fosti, a te sola il lascerei pẽsare, sicurissima che in ció il mio ammaestramento luogo non haurebbe. Ma per ció che questo crudel Tiranno, alquale (sí come giouane non hauendo tu presa guardia dilui) semplicemente ti se sottomessa, suole insieme con la libertá il conoscimento occupare, mi piace di ricordarti, & di pregarti, che tu del casto petto cacci uia le cose nefande, & ispenga le disboneste fiamme, & non ti faccia di turpissima speranza seruente, & hora è tempo da resistere con forza, per ció che chi nel principio ben contrastó, cacció il uillano amore, & sicuro rimase & uincitore. ma chi con lusinghe & lunghi pensieri il nudricó, tardi poté poi ricusare il suo giogo, alquale quasi uolontario si sottomise. Oime dissi allhora, quanto sono piu agenoli a dir queste cose, che a menarle ad effetto. Come che le siano a fare assai magenoli, pur possibili sono, disse ella, & far si conuen-

gono. Vedi se l'altezza del tuo parentado, la gran fama de la tua uertú, il fiore de la tua bellezza, l'honor del mondo presente, & tutte quell'altre cose, che a donna nobile deono esser chare, & sopra a tutto la gratia del tuo marito, da te tanto amato, & che te tanto ama, per questa sola di perder desideri, certo uoler nol dei, ne credo che la uoglia, si sauia teco medesima ti cõsigli. Dũque per Dio ritienti, & i falsi diletti promessi da la sola sozza speranza caccia uia, & con essi, il preso furore. Io supplicamente, per questo uecchio petto, & ne le molte cure affaticato, dal quale tu da prima i nudritiui alimenti prendesti, ti priego che tu medesima t'aiuti, & a tuoi honori prouegga, & i miei cõforti in questo nõ rifiutare, & pensa che parte de la sanitá fa il uolere esser guarita. Allhora cominciai io, ó chara nudrice assai conosco uere le cose, che narri, ma il furore mi costrigne a seguitar le peggiori, & l'animo consapeuole, & ne suoi desiderii strabocchevole, indarno i tuoi consigli exeguire ardisce, perció che quel che la ragion uuole, è uinto dal regnante furore. La mia mente tutta possiede & signoreggia Amore con la sua deitá. & tu sai che non è secura cosa a le sue potenze resistere. Et questo detto, quasi uinta sopra le sue braccia caddi. ma ella alquanto piú che prima turbata con uoce piu rigida cominció tali parole. ¶ Voi turba di uaghe giouani, di focosa libidine accesa (sospignendoui questa) ui hauete trouato Amore esser Dio, alquale piú tosto giusto titolo sarebbe furore, & lui di Venere chiamate figliuolo, dicendo, che egli dal terzo cielo piglia le

forze sue, quasi uogliate a la uostra follia porre ne-
cessitá per iscusa. O' ingannate, & ueramente di
conoscimento del tutto fuori, che è quel, che uoi dis-
te? Costui da infernal furia sospinto, con subito uo-
lo uisita tutte le terre, non deitá, ma piu tosto paz-
zia di chi il riceue, ben che esso non uisiti se non
quelli, iquali di souerchio abondanti ne le monda-
ne felicitá conosce con gli animi uani & atti a far-
li luogo, & questo ci è assai manifesto. Hora non
ueggiamo noi Venere santissima habitare ne le pic-
ciole case souente, non solamente utile ma necessa-
ria al nostro procreamento? certo si. Ma questi, il-
quale per furore, Amore è chiamato, sempre le dis-
solute cose appetendo, non altroue s'accosta, che a
la felice fortuna. Questi schifo cosí di cibi a la na-
tura basteuoli, come di uestimenti, i delicati & ri-
splendenti persuade, & con quelli mescola i suoi ue-
leni, occupando l'anime cattiuelle. Questi cosí uo-
lentieri glialti palagi colente, ne le pouere case ra-
de uolte si uede, ò non mai. Per ció che è pestilen-
za, che sola elegge i delicati luoghi, come piu, a
la fine de le sue operationi inique, conformi. Noi
ueggiamo ne gli humili popoli gli affetti sani, ma
da ricchi per molto oro splendenti, cosí in questo,
come ne l'altre cose insatiabili, sempre piú chel con
ueneuole ricercar si. &, quel, che non puo, chi molto
puo, desidera di potere, de quali te medesima sen-
to essere una infelicissima giouane in nuoua & in
isconcia sollecitudine, entrata per troppo bene. A la-
quale, dopo il molto hauerla ascoltata, io dissi. O nec-

ebid taci, & contra al mio Dio non parlare. Tu hor ramai a questi effetti impotente, & meritamente rifiutata da tutti, quasi uolontaria parli contra di lui, quello hora biasimando, che altra uolta ti piacque. Se altre donne di me piu famose, piu sauie, & piu potenti, cosí per lo adietro l'hanno chiamato, & chiamano, io non li posso dar nome di nuouo. A lui sono ueramente soggetta, qual che si sia la cagione, & piu non posso. Le forze mie piu uolte a le sue oppósteśi, uinte, indietro si sono ritirate. Adunque ò la morte, òd il giouane desiato resta per sola fine a le mie pene, a le quali tu piu tosto, (se cosí se fauia come io ti tengo) che porga consiglio & aiuto, i quali minori le facciano, io ti priego, ò tu ti rimani di inasprirle, biasimando quello, a che l'anima mia (non potendo altro) con tutte le sue forze è disposta. Ella allhora sdegnata, & non senza ragione, senza respondermi, non so che mormorando còn seco, me, & de la camera uscendo, lasciò soletta. Giá era, senza piú parlarmi, partita la chara balia, i cui consigli, mal per me rifiutai, & io sola rimasa, le sue parole, nel sollecito petto riuolgeua, & anchor che abbagliato fosse il mio conoscimento, di frutto le sentiua piene, & quasi ció che assertiuamente haueua dauanti a lei detto di uoler pur seguire, pentendomi ne la mia mente uacillaua, & giá cominciando a pensare di uoler meritamente lasciare andar le cose dannose, lei noleua richiamare a miei conforti, ma nuouo & subito accidente mi riuolse. Per ció

che ne la mia secreta camera (non so donde uenuta) una bellissima donna s'offerse a gliocchi miei, circondata da tanta luce, che appena la uista la sosteneua, Ma pure essa stando anchora tacita nel mio cospetto, quãto potei per lo lume gliocchi aguzzare, tanto gli pinsi auanti, & infino a tanto, che a la mia conoscenza peruenne la bella forma, & uidi lei ignuda fuori solamente d'un sottilissimo drappo purpureo, ilquale, auegna che esso in alcuna parte il candidissimo corpo coprisse, di quello non altrimenti toglieua la uista a me mirante, che posta figura sotto chiaro uetro, & la sua testa (i capelli de la quale tanto di chiarezza l'oro passauano, quanto l'oro de nostri passa gli uia piu biondi) bauea coperta d'una ghirlanda di uerdi mirtilli, sotto l'ombra de la quale, io uidi duo occhi di bellezza imcomparabile, & uaghi a riguardare oltra modo, rendere mirabile luce. & tanto tutto l'altro uiso haueua bello, che quá giu a quel simile non si truoua. Ella non diceua alcuna cosa, anzi ò forse contenta chio la riguardassi, ò forse ueggendo me di riguardarla contenta, a poco a poco tra la fluida luce di se le belle parti m'apriua piu chiare. ꝑche io, bellezza in lei (da non potere con lingua ridire, ne senza uista pensar fra mortali) conobbi. Laquale, poi che da me considerata per tutto si uide, ueggendomi merauigliare, & de la sua beltá, & de la sua uenuta quiui, con lieto uiso, & con uoce assai piú che la nostra soaue, cosí uerso me cominció a parlare. O giouane piu che alcunaltra nobile, per li nuoui consigli de la uecchia balia che t'apparecchi di fare? Non co

noſci tu che eſſi ſono molto piu difficili a ſeguitare, che l'amor medeſimo, che deſideri di fuggire? Non penſi tu quanto, & quale, & come incomportabile affanno eſſi ti ſerbano? Tu ſtoltiſſima nouamente noſtra, per le parole d'una uecchia, non noſtra farti deſideri. come colei che anchora quali & quanti ſiano i noſtri diletti non ſai. O poco ſauia ſoſtieni per le noſtre parole quel, che al cielo & al mondo é baſtato. Che ſai che quanto l'hebo ſurgente co chiari raggi, di Gange, infino a lhora che ne l'onde d'Heſperia ſi tuffa, cō le laſſe carra p dare a le ſue fatiche requie, uede nel chiaro giorno. Et ció che tra il freddo Arturo, & il rouente Polo ſi chiude, ſignoreggia il noſtro uolante figliuolo ſenza alcun niego. Et ne cieli, non che eſſo si come gli altri Dii ſia Dio, ma anchora ui è tanto piú che glialtri potente, quanto alcun non ue ne è, che ſtato non ſia per adietro uinto da le ſue armi. Queſti con dorate piume leggieriſſimo in un momento uolando, per li ſuoi regni, tutti gli uiſita, & il forte arco reggendo ſoura il tirato neruo adatta le ſue ſaette, da noi fabricate & temperate ne le noſtre acque. & quando alcun piú degno de glialtri elegge al ſuo ſeruigio, quelle preſtamēte manda oue gli piace. Egli commoue le ferociſſime fiamme de giouani, & ne ſtanchi uecchi richiama gli ſpenti calori, & con non conoſciuto fuoco, de le uergine infiamma i caſti petti, parimente le maritate, & le uedoue riſcaldando. Queſti a Dii le ſue ficcole riſcaldati cō mandó che laſciati i cieli per inanzi co falſi uiſi habitaſſeno le terre. Hor nō fu Phebo uincitor del gran

Phythone, & accordator de le cythare di Parnasso, piu uolte da costui soggiogato, hora per Daphne, hora per Climene, & quãdo per Leucothoe, & per altre molte? certo si, & ultimamente rinchiusa la sua gran luce sotto la forma d'un picciol pastore, inamorato guardó gli armenti d'Ameto. Gioue medesimo, iqual regge il cielo (costrignẽdolo costui) si uestí minor forma di se. & alcuna uolta in forma di candido uccello, mouẽdo l'ali diede uoci piu dolci che il moriente cygno. & altra uolta diuenuto giouenco, & poste a la sua frõte corna, mughió per li campi, & i suoi dossi humilió a ginocchi uerginei, & per li fraterni regni, cõ le fesse unghie imitando officio de remi con forte petto, uietando il profondo, godé de la sua rapina. Quel che per Semele ne la propria forma, quel che per Alcmena mutato in amphitrione, quel, che per Calisto mutato in Diana, ò per Danae diuenuto oro giá fece, non diciamo, che sarebbe troppo lungo. Et il fiero Dio de l'armi, la cui rossezza, anchora spauenta i giganti, sotto la sua potenza tempró i suoi aspri effetti, & diuenne amante. Et il costumato al fuoco fabro di Gioue, & facitor de le folgore, da quelle di costui piu potenti fu tocco. Et noi similmente (anchor che madre gli siamo) non cene siamo potuta guardare, sí come le nostre lagrime fecero aperto ne la morte d'Adone. Ma perche ci affatichiamo noi in tante parole? niuna deitá è in cielo da costui non ferita, se non Diana. questa sola delettandosi de boschi l'ha fuggito, & secondo l'oppinione d'alcun non fuggito, ma piu tosto nascoso. Ma se tu forse gli

exempi del cielo incredula schifi, & cerchi chi del mondo gli habbia sentiti, tanti sono che da cui comunciare, appena ci occorre, ma tanto ti diciamo veramente, che tutti sono stati valorosi. Rimirisi in prima al fortissimo figliuol d'Alcmena, il quale poste giu le saette, & la minacceuole pelle del gran leone, sostenne d'acconciarsi a diti gli uerdi smaraldi, & poi dar legge a rozi capelli, & con quella mano, con laquale poco inanzi portato haueua la dura mazza, & occiso il grande Antheo, & tirato l'infernal cane, trasse le fila de la lana data da Iole, dietro al precedente fuso, & gli bómeri, sopra quali l'alto cielo s'era posato, mutando spalla Athlante, furono in prima da le braccia di Iole premuti, & poi coperti (per piacerle) di sottilissimi uestimenti di porpora. Che fece Paris per costui? che Helena? che Clitemnestra? & che Aegisto? tutto il mondo il conosce & similmente d'Achille, di Scylla, d'Adrianna, di Leandro, & di Didone, & di piu molti non dico, che non bisogna. Santo è questo fuoco, & molto potente, crédimi. Vdito hai nel cielo & ne la terra soggiogati dal mio figliuolo i Dii & gli huomini. Ma che dirai tu anchora de le sue forze, stendentisi negli animali irrationali, cosí celesti, come terreni? Per costui la tórtora il suo maschio seguita, & le nostre colombe a suoi colombi uanno dietro con grandissima affettione. & niuno altro ue n'è di loro, che da le mani di costui fugga alcuna uolta, & ne boschi i timidi cerui, fatti fra se feroci (quãdo costui gli tocca) p le desiderate cerue cõbattẽdo & mugghiãdo, del costui caldo mostrano

16

segnali. Et i peſſimi cinghiali, diuegnendo per amore ſpumoſi, aguzzano gli eburnei denti. Et i leoni aphricani, da amore tocchi, uibrano i colli. Ma laſciando le ſelue, dico, che i dardi del noſtro figliuolo anchora ne le fredde acque ſentono le gregge de marini Dii, & de correnti fiumi. Ne crediamo che occulto ti ſia, qual teſtimonianza giá Nettũno, Glauco, & Alpheo, & altri aſſai n'habiano renduta, non potendo con le loro humide acque, non che ſpegnere, ma ſolamente alleuiare la coſtui fiamma. La quale anchor che giá ſopra la terra foſſe & ne l'acque ſaputa da ciaſcuno, ſi moué penetrando la terra, & infino al Re de l'oſcure paludi ſi fe ſentire. Adũque il cielo, la terra, il mare, l'inferno, per experiẽza conoſcono le ſue armi. Et ació che tu in poche parole ogni coſa cõprenda de la potenza di coſtui, dico, che ogni coſa a la natura ſoggiace, & da lei niuna potenza è libera, & eſſa medeſima è ſotto Amore. Quando coſtui il cõmanda, gli antichi odii periſcono, & le uecchie ire, & le nouelle danno luogo a ſuoi fuochi. Et ultimatamente tanto ſi ſtende il ſuo potere, che alcuna uolta le matrigne fa gratioſe a figliaſtri, che non é picciola marauiglia. Dunque che cerchi? che dubiti? che mattamente fuggi? ſe tanti Dii, tanti huomini, tanti animali, da coſtui ſono uinti. Et ſe tu d'eſſer uinta da lui ti ſuergognerai, tu nõ ſai che ti fare. Ma ſe forſe di ſotto metterti a coſtui aſpetti riprenſione, ella non ci dee poter cadere, perció che mille falli maggiori, & il ſeguire ció, che glialtri piu di te excellenti hanno fatto, te, come poco hauendo fallito, & meno potente che

gli giá detti, renderanno scusata. Ma se queste parole nõ ti muouono, & pur resistere uorrai, pensa in uerò tú non poter giugnere Gioue, ne in senno Phebo, ne Giunone in ricchezza, ne noi in bellezza. & se tutti siamo uinti, tu sola credi uincere? tu se ingannata, & ultimatamente pur perderai. Bastiti quel, che per adietro a tutto il mondo è bastato. ne ti faccia a ció tiepida il dire, io ho marito, & le sante leggi, & la promessa fede mi uietano queste cose, per ció che argomenti uanissimi sono contra a la costui uertú. Egli come piu forte l'altrui leggi non curando auilisce, Et da le sue. Pasiphae similmente haueua marito, & Phedra, & noi anchora, quando amammo. Essi medesimi mariti amano le piú uolte hauendo moglie. Riguarda Iasone, Theseo, il forte Hercule, & Vlysse. Dunque nõ si fa loro ingiuria se per quelle leggi, che elli trattano altrui, sono trattati essi. A loro piú che a le donne niuna prorogatiua é conceduta, & peró abbãdona i sciocchi pensieri, & secura amasí, come hai cominciato. Ecco se tu al potente Amore nõ uuoi soggiacere, fuggir ti conuiene, & doue fuggirai tu che egli non ti seguiti, & non ti giunga? Egli ha in ogni luogo egual potenza, douunque tu uai, ne suoi regni dimori, nequali alcun non li si puo nascõder quando gli piace il ferirlo. Bastiti solamente ó giouane, che di non abomineuole fuoco, sí come Myrrha, Semiramis, Bibli, Canace, & Cleopatra fece, ti molesti. Niuna cosa nuoua dal nostro figliuolo uerso te sará operata. Egli ha cosí leggi, come qualunque altro Dio, a le quali seguir tu nõ se prima, ne d'esser lultima dei ha

uere ſperanza. Se forſe al preſente ti credi ſola, uana mente credi. Laſciamo ſtar l'altro mondo, che tutto n'è pieno, ma la tua cittá ſolamente rimira, laquale infinite compagne ti puo moſtrare. & ricordati che niuna coſa fatta da tante, meritamẽte ſi puo dire ſconcia. Seguita adũque noi, & la molto riguardata bellezza, con la deitá noſtra uera ringratia, lequali del numero de le ſemplici, a conoſcere il diletto de noſtri doni t'habbiano tirata. Deh dõne pietoſe s' Amore ſe licemẽte adempia i uoſtri deſii, che deueua io, ò che poteua reſpõdere a tãte & tali parole, & di tal Dea, ſe nõ ſia sí come ti piace? Adũque dico che ella giá taceua, quando io le ſue parole hauendo ne l'intelletto raccolte, piene d'infinite ſcuſe ſentendole, & lei giá conoſcendo, a ció fare, mi diſpoſi, & ſubitamente del letto leuatami, & poſte, con humil cuore, le ginocchia in terra, cosí timoroſa incominciai. O ſingular bellezza eterna, ó deitá celeſte, ó unica donna de la mia mente, la cui potenza ſente piu fiera, chi piu ſi difende, pdona a la ſemplice reſiſtenza fatta da me cõtra a l'armi del tuo figliuol non conoſciuto, & di me ſia sí come ti piace, & come prometti a luogo & a tẽpo merita la mia fede, a ció che io di te tra l'altre laodandomi, creſca il numero de tuoi ſudditi ſenza fine. Queſte parole haueua io appena dette, quando ella del luogo doue ſtaua moßaſi, uerſo me uenne, & cõ feruentiſſimo deſio nel ſembiante, abbraciandomi imprima mi baciò la fronte, & poi quale il falſo Aſcanio, ne la bocca a Didone halitãdo, acceſe l'occulte fiamme, cotale a me in bocca ſpirando, fece i primi

deſii piú focoſi, sí comio ſentí. Et aperto alquanto il drappo purpureo, ne le ſue braccia tra le delicate mã melle, l'effigie de l'amato giouane, riuolta nel ſottile pallio, cõ ſollecitudini a le mienõ diſſimili, mi fece uedere, & cosí diſſe. O giouane dõna riguarda coſtui, nõ Lixa, non Geta, nõ Birrhia, ne loro pari, t'habbia mo per amãte donato. Egli ꝑ ogni coſa degno d'eſſer da qualũque Dea amato, te piú che ſe medeſimo (cosí come noi habbiamo uoluto) ama, & amerá ſemꝑ. Et peró lieta & ſecura nel ſuo amore t'abbãdona. I tuoi prieghi hãno cõ ꝓietá tocchi le noſtre orecchie come degni, & peró ſperi che ſecõdo l'opra (ſenza fallo) merito prẽderai. Et quinci ſenza piu dire ſubito ſi tolſe agliocchi miei. Oime miſera io nõ dubito punto, a le ſeguite coſe pẽſando, che nõ Venere coſtei che m'apparue, ma Teſiphone foſſe piú toſto. Laquale poſti giú gli ſpauẽteuoli crini nõ altrimenti che Giunone la chiarezza de la ſua deitá & ueſtita la ſplendida forma tal, quale quella ſi ueſtí la ſenile, cosí mi ſi fece uedere, come eſſa a Semele, ſimigliãte cõſiglio d'ultima diſtruttione, qual fece ella porgẽdomi, quale (mi ferramẽte prẽdendolo io) ó pietoſiſſima fede, ó reuerenda uergogna, ó caſtitá ſantiſſima, de le honeſte donne unico & charo theſoro, mi fu cagiõe di cacciarui. Ma perdonatemi, ſe penitenza data al peccatore, & ſoſtenuta, puote perdono, alcuna uolta impetrare. Poi che del mio coſpetto ſi fu partita la Dea, io ne ſuoi piaceri cõ tutto l'animo rimaſi diſpoſta. Et come che ogn'altro ſenno mi togliesſe la paſſione furioſa, che io ſoſteneua, non ſo per qual mio merito ſolo un bene di

molti perduti, mi fu lasciato, cioé il conoscer che rade uolte, ò non mai ad amor palese é conceduto felice fine. Et peró tra glialtri miei piú sommi pensieri (quãtunque egli mi fosse grauissimo a fare) dispósi di non proporre a la ragione il uolere, nel recare a fine cotal desio. Et certo, benche io molte uolte fossi per diuersi accidenti fortissimamente costretta, pur tanto di gratia mi fu conceduta, che senza trapassare il segno, uirilmente sostenendo l'affanno, passai. Et inueritá anchor durano le forze a tal consiglio. Per ció che quãtunque io scriua cose uerissime, sotto sí fatto ordine lho disposte, che excetto colui, che cosí come io le sá (essendo di tutte cagione) niuno altro, per quantunque hauesse acuto l'intelletto, potrebbe, chi io mi fosse, conoscere. Et io lui priego (se mai per auentura questo libretto a le mani gli peruiene) che egli per quello amore, il qual, giá mi portó celi quel, che a lui ne utile, ne honore puo, manifestãdolo, tornare. Et se egli m'ha tolto (senza io hauerlo meritato) se, non mi uoglia tor quello honore, ilquale (auegna che io ingiustamente il porti) esso sí come se, uolendo, nõ mi potrebbe render giamai. Cotal proponimento adunque seruando, & sotto graue peso di sofferenza domando i miei desii uolonterosissimi di mostrarsi, m'ingegnai, con occultissimi atti (quando tempo mi fu conceduto) d'accendere il giouane di quelle medesime fiamme, de le quali io ardeua, & di farlo cauto, sí come io era. Et inueritá in ció non mi fu luogo lunga fatica, per ció che, se ne sembianti uera testimonianza de la qualitá del cuore sí compren-

de, io in poco tempo conobbi, al mio desiderio esser seguito l'effetto. Et non solamente de l'amoroso ardore, ma anchora di cautela perfetta il uidi pieno, il che sommamente mi fu a grado. Esso con intiera cõsideratione, uago di cõseruare il mio honore, & d'adempiere, quando il luogo & il tempo il concedessero, i suoi desii, credo non senza grauissima pena, usando molte arti, s'ingegnó d'hauere la famigliaritá di chiunque m'era parente, & ultimatamente del mio marito. La quale non solamente hebbe, ma anchora cõ tanta gratia possedette, che a niuno, niuna cosa era a grado, sa non tanto, quanto con lui la cõmunicaua. Quanto questo mi piacesse, credo, che senza scriuerlo, conosciate, & chi sarebbe quella sí stolta, che nõ credesse, che sommamente? Da questa famigliaritá nacque il potermi alcuna uolta, & io a lui in publico fauellare. Ma giá parendogli tempo di procedere a piú sottili cose, hora con uno, hora con unaltro, quando udeua, che io udire poteßi, & intendere, parlaua cose, per lequali io uolonteroßißima d'imparare, conobbi, che non solamente fauellando si poteua l'affettion dimostrare ad altrui & la risposta pigliarne, ma etiamdio con atti diuersi, & de le mani, & del uiso si poteua fare. Et ció (piacendomi molto) con tanto auedimento appresi, che ne egli a me, ne io a lui, significar uoleua alcuna cosa, che assai cõueneuolmente l'uno l'altro non intendesse. Ne a questo contento stando, s'ingegnó, in figura parlando, d'insegnarmi a tal modo parlare, & di farmi piú certa de suoi desii, me Fiãmeta & se Pamphilo nominando. Oime quãte

molte già i mia presenza, & de miei piu chari, caldo di festa, & di cibo, & d'Amore, fignendo Fiāmetta, & Pāphilo essere stati greci, narrò, & sì come io da lui, & esso da me primieramēte stati erauamo presi, & appresso quāti accidēti n'erano seguitati, a luoghi & a le psone ptinenti, a la nouella, dando conuenoli nomi, certo io ne risi più uolte, & nō meno de la sua sagacitá, che de la semplicitá de gli ascoltanti. & tal uolta fu, che io temetti, che troppo caldo nō trasportasse la lingua disauedutamēte, doue essa andar uoluto nō hauesse. Ma egli più sauio, che io nō pensaua, astutissimamēte si guardaua dal falso latino. O pietosissime dōne, che nō insegna Amore a suoi soggetti? Et chi nō fa egli habile ad imparare be costumi & sauii ragionamenti? Io sempliciſſima giouane, & appena potente di scioglier la lingua ne le materiali & semplici cose, tra le mie cōpagne, cō tanta affettione i modi del parlar di lui accolsi, che in breue spatio, io haurei di fingere & di parlare, passato ogni poeta. Et poche cose furono, a le quali udita la sua positione, io con una finta nouella non dessi resposta diceuole, cosa assai (secōdo il mio parere) malageuole ad imprendere, & molto più ad adopare ód a raccōtare da una giouane. Ma tutte piccioliſſime, & di niū peso parrebbeno, scriuēdo io (se la materia pſente il richiedesse) con quāta sottile experienza fosse per noi prouata la fede d'una mia famigliariſſima serua, a la quale deliberāmo di commettere il nascoso fuoco anchora a niuna altra pſona palese, cōsiderando che lungamēte senza grauiſſimo affanno, (nō essendoui alcun mezo)

nõ si poteua serbare. Oltre a questo sarebbe lungo il raccõtar quãti & quali cõsigli & per lui & per me fosseno presi a uane cose, forse, nõ che ꝑ altrui opera te, ma, appena che io creda, giamai pensate. le quali tutte, anchor che io al presente in mio detrimento le conosca operate, non però mi duole hauer saputo. Se io ó dõne non erro imaginãdo, egli non fu picciola la fermeza de gli animi nostri, se con intiera mente si guarda, quãto difficile cosa sia, due inamorate mẽ ti, & di duo giouani, sostener lungo tempo, che esse, ò duna parte, ò d'altra da soperchi desii sospinte, de la ragioneuole uia nõ trabocchino, anzi fu ben tanta & tale, che gli piú forti huomini ció facendo, laude degna & alta ne acquisteriano. Ma la mia penna me no honesta, che uaga s'apparecchia di scriuere que gli ultimi termini d'amore, a quali a niuno è conce duto il potere, ne con desio, ne con opera andar piú oltra. Ma prima, che io a ció peruenga, quanto piú supplicemente posso, la uostra pietá inuoco, & quella amorosa forza, laquale ne uostri teneri petti stando, a cotal fine tira gli uostri desii, & priegoui, che sel mio parlare ui par graue, (de l'opera nõ dico, che so che se a ció state non siete, giá d'esserui desiate) che esse prontissime surgano a la mia scusa. Et tu hone sta uergogna, tardi da me conosciuta, perdonami, & alquanto ti priego, che qui presti luogo a le ti mide donne, a ció che da te non minacciate, secure di me leggano ció che di se amando desiano. L'un giorno a l'altro dopo, trabeuano con isperanza solle cita, i suoi & miei desii, & ció ciascuno agramente

portaua, auegna che l'uno il dimostrasse a l'altro oc
cultamente parlando, & l'altro a l'uno di ciò si mo-
strasse schifo oltre a modo, sí come uoi medesime (le
quali forse forza cercate a ciò, che piú ui sarebbe a
grado) sapete, che sogliono le donne amate fare. Esso
adunque in ciò poco a le mie parole credulo, luogo
& tempo cõueneuole riguardato, piú, in ciò, che gli
auenne, auenturato che sauio, & con piú ardire che
ingegno, hebbe da me quello, che io, sí come egli (ben
che del cõtrario infingessimi) desiaua. Certo s'io di
cessi che questa fosse la cagione, per laquale io l'as-
massi, io confesserei, che ogni uolta, che ciò ne la me
moria mi ritornasse, mi desse dolore a niuno altro
simile, ma in ciò mi sia Dio testimonio, che cotale ac
cidente fu, & è cagion menomissima de l'amore, che
io gli porto. Non pertanto niego, che ciò & hora &
allhora non mi fosse carissimo. Et chi sarebbe quella
sí poco sauia, che una cosa, che amasse, non uolesse
anzi che lontana, uicina? & quanto maggior fosse
l'amore, piú sentirla appresso? Dico adunque, che do
po tale auenimento, da me auanti, non che creduto,
ma pur pensato, non una uolta, ma molte, con sommo
piacere, & la fortuna, & il nostro senno, ci consoloro-
no lungo tempo a tal partito, auegna che hora a me,
lieue piú che alcun uento, fuggito si mostri. Ma men
tre che questi cosí lieti tempi passauano, sí come
Amore ueramente puo dire, ilquale testimonio solo
ne posso dare, alcuna uolta non fu senza tema a me
lecito il suo uenire, che egli per occulto modo non
fosse meco. O quanto gliera la mia camera chara, &

come

come lieta essa lui riceueua uolentieri? Io il conobbi ad essa piú reuerente, che ad alcun tempio. Oime quãti piaceuoli baci? quanti amorosi abbracciamenti? quante notti ragionando gratiose piú che il chiaro giorno senza sonno passate? quanti altri diletti chari ad ogni amante, in quella hauemmo ne lieti tempi? O santissima uergogna, durissimo freno a le uaghe menti, perche non ti parti tu pregandotene io? perche ritieni tu la mia penna atta a dimostrar gli hauuti beni, a ció che dimostrati interamente, le seguite infelicitá haueßeno forza maggiore, di porre per me pietá ne gliamorosi petti? Oime, che tu m'offendi credendo forse giouarmi. Io desideraua di dir piú cose, ma tu non mi lasci. Quelle adunque, a le quali tanto di priuilegio ha la natura prestato, che per le dette, possano quelle, che si tacciono, comprendere, a l'altre non cosí sauie il manifestino. Ne alcun, me, quasi non conoscente di tanto, stolta dica, che assai ben conosco, che piú sarebbe il tacere stato honesto, che ció manifestare, che é scritto. Ma chi puo resistere ad Amore, quando egli tutte le sue forze oprando, s'oppone? Io a questo punto piú uolte lasciai la pẽna, & piu uolte da lui infestata la ripresi, & ultimatamente a colui, al quale io ne principii non seppi libera anchor resistere, conuenne che io serua obedissi. Egli mi mostrá altretanto i diletti nascosi ualere, quanto i thesori sotto la terra occultati. Ma perche mi diletto io tanto intorno a queste parole? Io dico che io allhora piú uolte ringratiai la santa Dea promettetrice & datrice di que diletti. O quante uolte io gli suoi altari uis

ſitai con incenſi, coronata de le ſue fronde, & quante uolte biaſimai gli conſigli de la uecchia bália, & oltre a queſto lieta ſopra tutte l'altre compagne ſchernina gli loro amori, quello ne miei parlari biaſimando, che piú ne l'animo m'era charo, fra me ſouente dicendo, niuna é amata sí come io, ne amu giouane degno sí come io amo, ne con tanta feſta coglie gli amoroſi frutti, sí come colgo io. Et brieuemente io haueua il mondo per nulla, & con la teſta mi pareua il cielo toccare, & nulla mancare a me il ſommo colmo de la beatitudine a tenere, reputaua, ſe nonſe ſolamente in aperto poter dimoſtrare la cagion de la mia gioia, ſtimando meco medeſimu, che cosí a ciaſcuna perſona, come a me deueſſe piacer quello, che a me piaceua. Ma tu ó uergogna da l'una parte, & tu paura da l'altra mi riteneſte, minacciãdomi l'una d'eterna infamia, & l'altra di perder ció, che la nemica fortuna mi tolſe poi. Adunque sí come piacque ad Amore, in cotal guiſa piú tẽpo, ſenza hauere inuidia ad alcuna donna, lieta amando, uiſſi, & aſſai contenta, non penſando che il diletto, il quale io allhora con ampiſſimo cuore prendeua, foſſe radice & pianta nel futuro di miſeria, sí come io al preſente ſenza frutto miſeramente conoſco.

ENTRE CHE IO charissime donne, in cosí lieta & gioiosa uita (si come disopra é scritto) menaua i giorni miei, poco a le cose future pensando, la ne mica fortuna a me dinasco
m1
so tempraua i suoi ueleni; & me con animosità continoua (non conoscendolo io) seguitaua. Ne bastandole d'hauermi di donna di me medesima, fatta serua d'Amore, ueggendo che dilettenole gioia m'era cotal seruire, cõ piu pungente ortica s'ingegnó d'affligere l'anima mia. Et uenuto il tẽpo da lei aspettato, m'apparecchió (sí come appresso uedrete) i suoi assentii, iquali, a me (malmio grado) cõuenuti gustare, la mia allegrezza in tristitia, & il dolce riso in amaro piãto, mutorono. Lequali cose, nõ che sostenendo, ma pur pẽsando il deuere altrui scriuendo mostrarle, tanta di me stessa cõpassione m'assalisce, che, quasi ogni forza togliendomi, & infinite lagrime agliocchi recandomi, appena il mio proposito lascia ad effetto producere. ilquale (quantunque male io possa) pur m'ingegneró di fornire. Poi, egli & io (sí come a caso uenne) essendo il tempo per pioggia, & per freddo noioso ne la mia camera (menando la tacita notte le sue piú lunghe dimore) riposandoci nel ricchissimo letto insieme dimorauano. & giá Venere da noi molto affaticata, quasi uinta ci daua luogo,

& un lume grandissimo in una parte de la camera acceso, gliocchi suoi de la mia bellezza faceua lieti, & li miei similmente faceua de la sua. Li quali, mentre che di quella parlãdo io cose uarie, essi soperchia dolcezza beueuano, & quasi d'essa inebriate le lusci loro, non so come per picciolo spatio da inganneuole sonno uinti & toltemi le parole, stettero chiusi. Al quale cosí soaue da me passato com'era entrato, del charo amãte rammaricheuoli mormorii sentirono le mie orecchie, & subito de la sua sanitá in uarii pensieri messa, uolli dire, che ti senti? ma uinta da nuouo consiglio mi tacqui, & con occhio acutissimo, & con orecchie sottili, lui ne l'altra parte del nostro letto riuolto, cautamente mirandolo, per alcuno spatio ascoltai. Ma nulla de le sue uoci presero l'orecchie mie, benche lui in singhiozzi di grauissimo pianto affannato, & il uiso parimente & il petto bagnato di lagrime conoscessi. Oime quali uoci sariano sofficiẽti ad exprimere quale, in tale aspetto, la cagione ignorando, l'anima mia diuenisse? E mi corsero mille pensieri per la mente in un momento, & quasi tutti terminauano in uno, cio é, che egli amando altra dõna contra uoglia dimorasse in tal modo. Le mie parole furono piu uolte infino a le labra p dimandarlo qual fosse la sua noia, ma dubitando che uergogna non li porgesse l'essere da me trouato piangendo, si ritrasseuano indietro, & similmente trassi gliocchi piu uolte di riguardarlo, a ció che le calde lagrime cadenti da quelli uenendo sopra di lui, non li desse materia di sentire che fosse da me ueduto. O quanti modi

impatiẽti pensai d'adoperare, a ció che egli desta mi sentisse, nõ hauerlo sentito, & a niuno m'accordaua. Ma ultimatamẽte uinta dal desio di saper la cagione del suo pianto, a ció che egli a me si uolgesse, quale coloro, che ne sonni, ò da caduta, ò da bestia crudele, ò da altro spauentati, subitamẽte pauidi si riscuotono, il sogno, & il sonno ad un'hora rompẽdo, cotale subita, & con uoce pauida mi riscossi, l'uno di mie braccia gittando sopra gli suoi hómeri. & certo l'ingãno hebbe luogo, per ció che egli lasciãdo le lagrime, con infinta letitia subito a me si uolse, & disse cõ uoce pietosa. O' anima mia bella, che temesti? alquale io senza indugio respósi, Pareuami che io ti ꝑdessi. Oime che le mie parole (non so da che spirito pinte fuori) furono del futuro, & augurio, & uerissime annuntiatrici, sí come io hora ueggio. Ma egli respose. O charissima giouane, morte, nõ altri potrá, che tu mi ꝑda, opare. & a queste parole senza mezo, seguí un gran sospiro, del quale non fu sí tosto da me, che de primi pianti desideraua saper la cagione, dimandato, che l'abondanti lagrime da suoi occhi come da due fontane cominciorono a scaturire, & il mal rasciutto petto di lui, a bagnar con maggiore abondanza, & me in graue doglia & giá lagrimante, tenne per lungo spatio sospesa (si l'impediua il singhiozzo del piato) prima che a le mie molte dimande potesse respondere. Ma poi che libero alquanto da l'empito si sentí, con uoce spesso rotta dal piãto, cosí mi respose. Charissima donna, & da me amata sopra tutte le cose, sí come gli effetti ti possono chiaramente mostrare, se gli miei

pianti meritano fede alcuna, creder puoi, che non
senza cagione amara, con tanta abondanza di la-
grime spandano gliocchi miei, qualhora ne la mee
moria mi torna quello, che hora in tanta gioia
con teco stando mi tormenta, cio é solamente il
pensare, che di me far duo non posso sí, com'io
uorrei, a ció che ad Amore, & a la debita pie-
tá, ad un'hora sodisfar potessi, qua dimorando,
& lá, doue la necessitá strettissima mi tira per
forza, andando. Dunque, non potendosi, in aflit-
tione grauissima il mio cuore ne dimora, come co-
lui, che da una parte, trahendolo pietá, é fuori de le
tue braccia tirato, & da l'altra, in quelle, con somma
forza da amore ritenuto. Queste parole m'entrorono
nel misero cuore con amaritudine non mai sentita, &
anchor che bene non fossero prese da l'intelletto, nō
dimeno quāto piú di quelle riceueuano l'orecchie at
tente a danni loro, tanto piú in lagrime conuerten-
dosi, m'usciuano per gliocchi, lasciando nel cuore lo
loro effetto nemico. Questa fu la prima hora in che io
sentí dolori al mio piacer piú nemicheuoli. Questa
fu quell'hora, che senza modo lagrime mi fece span-
dere, mai prima da me simili non sparte, le quali niu
na sua parola ne conforto, di che assai era fornito,
poteuano ristringere. Ma poi che per lungo spatio
hebbi pianto amaramente, quanto potei anchora il
pregai, che piú chiaramente qual pietá il trabeua de
le mie braccia, nu dimostrasse. Onde egli, non restan-
do peró di pianger, cosí mi disse. La ineuitabil
morte, ultimo fine de le cose nostre, di piú figliuoli,

nouamente me solo ha lasciato al padre mio, il quale, d'anni pieno, senza sposa, solo d'alcun fratello sollecito a suoi conforti, & rimaso senza speranza alcuna di piú hauerne, me, a consolation di lui, il quale giá sono piú anni passati non uide, richiama a riuederlo. A laqual cosa, per non lasciarti, giá sono piú mesi, uarie maniere di scuse ho trouate. Egli ultimatamente non accettando alcuna, per la mia pueritia nel suo grembo teneramente alleuata, per l'amor di lui, uerso di me continouamente portato, per quel, che a lui portar debbo, per la debita obedienza filiale, & per qualunque altra cosa piú graue puote, continouo mi scongiura, che a riuederlo uada. Et oltre a ció da amici & da parenti con prieghi solenni me ne fa stimolare, dicendo a la fine, se, la misera anima cacciar del corpo sconsolata, se me non riuede. Oime quanto sono le naturali leggi forti. Io non ho potuto fare, ne posso, che, nel molto amor che io ti porto, non habbia trouato luogo questa pietá. Onde hauendo in me, con licenza di te, deliberato d'andare a riuederlo, & con lui dimorare a consolation sua alcun picciolo spatio di tempo, non sapendo come senza te uiuer mi possa, di tal cosa ricordãdomi tutta uia meritamente piango. Et quí si taque. S'alcuna di uoi fu mai, ó donne, a cui io parlo, a la quale (feruentemente amando) cotal caso aueniße, colei sola spero, che possa conoscere quale allhora fosse la tristitia de l'anima mia del suo amore

già cibata & senza misura amãdo accesa, l'altre m, per ció che sí come per dimostrarlo ogn'altro exem pio, cosí ogni parlar ci sarebbe scarso. Io dico sommariamente, che udendo io queste parole, l'anima mia cercó di fuggir da me, & senza dubbio credo fuggita si saria, se non che essa, di colui ne le braccia, cui piú amaua, si sentiua stare. Ella nondimeno paurosa rimasa & occupata da graue doglia, lungamente mi tolse il poter dire alcuna cosa. Ma poi che per alquãto spatio si fu assuefatta a sostenere il mai piú nõ sentito dolore, a miseri spiriti rendé le paurose forze, & gliocchi rigidi diuenuti, hebbero copia di lagrime, & la lingua di dire alcuna parola, perche, al signore de la mia uita riuolta cosí dissi. O ultima speranza de la mia mente, entrino le mie parole ne la tua anima con forza di mutare il mouo proposito, a ció che (se cosí m'ami, come dimostri) & la tua uita & la mia cacciate non siano dal tristo mondo prima che uenga il di segnato. Tu da pietá tirato, & da amore in dubbio poni le cose future. Ma certo se le tue parole per adietro sono state uere, con le quali, me da te essere stata amata, non una uolta, ma molte hai affermato, niuna altra pietá a questa dee hauer potenza di poter resistere, ne mentre che io uiua, altroue tirarti, & odi perche. Egli t'é manifesto, se tu seguiti quel, che parli, inquanto dubbio tu lasci la uita mia, laquale appena p adietro ho sostenuta quel giorno, che io non t'ho potuto uedere. Adũque puoi esser certo che, cessandoti tu, ogni allegrezza da me si partirá, & hora bastasse questo. Ma chi dubita, che

ogni triſtitia non m'habbia a ſopraueníre? laquale forſe, & ſenza forſe m'occiderá. Ben deiu horamai conoſcer quanta forza ſia ne le tenere giouani a poter coſí aduerſi caſi con forte animo ſoſtenere. Se forſe uuoi dire che io per adietro amando ſauiamente, & con forza gli ſoſtenni maggiori, certo io il conſento in parte, ma la cagione era molto diuerſa da queſta. La mia ſperãza poſta nel mio ualore, mi face ua lieue quel, che hora ne l'altrui mi grauerá. Chi mi negaua, quando il deſio m'haueſſe pure oltra ad ogni miſura coſtretta, che io te, coſí di me come io di te inamorata, nõ haueſſi potuto hauere? certo niuno. quel, che, eſſendomi tu lontano non m'auerrá. Oltre a ció io allhora non ſapeua, piú che per uiſta, chi tu ti foſſi, benche io ti ſtimaſſi da molto, ma hora conoſco & ſento per opera, che tu ſe d'hauer troppo piú charo, che nõ mi moſtraua allhora il mio imaginare, & ſe diuenuto mio cõ quella certezza, con la quale gli amanti poſſono eſſer da le dõne tenuti loro. Et chi dubita che non ſia maggior dolore il perder ció che altri tiene, chel quel, che ſpera ditenere, anchor che la ſperanza debba riuſcir uera? Et peró ben conſiderando, aſſai aperto ſi uede la morte mia. Dunque la pietá del uecchio padre preposta a quella, che di me dei hauere, mi ſará di morte cagione? & tu non ſe amatore, ma nimico ſe coſí fai. Deh uorrai tu, ò potuilo fare (perche io il conſenta) i pochi anni al uecchio padre ſerbati, a molti, che anchora a me ragioneuolmente ſi ſerbano, anteporre? Oime che impia pietá ſará queſta? E' egli tua credenza, ó Päphilo, che

alcuna persona, sia di te, quantunque uoglia ò possa per parentado, per sangue, ò per amistá congiunta, t'ami, sí com'io t'amo? male credi se di si credi. Veramente niuno t'ama cosí com' io. Dunque se io piú t'amo, piu pietá merito, & per ció degnamente antipommi, & di me essendo pietoso, d'ogni altra pietá ti dispoglia, che offenda questa, & senza te lascia riposare il uecchio padre, & sí come egli per adietro senza te lungamente é uiuuto, cosí (se gli piace) per inanzi uiua, & se nonsí, muoia. Egli é fuggito molti anni al mortal colpo, s'io odo il uero, & piú ci é uisso, che non si conuiene. Et se egli con fatica uiue, sí come gli uecchi fanno, sará uia maggior pietá di te uerso lui, il lasciarlo morire, che piú, in lui, cõ la tua presenza, prolungar la fatichenole uita. Ma me, che guari senza te uissa non sono, ne uiuer senza te saprei, si conuiene aiutare, & che giouanissima anchora cõ teco aspetto molti anni di uiuer lieti. Se la tua andata fosse tale, che nel tuo padre oprasse quel, che in Esone i medicamẽti di Medea oprorono, io direi la tua pietá esser giusta, & cõmenderei, che s'adempiesse, anchor che duro mi fosse, ma nõ sará cotale, ne potrebbe essere, & tu il sai. Hor ecco, se a te, forse piú che io nõ credo, crudele, di me, laquale per tua elettione, non isforzato hai amata & ami, sí poco cale, che tu uoglia pure al mio amore preporre la pietá perduta del uecchio, ilquale é tale, qual lo ti dié la fortuna, almeno di te medesimo t'incresca piú che di me ò di lui, ilquale (se tuoi sembianti in prima, & poi le tue paro-

le, non m'hanno ingannata) piú morto che uiuo ti sé dimostrato, quale hora per accidente senza uedermi hai trapassata, & hora, in tanta lunga dimora, quanta in te richiede la maluenuta pietá, senza uedermi, ti credi di poter dimorare? Deh per dio attentamente riguarda, & uedi te possibile a morte riceuere (se per lungo dolore auiene che lhuomo si muoia, sí come io intendo per altri) da questa andata, laquale, che a te sia durissima, le tue lagrime, & del tuo cuore il mouimento, il quale nel petto senza ordine batter sento, dimostrano, & se morte non te ne segue, uita peggior che morte non te ne falla. Oime che l'inamorato mio cuore, & da la pietá, che a me medesima porto, & da quella, che per te sento, é ad un'hora costretto, perche io ti priego, che tu sí sciocco non sia, che mouendoti a pietá d'alcuna persona, & sia chi uoglia, tu uoglia te a graue pericolo di te medesimo sottoporre. Pensa che chi se non ama, al mondo niuna cosa possiede. Tuo padre, di cui tu se hora pietoso, non ti diede al mondo perche tu stesso ti fossi cagion di tortene. Et chi dubita? se a lui fosse la nostra conditione lecito di scoprire, che egli, essendo sauio, non dicesse piú tosto rimanti? Et s' a ció discretione non l'inducesse, ue l'inducerebbe pietá, & questo credo che assai ti sia manifesto. Adunque fa ragione, che, quel giudicio, che egli darebbe, se la nostra causa sapesse, egli lhabbia saputa & dato, & per la sua medesima sentenza lascia stare questa andata, & a te & a me parimente dannosa.

Certo charissimo signor mio assai potẽti ragioni sono le giá dette da deuerle seguire & da ritenerle, considerando anchora doue tu uai, che posto che colá ua da, oue nascesti, luogo naturalmẽte, oltre ad ogn'altro amato da ciascuno, nõdimeno p quel, che io habbia giá date udito, egli t'é per accidente noioso. Perció che (sí come tu medesimo giá dicesti) la tua cittá é piena di uoci pompose & di pusillanimi fatti, serua non a mille leggi, ma a tanti pareri, quanti u'ha huomini, & tutta in arme & in guerra, cosí cittadina, come forestiera fremisce, & di superba d'auara & d'inuidiosa gente fornita, & piena d'innumerabili sollecitudini, cose tutte male a l'animo tuo conformi. Et quella, che di lasciar t'apparecchi, so che conosci lieta, pacifica, abondeuole, magnifica, & sotto ad un solo Re. Lequali cose, s'io alcuna conoscẽza ho di te, tutte assai ti sono gradeuoli. Et oltre a tutte le cose contate, ci sono io, laquale tu in altra parte non troueraí. Dunque lascia l'angosciosa proposta, & mutando consiglio, a la tua uita, & a la mia insieme, rimanendo, prouedi, io tene priego. Le mie parole in molta quantitá le sue lagrime haueuano cresciute, de lequali co baci mescolate assai ne beuí. Ma egli dopo molti sospiri cosí mi respose. O sommo bene de l'anima mia, senza alcun fallo, uere conosco le tue parole, & ogni pericolo in quelle narrato m'é manifesto. Ma a ció che io, non sí come uorrei, ma sí come la necessitá presente richiede, brieuemente respõda, ti dico, che, potere io con un corto affanno soluere un debito lungo & grãde, credo che da te mi si deb

la concedere. Penſar dei, & eſſer certa, che, ben che la pietá del uecchio padre mi ſtringa aſſai & debitamente, non meno, ma molto piú quella di noi medeſimi mi coſtringe. Laquale ſe lecito foſſe a diſcoprire, ſcuſato mi parrebbe eſſere, preſumendo, che, non che da mio padre ſolo, ma anchora da qualunque altro, foſſe giudicato quel, che diceſti, & laſcerei il uecchio padre ſenza uedermi, morire. Ma conuenendo queſta pietá eſſere occulta, ſenza quella paleſe adempiere, non ueggo come, ſenza grauiſſima riprenſione & infamia far lo poteſſi. A la quale riprenſione fuggire, adempiendo il mio deuere, tre ò quatro meſi ci torrá di diletto la fortuna, dopo iquali, anzi prima che cõpiuti ſiano, ſenza fallo mi riuedrai nel tuo coſpetto ritornare, & me sí come te medeſima rallegrare. Et ſe il luogo, alquale io uo, é cosí ſpiaceuole sí come il fai (che é cosí a riſpetto di queſto, eſſendoci tu) ció ti dee eſſer molto a grado, penſando che doue altra cagione a partirmi quindi non mi moueſſe, per forza, le qualitá del luogo, al mio animo aduerſe, mene farebbeno partire, & qui tornare. Dunque cõcedaſi queſto da te che io uada, & come per adietro ne miei honori & utili ſtata ſe ſollecita, cosí hora in queſto diuieni patiente, a ció che io conoſcẽdo a te grauiſſimo l'accidente, piú ſecuro per inanzi mi renda, che in qualunque caſo ti ſia, l'honor mio, quãt'io, ſtato charo. Egli haueua detto & taceuaſi, quando io cosí ricominciai a parlare. Aſſai chiaro conoſco ció che fermato ne l'animo non pieghеuole porti, & appena mi pare, che in quello rac-

coglier tu uoglia il penſare, di quãte & di quali ſolle
citudini l'anima mia laſci piena, allontanãdoti da me,
laquale niun giorno, niuna notte, niuna hora, ſará
ſenza mille paure. Io ſtaró in continouo dubbio de
la tua uita, laquale io priego Dio che ſopra i miei di
la diſtenda quanto tu uuoi. Deh perche con ſoper-
chio parlar mi uoglio diſtendere dicendole ad una
ad una? brieuemente non ha il mare tante arene, ne
il cielo tante ſtelle, quante coſe dubbioſe, & di pe-
ricolo piene, poſſono tuttodi addiuenire a uiuenti. le
quali tutte (partendoti tu) ſenza dubbio ſpauentan-
domi, m'offenderanno. Oime triſta la mia uita, io
mi uergogno di dirti quello, che ne la mente mi
uiene. Ma, per ció che quaſi poſſibile per le coſe
udite mi pare, coſtretta tel pur diró. Hor ſe tu ne
tuoi paeſi, ne quali ho udito piú uolte eſſer quan-
titá infinita di belle dõne con uaghi atti, atte a bene
amare, & ad eſſere amate, una ne uedeſſi, che ti pia
ceſſe, & me per quella dimenticaſſi, qual uita ſa-
rebbe la mia? Deh ſe coſí m'ami, come dimoſtri, pen
ſa come fareſti tú, ſe io per altrui ti cambiaſſi, la-
qual coſa non ſará mai, anzi con le mie mani, pri-
ma che ció aueniſſe, m'occiderei. Ma laſciamo ſtar
queſto, & di quello, che noi non deſideriamo che
auenga, non tentiamo con triſto annuntio gli Dii Se
a te pur fermo giace ne l'animo il partire, concioſia
coſa che niuna altra coſa mi piaccia, ſe nonſi pia-
certi, a ció uolere, di neceſſitá mi conuien diſporre.
Tutta uia, s'eſſer puó, io ti priego che in queſto tu
ſeguiti il mio uolere, ció é dare a la tua andata al-

cuno indugio, nel quale io, imaginando il tuo partire, con continouo pensiero, possa apparare a soffe-
rire d'esser senza te. Et certo questo nō ti deue esser graue, il tempo medesimo, il quale hora, la stagione mena maluaggio, m'é fauoreuole. Non uedi tu il cielo pieno d'obscuritá continouo minacciare grauissime pestilenze a la terra, con acque, con neui, con uenti, & con ispauenteuoli tuoni? & come tu dei sapere, hora per le continoue piogge ogni picciolo riuo é diuenuto un grande & potente fiume. Chi é colui, che sí poco se medesimo ami, che in cosí fatto tempo si metta a caminare? Dunque in questo fa il mio piacere, ilquale se far non uuoi, fa il tuo deuere. Lascia i dubbiosi tempi passare, & aspetta il nuouo, nel quale, & tu meglio, & con meno pericolo andrai. Et io giá co tristi pensieri costumata, piú patientemente aspetteró la tua tornata. A queste parole egli non indugió la resposta, ma disse. Charissima giouane l'angosciose pene, & le uarie sollecitudini, ne lequali io contra al mio piacer ti lascio, & quelle, che meco senza dubbio ne porto, mitighi la lieta speranza de la futura tornata. Ne, di quel, che cosí quí come altroue (quando tempo sará) mi dee giungere, ció é la morte, é senno d'hauer pensiero, ne de futuri accidenti a nocere possibili, & anchora a giouare. Douunque l'ira, ò la gratia di Dio coglie lhuomo, quiui, & il bene & il male, senza poter altro, gli conuien sostenere. Adunque tutte queste cose senza badare, ne le mani di lui, miglior di noi consapeuole de nostri bisogni, lascia stare, & a lui cō prie-

tutto dal di virg.

ghi ſolamente addimanda, che uengano buone. Che mai d'altra donna io ſia che di Fiammetta, appena (anchor ch'io uoleſſi) il potrebbe far Gioue, con ſi fatta catena ha il mio cuore Amor legato ſotto la tua ſignoria. Et di ció ti rendi ſecura, che prima la terra porterá le ſtelle, & il cielo arato da boui producerá le mature biade, che Pamphilo ſia d'altra donna che tuo. L'allungar di ſpatio, che chiedi a la mia partita, ſe io il credeſſi & a te & a me utile, piu uolentier che tu nol chiedi, farei. Ma quanto quello foſſe piu lungo, cotanto il noſtro dolor ſarebbe maggiore. Io hora partendomi, prima ſaró tornato, che quello ſpatio ſia cõpiuto, ilqual chiedi per apparare a ſofferire, & quella noia in queſto mezo haurai, non eſſendoci io, che haureſti, penſando al mio deuermi partire. Et a la maluaggitá del tempo, come altra uolta uſo di ſoſtenere, prenderó io ſalutenole rimedio. Ilquale, uoleſſe Dio, che coſí ritornãdo giá l'operaſſi, come partenãomi il ſapró operare. Et peró con forte animo ti diſponi a ció, che (quando pur far ſi cõuenga) fia meglio ſubito oprandolo paſſare, che con triſtitia & paura di farlo, aſpettare. Le mie lagrime quaſi nel mio parlare allentate, altra reſpoſta attendendo, udendo, queſta crebbero in molti doppi. Et ſopra il petto poſata la graue teſta, lungamente di morai ſenza piu dirli, & uarie coſe ne l'animo riuolgendo, ne affermar ſapeua, ne negar ció, che e diceua. Ma oime chi haurebbe a quelle parole reſpoſto, ſe nõ ſi fá quel, che ti piace, & torna toſto? niuna credo, & io non ſenza grauiſſima doglia & molte lagrime,

grime, dopo lungo indugio cosí gli resposi, aggiugnendogli, che gran cosa, se egli una mi trouasse nel suo tornare, senza dubbio sarebbe. Queste parole dette, l'un confortato da l'altro rasciugammo le lagrime, & a quelle ponemmo sosta per quella notte. Et serbato l'usato modo imanzi la sua partita (che pochi giorni fu poi) me piu uolte uenne a riuedere, benche assai d'habito & di uoler trasmutata dal primo mi riuedesse. Ma uenuta quella notte, laquale de ueua esser l'ultima de miei beni, con uarii ragionamenti, non senza molte lagrime la trapassammo. La quale, anchora che essa p la stagion del tẽpo fosse de le piú lunghe, breuissima mi parue. & giá il giorno agli amanti nemico cominciato haueua a tor la luce a le stelle, delquale uegnente, poi chel segno uenne a gliocchi miei, strettissimamente lui abbracciando cosí dissi. O dolce signor mio chi mi ti toglie? Qual Dio con tanta forza la sua ira uerso di me cosí adopera, che me uiuente si dica, Pamphilo non é lá, doue la sua Fiammetta dimora? Oime ch'io nõ so hora oue tu ne uai. Quãdo sará che io piú ti debba abbraccia re? Io dubito che non mai. Io non so ció chel cuore miseramète indouinando giua dicendo, & così amaramente piangendo, & riconfortata da lui, piu uolte il baciai. Ma dopo molti stretti abbracciari ciascun pigro a leuarsi, la luce del nuouo giorno strignendoci, pur ci leuammo. Et apparecchiandosi egli giá di darmi gli extremi baci, prima lagrimando cotali parole i cominciai. Signor mio ecco tu te ne uai, & in brieue tempo la tua tornata prometti, facciami di ció

(se ti piace) la tua fede secura, si che io (non parendomi in uano pigliar le tue parole) di ció prenda quasi come di futura fermezza, alcun cõforto, aspettando. Allhora egli le sue lagrime con le mie mescolando, al mio collo (credo per la fatica de l'animo, graue) pendendo, con debole uoce disse. Donna io ti giuro per lo luminoso Apollo, ilquale hora surgente oltre a nostri desii, con uelocissimo passo, di piú tostana partita dona cagione, & li cui raggi io attendo per guida, & per quello indissolubile amore che io ti porto, & per quella pietá che hora da te mi diuide, chel quarto mese non uscirá, che (concedendolo Dio) tu mi uedrai quí tornato. Et quindi presa con la sua, la mia dextra mano, a quella parte si uolse, doue le sacre imagini de nostri Dii figurate uedeuansi, & disse. O' santissimi Dii egualmente del cielo gouernatori, & de la terra, siate testimonii a la presente promissione, & a la fede data da la mia dextra. & tu Amore di queste cose consapeuole sia presente. & tu ó bellissima camera a me piú a grado, chel cielo a Dii, sí come testimonia secreta de nostri desii se stata, cosí similmente guarda le dette parole, a lequali, se io per difetto di me uengo meno, co tal uerso di me l'ira di Dio si dimostri, qual, quella di Cerere in Erisitone, ò di Diana in Atheone, òd in Semele di Giunone, apparue giá nel passato. Et questo detto me con somma uolontá abbraciò ultimatamente a dio dicendo con rotta uoce. Poi che egli cosí hebbe parlato, io misera uinta da l'angoscioso pianto appena potei respõdere alcuna cosa, ma pure

sforzandomi tremanti parole pinsi fuori de la trista bocca in cotal forma. La fede a le mie orecchie promessa, & data a la mia dextra mano da la tua, fermi Gioue in cielo con quello effetto, col quale Iside fece iprieghi di Thelettusa, & in terra sí come io desidero, & sí come tu chiedi, la faccia intiera. Et accõpagnato lui infino a la porta del mio palagio, uolendo dire a Dio, subito fu la parola tolta a la mia lingua, & il cielo a gliocchi miei. & qual succisa rosa ne gli aperti campi, fra le uerdi frondi, sentẽdo isolari raggi cade, perdẽdo il suo colore, cotal semiuiua caddi ne le braccia de la mia serua, & dopo nõ picciolo spatio, aiutata da lei fedelissima, cõ freddi licori riuocata al tristo mõdo, mi risentí, & sperando anchora che egli a la mia porta fosse, quale il furioso toro riceuuto il mortal colpo, furibõdo si leua saltellando, cotale io stordita leuandomi (appena anchora ueggendo) corsi, & con le braccia aperte la mia serua abbracciai, credendo prẽdere il mio signore, & cõ fioca uoce & rotta dal pianto ĩ mille parti dissi. O anima mia a Dio. la serua tacque conoscẽdo il mio erore. Ma io poi ĩ me riuenuta, & nel ueio il mio hauer fallito ueggendo, con pena mi ritẽni che un'altra uolta in simile smarrimẽto nõ cadessi. Il giorno era giá chiaro in ogni parte, onde io ne la mia camera senza il mio Pãphilo ueggendomi, & datorno mirandomi, per ispatio lunghissimo, come ció adiuenuto si fosse ignorãdo, la serua dimandai che dilui fosse, & ella piãgẽdo respose. Giá é gran pezza, che, lui ne le sue braccia quí recatui, da uoi il sopraueggnente giorno, cõ lagrime infinite a forza di-

uiſe. A cui io diſſi, dunque ſi é pure egli partito? ſi, reſpoſe la ſerua, la quale anchora (io ſeguendo) addimandai. Hor con che aſpetto ſi partì? con graue, reſpoſe ella, & niuno mai piú dolente ne uidi. poi seguitai, quali furono gliatti ſuoi? & che parole diſſe ne la ſua partenza? & ella reſpoſe. Voi quaſi morta ne le mie braccia rimaſa, uagando la uoſtra anima non ſo doue, egli ſi recó, toſto che tale ui uide, ne le ſue teneramente, & con la ſua mano nel uoſtro petto cercato, ſe con uoi foſſe la pauroſa anima, & trouatala forte battendo, piangendo cento uolte & piu agli ultimi baci credo che ui richiamaſſe. Ma poi che uoi immobile, non altrimenti che marmo, uide, quí ui recó, & dubitando di peggio, lagrimando piú uolte bació il uoſtro uiſo, dicẽdo. O ſommi Dii ſene la mia partenza peccato alcuno ſi contiene, uenga ſopra di me il giudicio, non ſopra la non colpeuole donna. rendete a luoghi ſuoi la ſmarrita anima. Si che di queſto ultimo bene, cio é di uedermi ne la mia partita, & di darmi gli ultimi baci dicendo a dio, & ella & io ſiamo conſolati. Ma poi che egli uide uoi non riſentirui, quaſi ſenza cõſiglio, ignorando che farſi, pianamente inſul letto poſataui, quale le marine onde da uenti & da la pioggia ſoſpinte, hora inanzi uengono, & hora adietro ſi tornano, cotale da uoi partendoſi, infino inſul limitare de l'uſcio de la camera, pigramẽte andando, miraua per le feneſtre, il minacciante cielo nemico a la ſua dimora. & quindi ſubitamente uerſo di uoi ritornaua, da capo richiamandoui, aggiugnendo lagrime & baci al uoſtro uiſo. Ma poi che coſi

hebbe fatto piú uolte, ueggendo che piú lunga nõ po teua esser con uoi la sua dimora, abbraciandoui disse. O' dolcissima dõna unica speranza del trisso cuore, la quale io, a forza partendomi, lascio in dubbia uita, Dio ti renda il perduto conforto, & te a me tanto serbi, che insieme felici anchora ci possiamo riuedere, sí come sconsolati ne diuide l'amara partẽza. Et come le parole diceua, cosí continouamente piangeua tanto forte, che gli singhiozzi del suo piãto piú uolte mi fecero paura, che, non che da nostri di casa, ma da uicini sentiti fossero. Ma poi piu non potendo dimorare, per la nemica chiarezza sopranegnente, con maggiore abondanza di lagrime disse a Dio. Et quasi a forza tirato, percotendo forte il piede nel limitar de l'uscio, uscí de le uostre case. Onde uscito, si saria detto che egli appena potesse andare, anzi ad ogni passo uolgendosi, quasi pareua sperare che uoi risentita, io il douessi chiamare a riuederui. Tacque allhora quella, & io ó dõne, quale uoi potete pensare, cotale, dolendomi de la partita del charo amãte, sconsolata mi rimasi piangendo.

VAL VOI HA

Vete udito disopra ó donne, cotale, il mio Pamphilo dipartito, rimasi. & piú giorni con lagrime di tal partenza mi dolsi, ne altro era ne la mia bocca (benche tacitamente fosse) che, ó Pamphilo mio come puote egli essere, che tu m'abbia lasciata? Certo tra le lagrime mi daua tal nome (ricordandolo) alcun conforto. Niuna parte de la mia camera era, chio con desideriosissimo occhio non riguardassi, fra me dicendo, quí sedette il mio Pamphilo, quí giacque, quí mi promise di tornar tosto, quí il baciai io, & brieuemente ciascun luogo m'era charo. Io alcuna uolta meco medesima fingeua lui deuere anchora (indietro tornando) uenirmi a uedere, & quasi sí come se uenuto fosse, gliocchi a l'uscio de la mia camera riuolgeua, & rimanẽdo dal mio imaginamento beffata, cosí mi rimaneua crucciosa, come se con uerità fossi stata ingannata. Io piú uolte, per cacciare da me gli non utili riguardamenti, incominciai molte cose a uoler fare, ma uinta da nuoue imaginationi quelle lasciando, il misero cuore con non usato battimento continouamente m'infestaua. Io mi ricordaua di molte cose, lequali io uorrei hauerli dette, quelle, che dette gli haueua, & le sue, repetendo con meco stessa. Et in tal maniera non fe-

mando l'animo a cosa alcuna, piú giorni mi stetti dogliosa. Poi che la doglia grauissima, per la nuoua partenza, incominció per interpositione di tempo alquanto ad alleuiare, a me incominciorono a uenir piú fermi pensieri, & uenuti, se medesimi con ragioni uerisimili difendeuano. Et non dopo molti di dimorando io ne la mia camera sola, m'auenne che io meco a dir comiciai. Ecco hora l'amante é partito, & uassene, & tu misera, non che dirli a Dio, ma renderli i baci dati al morto uiso, ò uederlo nel suo partir nõ potesti. Le quali cose egli forse tenendo a mente, ò d'alcun caso noioso gli auiene de la tua taciturnitá male augurio prendendo, forse di te si biasimerá. Questo pensiero mi fu nel principio a l'animo molto graue, ma nuouo consiglio da me il rimosse, perció che meco pensando dissi, di quí non dee biasimo alcun cadere, per ció che egli fauio piú tosto il mio auenimento prenderá in augurio felice, dicendo, ella non disse a Dio, sí come si suol dire a quelli, iquali, ò per lungamente dimorare, ò per nõ tornare, sogliono partir da altrui, ma tacendo, me seco quasi reputando d'hauere, breuissimo spatio disegnó a la sua dimora, & cosí me con meco racconsolata, lasciai questo andare intrando in altri uarii & nuoui pensieri. Io dolorosa stana sola, & pur di lui del tutto pensosa dimoraua, & hor quá, & hor lá per la camera mi uoltaua, & alcuna fiata fra me stessa diceua standomi con la mano sotto il capo appoggiata al mio letto. Hora giugnesse qui il mio Pamphilo. & cosí stando in questi & in altri pensieri entraua.

Alcuna altra uolta, con piu grauezza mi uenne pen
sato, lui hauere il pié percosso nel limitar de l'uscio
de la mia camera, sí come la fedel serua m'haueua
detto, & ricordandomi che a niuno altro segnale
Laudomia prese tanta fermezza, quanta ad un tosí
fatto, del nõ redituro Protheſilao, giá molte uolte ne
pianſi, quel medeſimo di ció temẽdo, che n' é auenu
to. Ma non capendomi allhora ne l'animo, che auenir
mi deueſſe, quaſi uani cotali penſieri, imaginai di de-
uer laſciare andar uia. Iquali peró non ſi partiuano
a mia poſta, ma tal uolta de glialtri ſopra uegnendo,
queſti m'uſciuano di mente, & io penſaua a que giá
uenuti, iquali tanti & tali erano, che di loro il nume
ro, non che altro, grauerebbe il ricordarſi. Egli non
mi uenne pure una uolta ſola ne l'animo, lhauer giá
letto ne uerſi d'Ouidio, che le fatiche trabeuano a
giouani Amor de le menti, anzi mi ueniua tante uol
te, quante io mi ricordaua lui eſſere a camino. Et ſen
tendo quello, non picciolo affanno, & maſſimamente
a chi é di ripoſo uſo, òd il fa contra uoglia, forte me
co dubitaua, imprima nõ quello haueſſe forza di tor
lo mi, & poi la nõ uſata fatica, & il noioſo tempo gli
foſſeno cagion d'infermitá, ò di peggio. Et in queſto,
molto mi ricorda, piú, che ne gli altri, dimorare oc-
cupata, benche ſouente io, & da le ſue medeſime la-
grime da me uedute, & da le mie fatiche, lequali
mai non mutorono la mia fermezza, argomentai non
potere eſſer uero, che per cosí picciolo affanno ſi ſpe
gneſſe amor cosí grãde, ſperãdo anchora, che la ſua
giouane etá, & la diſcretione, da altro accidente no-

ioso mel guarderebbeno. Cosí adunque a me oppo nendo & respondendo, & soluendo, tanti giorni tra passai, che non, che lui a la sua patria peruenuto pen sai solamente, ma anchora ne fui per sua lettra fatta certa. Laquale essendo a me per molte cagioni gra tiosissima, lui arder cosí, come mai, mi fece palese, & con maggiori promesse uinificó la mia speranza del suo tornare. Da questa hora inanzi partiti i primi pensieri, nuoui, in luogo di quelli, subitamẽte ne nac quero. Io alcuna uolta diceua, hora Pamphilo unico figliuolo al uecchio padre, da lui (il quale giá molti anni nol uide) con grandissima festa riceuuto, nõ che egli di me si ricordi, ma credo che maladica i mesi, ne quali quí diuerse cagioni per amor di me il riten nero, & riceuendo honore, hor da questo amico, hor da quell'altro, biasima forse me, che altro che amar lo nõ sapeua quãdo qui era. Et gli animi pieni di festa sono atti a potere esser tolti da un luogo, & essere obligati ad un'altro. Deh hor potrebbe egli essere, che io in cosí fatta maniera il perdessi? certo appe na che io il possa credere. Dio cessi che questo auen ga, & come egli há me tenuta & tiene, tra miei pa renti, & ne la mia cittá, sua, cosí lui tra suoi, & ne la sua, conserui mio. Oime con quante lagrime erano mescolate queste parole, & con quante piú sarebbeno state, se uero hauessi creduto ció, che esse medesime uero indouinauano. Auenga che quelle, che allhora non uennero, io poi in molti doppi habbia sparte in nano. Oltre a cotal ragionamẽto, l'anima, spesse uol te conoscitrice de suoi futuri mali, presa da nõ so che

paura tremaua forte, laqual paura piú uolte in cotal pensiero si risoluette. Pamphilo hora ne la sua cittá piena di tempii eccellentissimi, & per molte grādissime feste pōposi, uisita quelli, iquali, senza alcun dubbio, troua di dōne pieni, lequali (sí come io ho molte fiate udito) oltra che bellissime siano, di leggiadria & di uaghezza tutte l'altre trapassano. ne alcune ne sono con tanti lacciuoli da pigliare animi, cō quāti loro. Deh chi puote esser sí forte guardiano di se medesimo, doue tante cose concorrano, che, posto che egli pur non uolesse, nonsia almen per forza alcuna uolta preso? Et io medesima fui per forza presa. Et oltre a ció le cose noue sogliono piú che l'altre piacere. Adūque é leggiera cosa, che egli a loro nuouo possa piacere, & esse a lui similmēte. Oime quāto m'era graue cotal' imaginamēto, ilquale, che nō deuesse auenire, appena poteua da me cacciare, in cosí fatta maniera dicēdo. Come potrebbe Pāphilo, che te piú che se ama, riceuere nel cuore da te occupato, un'altro amore? nō sai tu quí essere stata alcuna ben degna di lui? laqual, cō maggior forza, che cō quella de glocchi, s'ingegnó d'entrarui, ne ui poté onde trouare, appena essendo tuo sí come egli é? & qua trapassando anchora qualunque donne si siano, di bellezza & d'arte le Dee? Come adunque uuoi che egli cosí toſto, come tu di, inamorar si possa? Et oltre a questo credi tu, che egli, la fede a te promessa uolesse per alcunaltra rompere? Egli nol farebbe giamai, & peró ne la sua discretione ti dei fidare. Tu dei ragioneuolmēte pensare, che egli nō é sí poco sauio, che nō

conosca, che mattamẽte fa, chi lascia quel, che gli hà, per acquistare quel che non ha, se giá quel, che lasciasse, fosse piccioliſſima cosa, per acquistare una grãdiſſima, & di ció speráza hauere infallibile dei, che questo nõ puó auenire. Perció che (se tu hai il uero udito) tu saresti nel numero de le belle ne la sua terra, laquale niuna piú ricca di te ne tiene, ò piú gẽtile. & oltre a q̃sto cui trouarebbe egli, che cosí l'amasse come tu l'ami? Esso (sí come in ció experto) conosce quanta fatica sia il disporre una donna, che di nuouo piaccia, a farsi amare. Lequali, anchor che amino (ilche di rado auiene) sempre il contrario mostrano di ció che desiano. Egli (quãdo pur te nõ amasse, intorno a molte cose da altri suoi fatti impedito) nõ potrebbe hora uacare a dimesticar nouelle donne, & peró di ció non pensare, ma tieni p certa regola, che quãto tu ami, cotãto se amata. Oime quãto falsamẽte argomẽtaua fatta sophistica cõtra il uero. Ma cõ tutto il mio argomentare mai nõ mi potei de l'animo cacciare, la miserabile gelosia, entrataui p giunta de glialtri miei dãni. ma pur quasi ueramẽte arguissi, al q̃to alleuiata, a mio potere da tal pẽsiero mi scostaua. O charissime dõne a ció ch'io nõ metta il tẽpo i raccõtar ciascũ mio pẽsiero, quali le mie ope piú sollecite fosseno ascolterete, ne di ció piglierete ãmiratiõe, se furono nuoue, pció che nõ quali io lhaurei uolute, maq̃li amore le mi daua seguirle mi cõuenia. Egli trapassaua no poche mattine, chio leuata nõ saliſſi nela piú eccelsa pte dela mia casa, & q̃ndi, nõ altrimẽti che imarinai sopra la gabbia del loro legno saliti, speculano se scoglio,

d terra uicina ſcorgono che gli impediſca, riguarda ua tutto il cielo, poi uerſo l'oriente fermata, conſidera ua, quanto il Sole ſopra l'orizonte leuato, haueſſe del nuouo giorno paſſato, & quanto io il uedeua piú inalzato, cotanto diceua il termine piú auicinarſi de la tornata di Pamphilo. Et quaſi cõ diletto quello molte uolte rimirauа ſalire, diſcernẽdo hora a la mia ombra fatta minore, & hora a lo ſpatio del ſuo corpo a la terra fatto maggiore la ſalita quantitá meco ſteſſa diceua, lui piú pigramente che mai andare, & piú dare a giorni di ſpatio nel Capricorno, che nel Cancro dar non ſoleua. & coſí ſimilmente lui al mezo cerchio ſalito, diceua a diletto ſtarſi a riguardar le terre, & quantunque egli uelocemente ſi caſſe a l'occaſo, mi pareua tardo. Il quale, poi che, tolta al noſtro mondo la ſua luce, a le ſtelle la loro laſciaua moſtrare, io contenta molte uolte meco i di trapaſſati annouerando, quello con glialtri paſſati cõ una picciola pietra ſegnaua, nõ altrimenti che gli antichi, i lieti da dolenti ſpartendo, con bianche, & nere pietrucce ſoleuano fare. O quante uolte giá mi ricorda che inanzi tempo io la ui giunſi, parendomi tanto del termine dato deuerſi ſcemare, quanto piú toſto l'aggiugneua al trapaſſato, hora le pietrucce per li paſſati ſegnate, & hora quelle, che per que, che erano a paſſare ſtauano, annouerãdo (bẽche di ciaſcune ottimamente il numero ne la mente haueſſi) quaſi ogni uolta ſperaua l'une creſciute & l'altre deuer trouare ſciemate. Coſí il deſio mi traſportaua uolonteroſa a la fin del tempo dato. Adunque uſata que-

sta sollecitudine uana, il piú de le uolte ne la mia camera mi tornaua, quiui piú uolentieri sola che accõpagnata, per fuggir li noceuoli pensieri, quando sola miuitrouaua, aprendo un mio forziero, di quello, molte cose giá state sue, aduna aduna trabeua, & quelle, cõ quel desiderio ch'io soleua giá lui riguardare, rimiraua, & miratele, a pena le lagrime ritenute sospirando le baciaua, & quasi come se intelligenti creature state fosseno, le dimandaua, quãdo ci sará il signore? Quindi, riposte quelle, infinite lettre a me da lui mandate, trabeua fuori, & quelle quasi tutte leggendo, con lui quasi parendomi ragionare, sentiua nõ poco conforto. & molte uolte fu, che io la mia serua chiamata uarii parlamenti con lei tenni di lui, hora dimandandola, qual fosse la sua speranza de la tornata di Pamphilo, hora dimandandola quel, che di lui le paresse, & talbora se di lui hauesse udito alcuna cosa. A lequali cose essa, ò per piacermi, ò pur secõdo il suo parere il uero resspõdendomi, nõ poco mi consolaua, & cosí molte uolte, gran parte del di trapassaua con poca noia. Non meno, che le giá dette cose, pietose donne m'era charo il uisitare i tempii, & il sedere a la mia porta con le mie compagne, doue spesso da ragionamenti uarii, alquanto erano da me rimosse le mie sollecitudini infinite, ne quali luoghi stando, piú uolte m'auenne, che io uidi di que giouani, iquali io molte uolte con Pamphilo haueua ueduti, ne mai che io gli uedesse auenia, che io tra loro non mirassi, quasi tra essi deuessi Pamphilo riuedere. O quante uolte in ció auedutamente ingãnata

fui. Et come che ingànata fossi, mi gioudua di loro ue
dere, iquali (se lo loro aspetto non mi mentiua) ue-
deua de la mia compassione medesima pieni, & quasi
del loro compagno rimasi soli, mi pareuano non cosí
lieti, come soleuano. Oh che uoler fu piú uolte il mio
di dimandarli che fosse del loro compagno? se la ra-
gione non m'hauesse tenuta. Ma certo la fortuna in
ció alcuna uolta mi fu benigna, che non credendo
essi, di lui ragionando in alcun luogo, esser da me in
tesi dissero la sua tornata esser uicina. Quanto ció
mi piacesse, in uano m'affaticherei d'exprimerlo.
In questa maniera adunque con cotali pensieri, con
cosí fatte opere, & con molte altre a queste simili,
m'ingegnaua di trapassare i giorni, a me ne la loro
picciolezza grauosi, la notte appetendo, non per-
che io a me piu utile la sentissi, ma perche uenuta,
era meno del tempo a trapassare. Poi chel di le sue
bore finite, era da la notte occupato, nuoue solleci-
tudini le piú uolte mi s'appresentauano. Io da la mia
pueritia ne le notturne tenebre paurosa, accõpagnata
d'Amore era diuenuta secura. Et sentendo giá ne la
mia casa ciascun riposare, sola alcuna uolta, lá doue
la mattina il Sole montare haueua ueduto, mene sali
ua, & quale Arunte tra biãchi marmi de monti lu-
cani i corpi celesti, & i loro moti speculaua, cotale io
la notte lunghissime bore trahẽte, sentẽdo a miei son
ni le uarie sollecitudini esser nemiche, da quella parte
il cielo miraua, & suoi moti piú ch'altri ueloci me-
co tardissimi reputaua. Et alcuna uolta uolti gliocchi
attenti a la cornuta Luna, non che a la sua ritondità

Venus.

correſſe, ma piú acuta l'una notte, che l'altra la giudicaua. Et tanto era il mio deſio piú ardente, quanto piú toſto le quattro uolte col ſuo ueloce corſo uoluto haurei che cõſumate foſſeno. O quante uolte, anchor che freddiſſima luce porgeſſe, la mirai io a diletto lunga fiata, imaginãdo che cosí in eſſa foſſeno allhora, come gli miei, fiſſi gliocchi del mio Pamphilo, Il quale hora io nõ dubito, che eſſendo gli io giá di mẽte uſcita, nõ che egli a la luna miraſſe, ma ſolo un pẽſiero non hauendone nel ſuo letto ſi ripoſaſſe. Et ricordomi ch'io de la lentezza del corſo di lei cruccian domi, con uarii ſuoni, ſeguendo gliantichi errori, aiutai il corſo di lei a la ſua ritonditá a peruenire, a la quale poi che peruenuta ella era, quaſi contenta del intiero ſuo lume, a le nuoue corna non pareua che di tornar ſi curaſſe, ma pigra ne la ſua ritonditá dimorauа. Auenga che io di ció l'haueſſi quaſi in me medeſima tal uolta per iſcuſata, piú gratioſo reputando lo ſtare con la ſua madre, che ne gli oſcuri regni del ſuo marito ritornare. Ma ben mi ricordo che ſpeſſo giá le uoci in prieghi, per li ſuoi ageuolamenti uſate, riuolſi in minacce, dicendo. O Phebea mala guiderdonatrice di receuuti ſeruigii, Io cõ piatoſi prieghi le tue fatiche m'ingegno di menomare, ma tu con pigre dimoranze le mie non ti curi d'accreſcere. Et peró ſe piú a biſogni del mio aiuto cornuta ritorni, me cosí allhora ſentirai pigra, come io hora te diſcerno. Hor non ſai tu che quãto piu toſto quattro uolte cornuta, & altretante tonda, t'haurai moſtrata, cotanto piu toſto il mio Pã-

Iuuen. Sola labor tortrit ſa pere ſus

philo tornerammi? Ilquale tornato, cosí tarda, & ue
loce, come ti piace corri per li tuoi cerchii. Certo
quella dementia medesima, che me a far cotali prie-
ghi induceua, quella stessa tolse sí me a me, che mi
fece parere alcuna uolta, che essa temorosa dele mie
minacce s'auacciasse nel corso suo a miei piaceri,
& altre uolte, quasi non curandosi di me, piu che
l'usato pareua che tardasse. Questo riguardarla so-
uente, me sí nota del suo andamento rendé, che ella
nõ di corpo piena, òd in alcuna parte era del cielo,
ò con qualunque stella congiunta, che io non hauessi
de la notte il tempo passato, & lo auenire giudicato
dirittamente. Similmète l'una & l'altra orsa (se essa
non fosse paruta) per lunga experienza mene faceua
no certa. Deh chi crederebbe che Amore m'hauesse
potuto mostrare astrologia arte da sottilissimi inge-
gni, & non da mente occupata dal suo furore? Quã
do il cielo d'oscurissimi nuuoli pieno, & trascorso da
uarii & sonanti uenti, per ogni parte questa ueduta
mi toglieua, alcuna uolta (se altro affare nõ mi occor
reua) ragunate le mie fanti con meco ne la mia ca-
mera, & raccontaua & faceua raccontare historie
diuerse, lequali quanto piu erano lunge dal uero (co-
me il piú cosí fatte genti le dicono) cotanto pareua
che haueßeno maggior forza a cacciar li sospiri, &
a recare festa a me ascoltante, sí che io alcuna uolta,
con tutta la malinconia, di quelle lietissimamẽte risi-
Et se questo forse per cagion legittima nõ poteua esse-
re, in libri diuersi ricercando l'altrui miserie, &
quelle a le mie cõformando, quasi accompagnata sen-
tendomi,

sendomi, con meno noia il tempo passaua. Ne so qual piú gratioso mi fosse, ò uedere i tempi trascorrere, ò trouarli (in altro essendo stata occupata) esser trascorsi. Ma poi che l'operationi predette & altre, m'haueano per lungo spatio tenuta occupata, quasi a forza anchora, assai bene conoscendo che inuano, me n'andaua a dormire, anzi piú tosto a giacer per dormire. Et nel mio letto dimorando sola, & da niuna nouella impedita, quasi tutti ipreteriti pensieri del di mi ueniuano ne la mente, & mal mio grado con molti piú argomenti & pro & cõtra, mi si faceuano repetere, & molte uolte uolli entrare in altri, & rade furono quelle, ne le quali io il potessi ottenere, ma pure alcuna uolta loro a forza lasciati, giacendo in quella parte oue il mio Pamphilo era giaciuto, quasi sentendo di lui alcuno odore, mi pareua esser cõtenta, & lui tra me medesima chiamaua, & quasi mi deuesse udire, il pregaua, che tosto tornasse. Poi lui imaginaua tornato, & meco fingendolo, molte cose gli diceua, & di molte il dimandaua, & io stessa in suo luogo mi respondeua. & alcuna uolta m'auenne, che io in cotali pensieri m'addormentai, & certo il sonno m'era alcuna uolta assai piú gratioso che la ueglia, perció che quel, che io cõ meco falsamente ueglhiando fingeua, esso, se durato fosse, non altrimenti che uero mel concedeua. Egli alcuna uolta mi pareua tornato, & con lui uagare in giardini bellissimi di frondi, di fiori, & di frutti uarii adorni, quasi da ogni temenza rimoti, sí come giá facemmo, & quiui lui per mano tenèdo, & esso me, farmi ogni suo accio

dente contare, & molte uolte auanti chel suo dire hauesse fornito, mi pareua baciandolo romperli le parole, & quasi uero parendomi ció che io uedeua, diceua. Deh é egli uero che tu sia tornato? certo sí é, io ti pur tengo, & quindi da capo il baciaua. Altra uolta mi pareua con lui essere sopra imarini liti in lieta festa, & tal uolta fu che io affermai meco medesima dicendo, hora pur non sogno io d'hauerlo ne le mie braccia. O quanto m'era discharo, quando aueniua, chel sonno da me si partisse, ilquale partendosi, sempre seco sene portaua ció, che senza sua fatica m'haueua prestato, & anchora ch'io ne rimanesse assai malinconosa, non per tanto tutto il di seguente bene sperando, contentissima dimorana, desiderando che tosto la notte tornasse, a ció ch'io dormendo quello hauesse, che neggbiando hauer non poteua. Et ben che cosí gratioso alcuna uolta mi fosse il sonno, nondimeno non soffersi egli, ch'io cotal dolcezza, senza amaritudine mescolata sentissi. per ció che furono assai di quelle uolte, che egli mel pareua uedere di uilissimi uestimenti uestito, tutto, non so di che macchie oscurissime, maculato, pallido, & pauroso, & sí come cacciato fosse uerso me gridare, aiutami. Altre uolte mi pareua udir parlare a piu persone de la sua morte, & tal uolta fu ch'io dauanti mel uidi morto, & in altre molte & uarie forme a me spiacenti, il che niuna uolta auenne, che il sonno hauesse maggiori le forze, chel dolore, & subitamente suegliata, & la uanità del mio sogno conoscendo, quasi contenta d'hauer sognato ringratiaua Dio, non che

io turbata non rimaneſſi temendo non le coſe ue-
dute, ſenon tutte, almeno in parte foſſeno uere, ò fi-
gure di uere. Ne mai (quantunque io meco diceſſi
& d'altrui udiſſi uani eſſer li ſogni) di ció era con-
tenta, fin che io di lui non ſapeua nouelle, de lequali
io aſtutiſſimamente era diuenuta ſollecita dimanda-
trice. In cotal guiſa quale udito hauete i giorni, &
le notti trapaſſaua aſpettando. È il uero, che anici-
nandoſi il tempo de la promeſſa tornata, ſtimai che
utile conſiglio foſſe il uiuer lieta, donde le mie bel-
lezze alquanto ſmarrite per l'hauuto dolore, ritor
naſſeno ne loro luoghi, a ció che a lui tornato, eſſen-
do io disformata, non poteſſe diſpiacere. Et queſto mi
fu aſſai ageuole a fare, per ció chel giá eſſermi ne
gli affanni uſata, quelli con pochiſſima fatica mi fa-
ceua portare, & oltre a ció la propinqua ſperan-
za del promeſſo tornare, con non uſata letitia, ogni
di mi faceua piú ſentire. Io, le feſte, non poco interla-
ſciate, dando di ció al ſozzo tempo cagione, ueggen-
do il nuouo, ricominciai ad uſare, ne prima l'animo,
da grauiſſime amaritudini riſtretto, ſi cominció in
lieta uita ad ampiare, che io piu bella che mai ritor
nai. Et li chari ueſtimenti, & li pretioſi ornamenti,
non altrimenti che il caualier per la futura batta-
glia riſarciſce le ſue forti armi doue biſogna, feci
belli, a ció che in quelli piu ornata pareſſi nel ſuo
tornare, ilquale io inuano, & ingannata aſpettaua.
Adunque sí come gliatti ſi tramutorono, cosí ſi fecero
i miei penſieri. A me non, il non hauerlo nel ſuo par
tir ueduto, ne il triſto augurio del pié percoſſo, ne le

ſoſtenute fatiche di lui, ne gli dolori riceuuti, ne la nemica geloſia, piu ne la mente ueniuano, anzi giá forſe ad otto di, a la ſua promeſſa uicina, fra me dice ua. Hora al mio Pamphilo increſce l'eſſere a me ſtato lontano, & ſentendo il tempo uicino a ció che promiſſe, di tornar s'apparecchia. Et forſe hora laſciato il uecchio padre egli é a camino. O quanto m'era charo cotal ragionare, & quanto ſopr'eſſo uolentieri mi uolgeua, molte uolte entrando in penſiero, con che atto a lui piu gratioſo, mi deueſſe rappreſentare. Oime quante uolte diſſi, egli ſará ne la ſua tornata da me cento mila uolte abbracciato, & miei baci multiplicheranno in tanta quantitá, che niuna parola laſcerá no intiera de la ſua bocca uſcire, & in cento doppi rendró quelli, che eſſo ſenza riceuerne alcuno, diede al tramortito uiſo. Et nel penſier piu uolte dubitai di non poter raffrenare l'ardente deſio d'abbracciarlo, quando da prima il uedeſſi inanzi a qualunque perſona. Ma a queſte coſe prouidero gli Dii per modo a me noieuole piú che troppo. Io anchora ne la mia camera ſtando, quãte uolte in quella alcuna perſona entraua, tante credeua, che la uenuta mi foſſe a dire, Pamphilo é tornato. Io non udiua uoci alcune in alcun luogo, che con l'orecchie leuate nõ le raccoglieſſi tutte, penſando, che di lui tornato, deueſſeno dire. Io mi leuai (credo) piú di cento uolte giá da ſedere, & correndo a la feneſtra, quaſi d'altro ſollecita, & in giú & in sú riminando (hauendo in prima a me medeſima, quel penſiero ſcioccamẽte fatto credere) diceua, E' egli poſſibile che Pãphilo hora uenuto, ti uen

gà a uedere, & poi uano il mio auiso ritrouãdo, quasi confusa dentro mi ritirana, Io (dicendo che esso alcune cose deuena al mio marito recare ne la sua tornata) spesso, se uenuto fosse, ò quando s'aspettasse, dimandaua, & faceua dimandare. Ma di ció ninna lieta resposta mi perueniua, se nõ come di colui, che mai piú uenire non deueua, sí come ha fatto. & cosí dolorosa mi stana soletta. Et cosí ó pietose donne, sollecita come udito hauete, non solamente al molto desiderato, & con fatica aspettato termine, peruenni, ma anchora di molti di il passai, & meco medesima incerta se anchora il deuessi biasimare ò no, allentata alquanto la speranza, lasciai in parte i lieti pensieri, ne quali forse troppo allargandomi era rientrata, & nuoue cose anchora non istateui, mi si cominciorono a uolgere per lo capo, & fermando la mente a uoler s'io potessi conoscere, qual fosse, òd esser potesse la cagion de la sua dimora lunga piú che l'impromessa, cominciai a pensare, & inanzi a l'altre cose in iscusa di lui tanti modi trouai, quanti se esso medesimo presente fosse stato, haurebbe potuto trouare, & forse piú. Io diceua alcuna uolta, ó Fiãmetta, deh credi tu il tuo Pãphilo dimorar senza tornare a te, se nõ ꝑche e non puote? Gliaffari inopinati opprimono souente altrui, ne é possibile, cosí preciso termine dare a le cose future, come altri crede. Hor chi dubita anchora, che la presente pietá non istringa piú assai, che la lontana? Io son ben certa che egli me sommamète ama. & hora pensa a la mia amara uita, & di quella ha cõ passiõ, & d'amor sospinta piú uolte ne é uoluto ue-

nire, ma forſe il uecchio padre, con le lagrime, & co prieghi, ha alquanto il termine prolungato, & opponendoſi a ſuoi uoleri l'ha ritenuto. egli uerrá quádo potrá. Da cosí fatti ragionamenti & iſcuſe, mi ſoſpigneuano ſouente i penſieri, ad imaginar piu nuoue & pin graui coſe. Io alcuna uolta diceua. Chi ſa, ſe, egli uolonteroſo piú chel deuere di riuedermi, & per uenire al poſto termine, poſpoſta ogni pietá del padre, & laſciato ogni altro affare, ſi moſſe, & forſe ſenza aſpettar la pace del turbato mare, credendo a marinai bugiardi & arriſchieuoli, per uoglia di guadagnare, ſopra alcun legno ſi miſe, ilquale uenuto in ira a uenti, & a l'onde, in quelle é forſe perito? Niuna altra cagione tolſe Leandro ad Hero. Hor chi puote anchora ſapere, ſe eſſo da fortuna ſoſpinto ad alcuno inhabitabile ſcoglio, quiui la morte fuggendo de l'acque, quella de la fame, ò de le rapaci beſtie, ha acquiſtata, òd in sú quello, sí come Achemenide, forſe per dimenticanza laſciato, aſpetta chi quá nel rechi? Chi non ſa anchora, che il mare é pieno d'inſidie? forſe é eſſo da nemica mano preſo, ò da pirati, & ne l'altrui prigione con ferri ſtretto é ritenuto, tutte queſte coſe eſſer poſſono, & molte uolte giá le ueggiamo auenire. Da l'altra parte poi mi ſi paraua ne la mente, eſſer per terra piú ſecuro il ſuo camino, & in quel ſimilmente, mille accidenti poſſibili a ritenerlo uedeua. Io (ſubitamente correndo con l'animo pure a le peggiori coſe, & iſtimando a lui tanto piu giuſta ſcuſa trouare, quanto piu graue la coſa poneua,) alcuna uolta diceua. Ecco il Sole

più che l'usato caldo dissolue le neui nèglialti monti, onde i fiumi furiosi, & con turbide onde, corrono, de quali n'ha egli non pochi a passare, hora se egli in alcuno uolonteroso di trapassare s'è messo, & in quello caduto, & col cauallo insieme tirato, & rauolto, ha renduto lo spirito, come puó egli uenire? I fiumi non apparano hora di nuouo a far queste ingiurie a caminanti, ne a trangliottir gli huomini. Ma pur se da questo é scampato, forse negli aguati de ladroni é incappato, & rubbato, & ritenuto é da loro, ò forse nel camino infermato in alcuna parte hora dimora, & ricuperata la sanitá senza fallo quí ne uerrá. Oime che mentre quelle cotali imaginationi mi teneuano, un sudor feeddo m'occupaua tutta, & sí di ció diuenina paurosa, che souente in prieghi a Dio, che ció cessasse, riuolgeua il pensiero, ne piú ne meno, come se egli dauanti a glioc chi, in quel pericolo mi fosse presente. Et alcuna uolta mi ricorda che io pianfi, quasi come cõ ferma fede in alcuno de pensati mali il uedessi. Ma poi fra me diceua, oime che cose sono queste, che i miseri pensieri mi porgono dauanti? cessi Dio, che alcuna ne sia, inanzi dimori quanto gli piace, ò non torni, che egli per contentarmi, a caso si metta, che alcuna ne auenga, le quali hora ueramente m'ingannano. Per ció che, posto che possibili siano, impnssibili sono ad essere occulte, & molto credibile é, la morte di cotal giouane non potere esser nascosa, & massimamente a me, laquale sollecita continouamente di lui fo dimandare con ina

40

mestigationi non poco sottili. Et chi dubita anchora, se de le cose male da me pensate, alcuna ne fosse uera, che la fama velocissima rapportatrice de mali, già quí non l'hauesse condotta? A laquale, la fortuna in ciò hora poco mia amica, haurebbe dato apertissima uia, per farmi tristissima. Certo io credo piú tosto, che egli in grauissimo affanno sí com'io sono (se non viene) hora a forza ritenuto, dimori, & tosto uerrá, ò de la sua dimora (a mia cõsolatione) scusandosi, scriuerá la cagione. Certo i giá detti pensieri, anchor che fieramẽte m'assalissero, pure assai lieuemente erano uinti, & la speranza, che per lo passato termine da me fuggir si sforzaua, con ogni mio poter ritenea, ponendole inanzi il lungo amore da lui a me, & da me a lui portato, la data fede, gli giurati Dii, & le infinite lagrime, lequali cose, io affermaua esser impossibile, che inganno coprissero. Ma io non poteua fare, che essa cosí ritenuta, non desse luogo a lasciati pensieri, iquali con lento passo, & tacitamente lei a poco a poco, pingendo fuori del mio cuore, s'ingegnauano di tornar nel loro primo luogo, a mète riducendo ni gli maluaggi augurii, & l'altre cose. Et appena me n'auedeua, che, io, & la speranza quasi cacciata, & loro potentissimi ui sentiua. Ma tra gli altri quel, che me piú forte grauaua (niuna cosa in processo di piú giorni udendo de la tornata di Pamphilo) si era la gelosia. Questa piú che io non uoleua mi sprouaua. Questa ogni scusa, che meco di lui faceua, quasi cõsapeuole de suoi fatti, annullaua. Questa spesso ne ragionamenti, per adietro da me dãnati, mi ri-

metteua, dicendo, Deh come se tu cosí stolta, che pie tá di padre, òd altro qualunque stretto affare, ò dilletto, hora potesse Pamphilo soprattenere, se cosí t'amasse, come diceua? Non sai tu che Amore uince tutte le cose? Egli fermamente d'unaltra inamorato t'harà dimenticata, il cui piacere molto potente, sí come nuouo lá hora il tiene, sí come il tuo quá il teneua. Quelle donne (sí come tu giá dicesti) per ogni cosa atte ad amare, & egli altresí naturalmète a ció disposto, & degno per ciascuna cosa d'essere amato, conformatesi al suo piacere, & egli al loro, di nuouo l'hauranno inamorato. Non credi tu che l'altre donne habbiano gliocchi in capo sí come tu? & conoscano in queste cose quanto tu conosci? si fanno bene. Et a lui altresí, non credi tu, che ne possa piú che una piacere? Certo io credo che se egli potesse te uedere, malageuole gli sarebbe alcuna altra amare, ma egli non ti puó hora uedere, ne ti uide giá sono cotanti mesi passati. Tu dei sapere che niun mondano accidente é eterno, sí come egli s'inamoró di te, & sí come tu gli piacesti, cosí é possibile che unaltra ne gli sia piaciuta, & che egli (hauendo il tuo amore abbandonato) ami un'altra. Le cose nuoue piacciono con piú forza che le molto uedute, & sempre quel, che lhuomo non ha, si suole con maggiore affettione desiderare, che quel che lhuomo possiede. & niuna cosa é tanto dilettenole, che per lungo uso non rincresca. Et chi non amerá piú uolentieri a casa sua una nuoua donna, che una antica ne l'altrui contrade? Egli anchora forse non t'amaua cosí con feruente

amore, come mostraua, ne a le sue lagrime, ne a quel-
le d'alcuno altro é, da credere cosí charo pegno, co
me é cotanto amore, quanto tu forse stimi che egli
ti portasse. Etiandio gli huomini alcuna uolta non
hauendosi mai piú ueduti, che alcuni giorni, sono
cruccios & piangono spartendosi, & molte cose si-
milmente giurano, & impromettono, lequali hanno
fermo intendimento di fare, ma poi nuouo caso sopra-
uegnendo, fa que giuramenti uscir di mente. Le la-
grime, i giuramenti, & le promessioni de giouani,
non sono hora di nuouo arra di futuro inganno a le
donne. Essi sanno generalmente prima far queste co-
se, che amare. La loro uolontá uagabonda gli tira a
questo. niuno n'é, che non uolesse ogni mese piú tosto
mutar dieci donne, che esser dieci di d'una. Essi con-
tinouamẽte credono & costumi nuoui, & nuoue for-
me trouare, & glorianssi d'hauere hauuto l'amor
di molte. Adunque che speri? perche uanamẽte ti las-
sci menare a la uana credenza? tu non se in atto da
poterlo da ció ritrarre, rimanti d'amarlo, & di-
mostra, che con quella arte che egli ha te inganna-
ta, tu habbia ingannato lui, & dietro a queste pa-
role cõ molte altre seguitaua. Et in esse accẽdeuami
di fiera ira, laquale con temorosissimo caldo sí m'in-
fiãmaua l'animo, che quasi ad atti rabbiosissimi m'in-
duceua. Ne prima il concreato furore trapassaua,
che le lagrime abondeuolissimamente per gli occhi
non m'uscissero, con lequali (molto alcuna uolta du-
rante esso) del petto m'usciuano grauosissimi sospiri,
ne quali per conforto di me medesima, dannando

ció che l'indouina anima mi diceua, quasi a forza, la giá fuggita speranza, con uanissime ragioni riuocaua. Et in cotal guisa, quasi ripresa ogni allegrezza lasciata, stetti sperando, & disperandomi molto spesso piú giorni, sempre sollecita oltra modo a potere acconciamente sapere che di lui fosse, che non veniua.

IEVI SONO STA
te infino a quí le mie la=
grime, O pietose donne,
& li miei sospiri piaceuo=
li, a rispetto di quelli, iqua
li la dolente penna piú pi
gra a scriuere, che il cuo=
re a sentire, s'apparecchia
di mostrarui. Et certo se ben si considrano le pene in
fino a quí trapassate, quasi piú di lasciua giouane, che
di tormentata, si possono dire. ma le seguenti ui par=
ranno d'unaltra mano. Adunque fermate gli animi
ne ui spauentino sí le mie promesse, che le cose pas=
sate parendoui graui, non uogliate anchora ueder le
seguenti grauissime. Et inueritá io nõ ui conforto tan
to a questo affanno, perche uoi di me diuegnate piú
pietose, quãto perche, piú la nequitia di colui per cui
ció m'auenne conoscendo, diuegnate piú caute in non
cõmetterui ad ogni giouane. Et cosí forse ad un'ho=
ra a uoi m'obligheró ragionando, & disobligheró cõ
sigliando, ò per le cose a me auenute, ammonendo,
ui saneró. Dico adunque donne, che con tali uarie
imaginationi, quali poco auanti hauete potute com=
prender nel mio dire, io staua continouo, quando di
piú d'un mese essendo il promesso tempo trapassato,
a me cosí de l'amato giouane un di nouelle peruen
nero. Io andata con animo pietoso a uisitar sacre reli
giose, & forse per far per me porgere a Dio pietose

orationi, che, ò rendendomi Pamphilo, ò cacciandolmi de la mente, mi ritornasse il perduto conforto, auenne che essendo io con le giá dette dõne assai discrete, & piaceuoli nel ragionare, & a me molto per parentado, & per antica amistá congiunte, quiui uenne un mercatante, ilquale non altrimenti che Vlysse, & Diomede, a Deidamía, a le suore cominció diuerse gioie & belle (quali a cosí fatte donne si cõuengono) a mostrare. Egli, sí come io a la sua fauella compresi, & sí come esso medesimo, da una di quelle dimandatone, confessó, era de la terra di Pamphilo mio. Ma poi, mostrate molte de le sue cose, & da esse, di quelle alcuna, per lo cõuenuto prezzo presa, & l'altre rendutegli, & entrati in nuoui motti & lieti esso & esse, & mentre che egli il pagamento aspettaua, una di loro d'etá giouane, di forma bellissima, & chiara di sangue & di costumi, & quella medesima che dimandato auanti l'haueua chi fosse, & donde, il dimandó se Pãphilo suo compatriota conosciuto hauesse giamai. O quãto cotale dimanda diede per lo mio desio. Certo io ne fui contentissima, & l'orecchie a la resposta leuai. Il mercatante senza indugio respose, & chi é quegli che meglio di me il conosca? A cui seguí la giouane (quasi struggendosi di sapere che di lui fosse) Et hora che é di lui? ó disse il mercatante, egli é assai chel padre, non essendogli altro figliuolo rimasso, il richiamó a casa sua. Ilquale anchora la giouane dimandó, quanto é che tu di lui sapesti nouelle? Certo egli disse, non mai poi che da lui mi partí, che anchora non credo che siano quindici giorni compiuti.

Continouó la dõna & allhora ch'era di lui? a laquale esso respose. Molto bene, & dicoui chel di medesimo che io mi partí, uidi con grandissima festa entrar di nuouo in casa sua una bellissima giouane, laquale (secondo che io intesi) era a lui nouellamẽte sposata. Io, mentre chel mercatante queste cose diceua (anchor che con amarissimo dolore l'ascoltassi) fiso nel uiso la dimãdante giouane riguardaua, cõ meraviglia pẽsan qual cagion potesse esser, che costei inducesse a dimãdar cosí strette particularitá di colui, cui io credeua che appena altra dõna conoscesse che io, & uidi che prima a le sue orecchie non uẽne Pãphilo hauer moglie sposata, che gliocchi abbassati, tutta nel uiso si tinse, & la prõta parola le morí in bocca, & per quello che io presumesse, essa con fatica grandissima, le lagrime giá a gliocchi uenute, ritẽne. Ma io i prima ció udendo da un grauissimo dolore presa, & poi subito fui da un'altro non minore assalita, & appena mi ritẽni, ch'io con grandissima villania la turbation di colei nõ reprendesse invidiosa che da lei sí apertè segnali d'amor uerso Pãphilo si mostrassero, dubitando che essa cosí come io hauesse legittima cagione di dolersi de le udite parole, ma pur mi tenni, & cõ noiosa fatica, a laquale nõ credo che simigliãte si truoui, il turbato cuore sotto non cambiato uiso serbai, di piãger piú disiosa, che dipiú ascoltare. Ma la giouane forse cõ quella medesima forza che io, ritenendo dentro il dolore, come se stata non fosse quella, che s'era dauãti turbata, fattasi far fede di quelle parole, quãto piú addimandaua, tanto piú trouaua la cosa cõtraria

al ſuo deſio & al mio. Onde dato cõmlato al mercatante, che ella dimãdaua, & ricoperta cõ infinte riſa la ſua triſtitia, cõ ragionamẽti diuerſi, inſieme quiui, per piú lungo ſpatio ch'io nõ haurei noluto, rimanẽmo. Venuti meno i noſtri ragionamenti ciaſcuna ſi diparti, & io cõ l'anima piena d'angoſciosa ira, nõ altrimenti fremẽdo, che il leone libico, poſcia che ne le loro inſidie ſcuopre i cacciatori, hora nel uiſo accesa, & hora pallida diuenendo, quãdo con lento paſſo, & quando con ueloce piú che la donneſca honeſtá non richiede, tornai a la mia caſa. & poi che lecito mi fu di poter di me fare a mio ſenno, entrata ne la mia camera amaramente cominciai a piangere. Et quando per lungo ſpatio le molte lagrime parte de la gran doglia hebbero ſfogata, eſſendomi alquanto piú libero il parlare, con uoce aſſai debole incominciai. Hora ſai la cagion de la ſua dimora tanto da te deſiata. Hora ó miſera Fiammetta ſai perche il tuo Pamphilo non ritorna. Hora haitu quel, che andaui cercando di trouare. Che miſera chiedi piú? che piú dimandi? baſtiti queſto, Pamphilo non é piú tuo, gitta uia homai gli deſiderii di ribauerlo. abbandona la mal ritenuta ſperanza. pon giú il ſeruente amore. laſcia i penſieri matti. credi hormai a gli augurii, & a la tua indouinante anima, & comincia a conoſcer li inganni de giouani. Tu ſe a quel punto uenuta, doue l'altre ſogliono venire, che troppo ſi fidano, & con queſte parole mi raccesi ne l'ira, & rinforzai il pianto. Et da capo con parole troppo piú fiere, ricominciai coſí a parlare.

O Dii doue ſiete? Oue hora miramo gliocchi uoſtri? Oue é hora la uoſtra ira? Perche ſopra lo ſchernitor de la uoſtra potenza non cade? O ſpergiurato Gioue che fanno le folgore tue? Oue hora le adoperi? Chi piú empiamente l'ha meritate? Come nõ diſcendono eſſe ſopra il peſſimo giouane, a ció che glialtri per inanzi di ſpergiurarti habbiano temẽza? O luminoſo Phebo doue ſono hora le tue ſaette, de le quali mal meritó le ferite Phitone, a riſpetto di colui che falſamente a ſuoi inganni chiamó teſtimonio? priualo de la luce de raggi tuoi, & non meno gli torna nemico che tu foſti al miſero Oedippo. O uoi altri qualũque Dii, & Dee, & tu Amore, la cui potenza há ſchernita il falſo amante, come hora nõ moſtrate le uoſtre forze, & la deuuta ira? Come non conuertite uoi il cielo, & la terra, contra il nouello ſpoſo ſi che egli nel mondo per exempio d'ingãnatore, & d'annullator de la uoſtra potenza non rimanga a piú ſchernirui? Molto minori falli moſſero giá l'ira uoſtra a uendetta meno giuſta. Dunque hora perche tardate? Voi non potreſte appena tanto incrudelir cõtra di lui, che egli debitamente punito foſſe. Oime miſera perche nõ é egli poſſibile che uoi l'effetto de ſuoi inganni coſí ſentiate, come io, a ció che coſí in uoi, come in me l'ardor s'accendeſſe de la punitione? O Dii riuolgete in lui alcuni di que pericoli, ò tutti, de quali io giá dubitai. occidetelo di qualunque generation di morte piú ui piace, a ció che io ad un'hora tutta & l'ultima doglia ſenta, che mai debbo ſentir per lui, & uoi & me uendichiate ad un'hora. Non cõſentite che io

ſola

sola de peccati dilui pianga la pena, & egli, uoi & me bauendo beffati, lieto si goda con la nuoua sposa. Poi non meno accesa d'ira, ma con pianto piu fiero, riuolgendo a Pamphilo le parole, mi ricorda che io cosí cominciai. O Pamphilo hora la cagion de la tua dimora conosco. Hora i tuoi inganni mi sono palesi. Hora ueggo chi ti ritiene, & qual pietá. Tu hora celebri gli santi Himenei, & io dal tuo parlare, & da te, & da me medesima ingannata, mi consumo piangendo, & con le lagrime apro la uia a la mia morte, laquale con titolo de la tua crudeltá ageuolmente seguirá la sua dolète uenuta, & gli anni, iquali io cotãto desiderai d'allungare, si mozzerãno essendone tu cagione. O scelerato giouane & prompto ne miei affanni, hor cõ che cuore hai tu presa la nuoua sposa? cõ intendimẽto d'ingãnar lei sícome tu hai me fatto? Con quali occhi la riguardasti tu? co quali miseramẽte credula toppo, pigliasti? Qual fede le ꝓmette sti tú? quella che tu baueui a me promessa? Hor come cio far potesti tu? Nõ ti ricorda che piu che una uolta la cosa obligata non si puote obligare? quali Dii giurasti tu? gli spergiurati da te? Oime misera io non so quale aduerso piacere l'animo sí t'accecó, sentendoti mio, che tu d'altrui diuenissi. Oime per qual colpa meritai io d'esserti sí poco a cura? Doue é fugito cosí tosto da noi il lieue amore? Oime che la trista fortuna, cosí miseramente costringe i dolenti. Tu hora la promessa fede, & a me da la tua dextra data, & li spergiurati Dii, p liquali tu cõ sommo desio giurasti di ritornare, & le tue lusinghenoli parole,

de lequali eri molto fornito, & le tue lagrime, cõ le quali nõ solamente il tuo uiso bagnasti, ma anchora il mio, tutte insieme raccolte hai gittato a uenti, & me schernëdo, lieto uiui cõ la nuoua dõna. Oime hor chi haurebbe mai potuto credere, che falsitá fosse ne le tue parole nascosa? & che le tue lagrime cõ arte fosse no mãdate fuori? certo io no, anzi sí come fedelmëte pareua che parlassi, & che piangessi, cosí con fede le parole, & le lagrime, riceueua. Et se forse in cõtrario dicesti, & le lagrime furono uere, & li sacramëti, & la fede, prestati con puro cuore, concedasi. Ma quale scusa darai tu a nõ hauerli serbati cosí puramëte come promettesti? Dirai tu, la piaceuolezza de la nuoua donna ne é stata cagione? debole fia, & manifesta dimostratrice di mobile animo. Et oltre a tutto q̃sto sará egli peró sodisfatto a me? certo no. O maluagissimo giouane, nõ t'era egli manifesto l'ardente amor, che io a te portaua & porto anchora contra mia uoglia? certo si era. dũque molto meno d'ingegno ti bisognaua ad ingannarmi. Ma tu (a ció che piú sottile ti mostrassi) ne tuoi parlari ogni arte usar uolesti. Hor nõ pensaui tu quãto poco di gloria ti seguiua, ad ingãnare una giouane, laquale di te si fidaua? La mia semplicitá meritó maggior fede, che la tua non era. ma che? io credetti nõ meno a Dii da te giurati, che a te, gliquali io priego che facciano, che questo sia la piu somma parte de la tua fama, cio é d'hauere ingãnata una giouane, che piu che se, t'amaua. Deh Pamphilo dimũ hora haueua io cõmesso alcuna cosa, p laquale io meritassi da te esser cõ tãto ingegno tradita? certo

niuno altro fallo feci uerſo te giamai, ſenon che poco ſauiamente di te m'inamorai, & oltre al deuere ti portai fede, & t'amai. Ma queſto peccato, almeno da te, non meritaua riceuere tal penitenza. Veramente una iniquitá in me conoſco, per laquale l'ira de' Dii (facendola) giuſtamẽte impetrai, & queſta fu di ricever te ſcelerato giouane, & ſenza alcuna pietá, nel letto mio, & hauer ſoſtenuto chel tuo lato al mio s'accoſtaſſe. Auegna che di queſto (sí come eſſi medeſimi uidero) nõ io, ma tu colpeuole foſti, ilquale, col tuo ardito ingegno, me preſá ne la tacita notte, ſecura dormẽdo, come colui, che altre uolte eri uſo d'ingannare, prima ne le braccia m'haueſti, & quaſi la mia pudicitia uiolata, che io foſſe dal ſonno interamente ſuiluppata. & che deueua io fare queſto ueggendo? deueua io gridare, & col mio grido a me infamia perpetua, & a te, ilquale io piu che me medeſima amaua, morte cercare? Io oppoſi le forze mie (sí come Dio ſá) quanto io potei, lequali a le tue non potẽdo reſiſtere, uinte, poſſedeſti la tua rapina. Oime hora mi foſſe il di precedente a quella notte ſtato l'ultimo, nelquale io haurei potuto morire honeſta. O quante doglie, & come acerbe m'aſſalirãno hoggimai, & tu con la menata giouane ſtando, per piú piacerle, i tuoi antichi amori racconterai, & me miſera farai in molte coſe colpeuole, le mie bellezze auilendo, & i miei coſtumi. Iquali & lequali date cõ ſomma laude ſoleuano ſopra tutte quelle & quelle de l'altre donne eſſere eſaltati, & hora ſolamente le ſue & i ſuoi loderai, & quelle coſe, lequali io pietoſamente

Sic Dido in Virgi.

46

uerſo di te, da molto amore ſoſpinta, operai, da focoſa libidine dirai nate. Ma ricordati tra le coſe, che non uere racconterai, di narrare i tuoi ueri inganni, per liquali me piangente & miſera potrai dire hauer laſciata, & con eſſi i riceuuti honori, ació che tu faccia la tua ingratitudine ben manifeſta a l'aſcoltante. Ne t'eſca di mente di raccõtare quãti & quali giouani, giá d'hauere il mio amore tentaſſeno, & li diuerſi modi, & l'inghirlandate porte da gli loro amori, & le notturne riſſe, & le diurne prodezze, per quelli operate, & che mai dal tuo inganneuole amore mi poterono piegare. Et che tu per una giouane, appena da te anchora conoſciuta, ſubito mi cãbiaſti. Laquale, ſe come io, non fia ſemplice, i tuoi baci prenderá ſempre ſoſpetti, & guarderaſſi da tuoi inganni, da quali io guardar non mi ſeppi, & laquale io priego che tal ſia teco, qual con Atreo fu la ſua, ò le figliuole di Danao co nuoui ſpoſi, ò Clitemneſtra con Agamennone, ò d almeno quale io, (operandolo la tua nequitia) col mio marito non degno di queſte ingiurie ſono dimorata, & te a tal miſeria produca, che come io hora per la pietá dime medeſima piango, coſí mi ſforzi ſpander lagrime per te, & queſto (ſe da Dii uerſo gli miſeri cõ pietá alcuna ſi mira) priego che toſto ſia. Come che io foſſe molto da queſto dolente rammarico offeſa, & ſouente ſopra eſſo tornaſſi, & non ſolamente quel di, ma molti altri ſeguenti, non dimeno mi pungeua da l'altra parte non poco la turbation ueduta de la giouane ſopradetta, laquale alcuna uolta m'induſſe a coſí cõ graue dos

glia, pẽsare sí, come molte uolte era usata, & diceua con meco stessa. Deh perche ó Pamphilo mi doglio del tuo esser lontano? & che tu di nuoua donna sia diuenuto? conciosse cosa che essendo tu quí presente nõ mio, ma d'altrui dimorauí? O pessimo giouane in quãte parti era il tuo amor diuiso, òd atto a poter si diuidere? Io posso presumere che, sí come questa giouane & io (a lequali hai hora aggiũta la terza) t'eramo donne, tu a questo modo n'haueui molte, doue io sola mi credeua essere, & cosí a uenina che, credendo le mie medesime cose trattare, occupaua l'altrui. Et chi puó sapere (se questo giá si seppe) s'alcuna, piú de la gratia de Dii di me degna, pregando per le riceuute ingiurie, per li miei mali impetra che io cosí sia, come sono d'angoscia piena? ma qualunque ella é (s'alcuna é) perdonimi, che io ignorantemente peccai, & la mia ignoranza merita perdono. Ma tu conqual'arte queste cose fingeui? con qual coscienza l'adoperaui? da qual' amore, ò da qual tenerezza eri a ció tirato? Io ho piu uolte inteso non poter si amar piu che una persona in un medesimo tempo, ma questa regola mostra che in te nõ hauesse luogo. tu ne amaui molte, ò faceui uista d'amare. Deh desti tu a tutte òd a questa una che male ha saputo celar quel, che tu hai ben celato quella fede, quelle promessioni, quelle lagrime, che a me donasti? se ció facesti tu puoi, come a niuna obligato, dimorar securo, perció che quel, che a molti indistintamente si dona, non pare che ad alcun sia donato. Deh come puó egli essere che chi di tante pigliai

47

cuori, nõ ſia il ſuo alcuna uolta preſo? Narciſo amato da molte, & eſſendo a tutte duriſſimo, ultimatamète fu preſo da la ſua forma medeſima. Atalanta uelociſſima nel ſuo corſo, rigida ſuperó gli amanti ſuoi, infin che Hippomene con maeſtreuole ingãno, ſí come ella medeſima uolle, la uinſe. Ma perche uo io per gli antichi eſempi? io medeſima non potuta mai da alcuno eſſer preſa, fui preſa da te. Tu adunque tra le molte non hai trouato chi t'habbia preſo? Queſta coſa io non credo, anzi ſecura ſono che preſo foſti, & ſe foſti, chi che colei ſi foſſe, che con tanta forza ti preſe, come a lei non torni? & ſe tu non uuoi a lei, ne a me tornare, torna a coſtei, che celar non ha ſaputo il uoſtro amore. & ſe uuoi che la fortuna a me ſia coſí contraria (che forſe ſecondo la tua opinione lho meritato) non nocciano a l'altre i miei peccati. torna almeno adeſſe, & ſerba la fede forſe prima a loro promeſſa che a me, & non uolere per far noia a me, offender tante, quante io credo che in iſperanza quá n'habbia laſciate. ne poſſa coſtá una ſola, piu che quá molte. Coteſta é horamai tua, ne puó (uolendo) nõ eſſere, dunque lei ſecuramente laſciando, uieni, a ció che quelle, che non tue ſi poſſono fare, per tue, con la tua preſenza conſerui. Dopo queſti molti parlari, & uani, perció che ne l'orecchie de Dii toccauano, ne quelle del giouane ingrato, aueniua alcuna uolta che io ſubitamente mutaua conſiglio, dicendo. O miſera per che deſideri tu che Pamphilo quí ritorni? credi tu con maggior patienza ſoſtenere uicino quel, che grauiſſimo t' é

lontano? tu desideri il tuo danno. Et, sí come hora in forse dimori, che egli t'ami, ò no, cosí lui tornando potresti diuenir certa, che nõ p te, ma per altrui fosse tornato. stiasi, & inanzi essendo lontano, ti tenga del suo amore in forse, che uenendo uicino, di non amarti ti faccia certa. Sia almeno contenta che sola nõ dimori in cotali pene, & quel cõforto piglia, che i miseri sogliono prẽdere nelemiserie accompagnati. Egli mi sarebbe duro ó donne il poter mostrare, con quãta focosa ira, con quãte lagrime, con quanta stretezza di cuore io, quasi ogni di, cotali pensieri & ragionamenti, soleua fare. Ma perciò che ogni dura cosa in processo di tempo si pur matura & ammollisce, auène che hauendo io, piu giorni cotal uita tenuta, ne potendo piu oltra nel dolor procedere, che proceduta mi fossi, esso alquanto si comincio a cessare, & quanto esso de la mente disoccupaua, cotanto il feruente amore & la tiepida speranza ui si raccendeuano. & essi in luogo del dolor dimorantiui, mi fecero di uoglia cambiare, & il primo desiderio di ribauere il mio Pamphilo ritornare. Et quanto piu in ció mi fu la speranza di mai deuerlo ribauer contraria, tanto ne diuenne maggiore il desio. Et sí come le fiamme da uenti agitate crescono in maggior uampa, cosí Amore da contrarii pensieri stati, ne le sue forze si fece maggiore. Donde dele cose dette subito pentimento mi uenne. Io riguardando a quello, a che m'haueua l'ira cõdotta a dire, quasi come se udito m'hauesse, mi uergognai, & lei forte biasimai, laquale ne primi assalti con tanto furor prende

48

gli animi, che alcuna ueritá a loro esser palese non lascia, ma nondimeno quanto piú viene accesa, tanto piú in processo di tempo diuẽta fredda, & lascia chiaro conoscere quel, che seco male ha fatto adoperare, & ribauuta la debita mẽte, cosí incominciai a dire. O' stoltissima giouane di che cosí ti turbi? Perche senza certa cagione in ira t'accendi? posto che uero sia, ció chel mercatante disse, ilche é forse non uero, ció é che egli habbia moglie sposata, é questo cosí gran fatto, ò cosa nuoua, ò che tu non deuessi sperare? Egli é di necessitá, che igiouani in cosí fatte cose compiacciano a padri. Sel padre ha uoluto questo, cõ che colore il poteua esso negare? & creder dei, che ne tutti coloro che moglie prendono, & che lhãno, l'ámino sí come fanno de l'altre dõne. la soperchia copia che le mogli fanno di se a loro mariti, é cagion di tostano rincrescimento, quando esse pur nel principio sommamente piacessero, & tu nõ sai quãto costei si piaccia. forse che sforzato Pamphilo la prese, & amando ancora te piú di lei, glié noia d'esser cõ essa, & se ella gli pur piace, tu puoi sperare ch'ella gli rincrescerá tosto. Et certo de la sua fede, & de suoi giurameti tu non ti potresti con ragion biasimare, per ció che egli a te tornãdo ne la tua camera, l'uno, & l'altro adempierebbe. Priega adunque Dio, che Amore, ilquale piu che sacramento, ò promessa fede puote, il costringa a tornarci. Et oltre a questo, perche per la turbation de la giouane, di lui prendi sospetto? non sai tu quanti giouani t'amano inuano? iquali sapẽdo te esser di Pampbilo, senza dubbio si turberebbeno, cosí dei

creder possibile lui essere amato da molte, a lequali par duro di lui udir quel, che a te dolse, ben che per diuerse ragioni a ciascuna ne incresca. Et in cotal modo me medesima dimentendo, & quasi in su la prima sperãza tornando, doue molte bestemmie mã date haueua, con orationi supplicaua in contrario. Questa speranza in cotal guisa tornata, non haueua però forza di rallegrarmi, anzi con tutta essa, con turbatione continoua, & ne l'animo, & ne l'aspetto era ueduta, & io medesima non sapeua che farmi. Le prime sollecitudini erano fuggite. Io haueua nel primo empito de la mia ira gittate uia le pietre, le quali de giorni stati, erano memoreuoli testimonie, & haueua arse le lettre da lui riceuute, & molte altre cose guastate. Il rimirare il cielo piú non mi gradiua, come a colei che incerta era de la tornata allhora, sí come certa mene pareua essere auanti. La uolontá del fauoleggiar se n'era ita, & il tempo che molto haueua le notti abbreuiate, nol concedeua, lequali souente ò tutte, ò gran parte di loro, io passaua senza dormire, continouamente ò piangendo ò pensando consumandole. Et qualhora pure auenina che io dormissi, diuersamente era da sogni occupata. alcuni lieti uegnenti, & alcuni tristissimi. Le feste, & li tempii, m'erano noieuoli, ne mai, se non di rado, (quasi non potendo altro fare) gli uisitaua. Et il mio uiso pallido ritornato, faceua tutta malinconica la casa mia, & da uarii uariamente di me parlare. Et cosí aspettando, & quasi che non sapendo, malinconica, & trista mi staua. I miei dubbiosi pensieri, il

piú, mi trahenano tutto il giorno incerta di dolermi, ò di rallegrarmi. Ma uegnendo la notte, attissimo tempo a miei mali, trouandomi ne la mia camera sola, hauendo prima pianto, & molte cose meco dette, quasi mossa da consiglio migliore, le mie orationi a Venere riuolgeua dicendo. O spetial bellezza del cielo, O pietosissima Dea, O santissima Venere, la cui effigie, nel principio de miei affanni in questa camera fu manifesta, porgi conforto a miei dolori, & per quel uenerabile & intrinseco amore che tu portasti ad Adone, mitiga i miei mali. Vedi quanto per te io tribolo. Vedi quante uolte per te la terribile imagine de la morte sia giá stata manzi a gliocchi miei. Vedi se tanto male ha la mia pura fede meritato, quanto io sostegno. Io lasciua giouane, non conoscendo i tuoi dardi, al primo tuo piacere senza disdire mi ti feci soggetta. Tu sai quanto per te mi fu promesso di bene, & certo io non niego che parte giá non ne hauessi, ma se questi affanni, che tu mi dai, uuoi che di quel bene parte s'intendano, perisca il cielo, & la terra ad un botta, & risacciansi col mondo, che seguirá, le nuoue leggi, a queste simili. Se egli é pur male, sí come di sentirlo mi pare, uenga ó gratiosa Dea il ben promesso, a ció che la santa bocca, non si possa dire (sí come gli huomini) hauere apparato a mentire. manda il tuo figliuolo con le sue saette, & con le tue fiaccole al mio Pamphilo, lá doue egli hora da me dimora lontano, & lui (se forse per non uedermi nel mio amore é raffredato, ò di quello d'alcuna altra é fatto

caldo)rinfiammi per tal maniera, che ardendo (sí co me io ardo) niuna cagione il ritenga che egli nõ tor ni, à ciò che io riprendendo cõforto, sotto questa gra uezza non muoia. O bellissima Dea, uengano le mie parole a le tue orecchie, & se lui riscaldar nõ uuoi, tra hi a me di cuore i dardi tuoi, a ció che io cosí, come egli, possa senza tante angosce passare i giorni miei. In questi cosí fatti prieghi (anchor che uani gli ues sessi poi riuscire) pure allhora, quasi esauditi cre dendogli alquanto con isperanza alleuiaua il mio tormẽto & nnoui mormorii ricominciando, diceua. O Pamphilo doue se tu hora? Deh che fai tu? Hora ha te la tacita notte senza sonno, & con tante lagrime con quante ha me? ò forse ne le braccia ti tiene de la giouane mal per me udita, ò pur senza alcun ricor do di me soauissimamente dormi? Deh come puo que sto essere, che Amore duo amanti con sí diseguali leggi gouerni ciascuno feruentemente amando sí co me io fo, & forse sí come tu fai? Io nol so, ma se cosí é, che que pensieri te, che me, occupino, quali prigioni, ò quali catene ti tengono, che, quelle rompendo, a me non torni? Certo io non so chi me si potesse tenere di uenire a te, se la mia forma sola, laquale senza dubbio d'impedimento & di uergogna, in piú luo ghi mi sarebbe cagione, non mi teneße. Qualuna que affare, qualunque altre cagioni costá trouasti, giá deono esser finite, & il tuo padre giá di te deue esser satio, il quale (& cosí come gli Dii sanno prie go souente per la sua morte) fermamente credo ca gion de la tua dimora, & se di questa non é, al

meno del tormiti pur fu. Ma io non dubito, che dela morte pregando, non li si prolunghi la uita, tanto mi sono gli Dii cõtrarii & male esaudeuoli in ogni cosa. Deh uinca il tuo amore, se cotale é, quale esser soleua, le loro forze, & uieni. Non pensitu, me sola gran parte de le notti giacere, ne lequali tu fida compagnia mi faresti se tu ci fossi, come giá facesti? Oime quante il passato uerno lunghissime, senza te fredda, nel grandissimo letto, sola n'ho trapassate. Deh ricordati de uarii diletti da noi molte uolte i uarie cose presi, dequali ricordandoti tu, sono certa che niuna altra dõna mai mi ti potrá torre. Et quasi questa credenza, piu che altra mi rende secura, che falsa sia l'udita nouella de la nuoua sposa, laquale anchora che uera fosse, non temerei che mi ti potesse torre se non un tempo. Dunque ritorna, & se gli gratiosi diletti non hanno forza di tirarti qua, ritíritici il uolere da morte turpissima liberar colei, che sopra tutte le cose t'ama. Oime se tu hora tornassi, appena credo che mi riconoscessi, sí m'ha trasformata l'angoscia. Ma certo, ció che infinite lagrime m'hanno tolto, brieue letitia (ueggendo il tuo bel uiso) mi renderebbe, & senza fallo ritornerei quella Fiammetta, che io giá fui. Deh uieni, uieni chel cuor ti chiama. non lasciar perire la mia giouanezza presta a tuoi piaceri. Oime ch'io non só con che freno io temprassi la mia letitia, se tu tornassi, immodo che a tutti manifesta non fosse, perche io & meritamente dubito, chel nostro amore, lungamente, & con grandissimo senno, & sofferenza celato, non si scoprisse a ciascuno. Ma hora

pur uenissi tu a uedere, se cosí ne prosperi casi, come negli aduersi l'ingegnose bugie hauessero luogo. Oime hor fossi tu giá uenuto, & se meglio non potesse essere, sapesselo chi uolesse, che a tutto mi crederei dar riparo. Questo detto, quasi come se egli le mie parole hauesse intese, subito mi leuaua, & correua a la fenestra, me, ne la stimatione ingannando d'udir quel, chio udito non haueua, cio é che la mia porta toccasse, sí come era usato. Oh quante uolte, se gli solleciti amanti hauesseno saputo questo, forse sarei stata potuta ingannare, & sarei stata se alcuno malitioso, se, Pamphilo hauesse finto a cotali punti. Ma poi che la fenestra aperta haueua, & riguardata la porta, gliocchi del conosciuto inganno mi faceuano piú certa. & cotal la uana letitia in me, con turbation subita si uolgeua, quale, poi che il forte albero rotto da potenti uenti, con le uele rauiluppate, in mare, a forza da quelli é trasportato, la tempestosa onda cuopre senza contrasto il legno periclitante, & nel modo usato a le lagrime ritornando, miseramente piangeua, & isforzandomi poi di dare a la mente riposo, con gliocchi chiusi allettando gli humidi sonni, tra me medesima in cotal guisa gli richiamaua. O sonno piaceuolissima quiete di tutte le cose, & de glianimi uera pace, ilquale ogni cura fugge come nemico, uieni a me, & le sollecitudini alquanto col tuo operare caccia del petto mio. O tu, che i corpi ne duri affanni grauati, ristori & ripari a le nuoue fatiche, come nō uieni? Tu dai pure a ciascuno altro riposo, donalo anchora a me, piu che altra di cio

bisognosa. Fuggi da gliocchi de le liete giouani, le quali hora tenendo gli loro amanti in braccio, ne le paleſtre di Venere eſercitādoſi, te rifiutano, & odiano, & entra ne gliocchi miei, che ſola, & abbandonata, & uinta da le lagrime, & da ſoſpiri dimoro. O' domator de mali, & parte miglior de l'humana uita, conſolami di te, & lo ſtarmi lontano riſerba quando Pamphilo con ſuoi piaceuoli ragionari, diletterá le mie orecchie auide di lui udire. O' languido fratello de la dura morte, ilqual le falſe coſe a le ueре rimeſcoli, entra ne gliocchi triſti. Tu giá gli cento d'Argo uolenti ueggbiare occupaſti, deh occupa bora i miei duo che ti deſidrano. O' porto di uita, ó di luce ripoſo, & de la notte compagno, ilquale parimente uieni gratioſo a gli eccelſi Re, & a gli humili ſerui, entra nel triſto petto, & piaceuole alquanto le mie forze ricrea. O dolciſſimo ſonno, ilqual, l'humana generatione pauida de la morte, coſtringi ad apparare le ſue lunghe dimore, occupa me con le tue forze, & da me caccia gli inſani mouimenti, nequali l'animo ſe medeſimo ſenza pro affatica. Egli piu pietoſo che alcuno altro Dio, a cui io porgeſſi prieghi, auegna che indugio poneſſe a la gratia chieſta, da prieghi miei, pur dopo lungo ſpatio, quaſi piu a ſeruirmi coſtretto, che uolontario, pigro ueniua, & ſenza dire alcuna coſa nō aueggendomene io, ſottenraua al laſſo capo, ilquale di lui biſognoſo, & quello uolonteroſo pigliando, tutto in lui ſi rauolgeua. Non ueniua, anchor che il ſonno ueniſſe, peró in me la deſiata pace, anzi in luogo de penſieri, & de le

lagrime, mille uisioni piene d'infinite paure, mi spa-
uentauano. Io credo che niuna furia rimanesse ne la
cittá di Dite, che i diuersi modi & terribili giá piú
uolte non mi si mostrasse, diuersi mali minacciando,
& spesso col suo horribile aspetto, i miei sonni rom-
pendo, di che io quasi, per non uederla, mi contenta-
ua. Et brieuemente poche sono state quelle notti, do-
po la mala udita nouella de la menata sposa, che ralle
grata m'habbiano dormendo, sí come dauanti mo-
strandomi lietamente il mio Pamphilo, assai souente
soleuano fare. Ilche senza modo mi doleua & anchor
duole. Di tutte queste cose, & de le lagrime, & del
dolor dico, ma non de la ragione, s'auide il charo ma
rito, & considerando, il uiuo colore del mio uiso, in
pallidezza esser cambiato, & gliocchi piaceuoli &
lucenti ueggendo di purpureo cerchio intorniati, &
quasi de la mia fronte fuggiti, molte uolte giá si me
rauiglió per che fosse. ma pur ueggendo me il cibo,
& il riposo hauer perduto, alcuna uolta mi dimans
dó, che fosse di ció la cagione. Io gli respósi, lo stoma
co hauerne colpa, il quale, non sapendo io per qual ca
gion guastatomisi era, a quella difforme magrezza
m'haueua condotta. Oime che egli intiera fede
dando a le parole mie, il mi credeua, & infinite
medicine giá mi fece apparecchiare, le quali io
per contentarlo usaua, non per utile che di quelle
aspettasse. Et quale alleuiamento di corpo puote
le passioni de l'anima alleuiare? niuno credo. piú
tosto, forse quelle de l'anima uia leuate, potrebbe
no il corpo alleuiare. la medicina utile al mio male

non era piu che una, laquale troppo era lontana a po termi guarire. Poi che l'ingannato marito uedeua le molte medicine poco giouare, anzi niente, di me piu ténero chel deuere, da me in molte, & nuoue, & diuerſe maniere la malinconia s'ingegnaua di cac ciar uia, & la perduta allegrezza reſtituire. ma in uano le molte coſe adoperaua. Egli alcuna uolta mi moſſe cotali parole. Donna (sí come tu ſai) poco di lâ dal piaceuole monte Falerno, in mezo de l'antica Cuma, & di Pozzuolo, ſono le dilettеuoli Baie ſo pra imarini liti. Del ſito de lequali, piu bello, ne piu piaceuole, non ne cuopre alcuno il cielo. Egli di monti belliſſimi tutti d'arbori uarii, & di uiti co perti, é circondato, fra le ualli de quali, niuna be ſtia é a cacciare habile, che non ſia, ne a quelli lontana la grandiſſima pianura dimora, utile a le uarie cacce de predanti uccelli & ſollacceuoli. Quiui uicina é l'iſola Pithacuſa & Niſida di coni gli abondante, & la ſepoltura del gran Miſeno, dante uia a regni di Plutone. Quiui glioracoli de la Cu mana Sibilla, il lago Auerno, & il Theatro (luogo cõ mune de gli antichi giuochi) & le Peſcine, & il Mon te barbaro, uane fatiche de l'iniquo Nerone, lequali coſe & antichiſſime, & nuoue a moderni animi, ſo no non picciola cagion di diporto ad andarle miran do. Et oltre a tutte queſte, ui ſono bagni ſaniſſimi ad ogni coſa, & infiniti. & il cielo quiui mitiſſimo in queſti tempi, ci da di uiſitarli materia. Quiui nõ mai ſenza feſta, & ſomma allegrezza con donne nobili, & caualieri ſi dimora. Et peró tu non ſana de lo ſto maco,

maco, & ne la mente (per quel, che io diſcerneua) di moleſta malinconia affannata, meco per l'una ſanitá, & per l'altra uoglio che uenga, ne fia fermamente ſenza utile il noſtro andare. Io allhora queſte parole udendo, quaſi dubbioſa non nel mezo de la dimora tornaſſe il charo amante, & coſí nol uedeſſi, lungamente penai a reſpondere. Ma poi ueggendo il ſuo piacere, imaginando che uegnendo egli, eſſo, doue che io foſſi, uerrebbe, reſpoſi me al ſuo uolere apparechiata, & ſi u'andāmo. O quanta contraria medicina operaua il mio marito a le mie doglie. Quiui, poſto che i langori corporali molto ſi curino, rade uolte, ò non mai uis'andó con mente ſana, che con ſana mente ſene tornaſſe, non che le inferme, ſanitá u'acquiſtaſſeno. òd il ſito uicino a le marine onde, luogo natal di Venere, che il dea, òd il tempo nelquale egli piu s'uſa, ció é ne la prima uera, sí come a quelle coſe piu atto, che il faccia. Ne inueritá di ció é merauiglia, che per quel, che giá molte uolte a me paruto ne ſia, quiui, etiandio le piu honeſte donne, poſpoſta alquanto la donneſca uergogna, con piu licenza in qualunque coſa mi pareua che conueniſſeno, che in altra parte, ne io ſola di cotale opinione ſono, ma quaſi tutti que, che giá ui ſono coſtumati. Quiui la maggior parte del tèpo otioſo sí trapaſſa. & qualhora piu é meſſo in eſercitio, sí é in amoroſi ragionamenti, ò da le donne per ſe, ò da le meſcolate co giouani. Quiui non s'uſano uiuande ſe non delicate, & uini per antichitá nobiliſſimi, potenti nō che ad excitare la dormente Venere, ma da reſiu-

ſcitare la morta in ciaſcuno huomo. & quãto anchora in ció la uertú de bagni diuerſi adoperi, quegli il puó ſapere, che l'ha prouato. Quiui i marini liti, & li gratioſi giardini, & ciaſcuna altra parte ſempre di uarie feſte, di nuoui giuochi, di belliſſime danze, d'infiniti ſtormenti, d'amoroſe canzoni, coſí da giouani come da dõne fatte, ſonate & cantate riſuonano. Tengaſi adunque chi puó quiui tra tante coſe, cõtra Cupido, ilquale quiui (per quel, che io creda) come in luogo principaliſſimo de ſuoi regni, aiutato da tante coſe, cõ poca fatica uſa le ſue forze. In coſí fatto luogo pietoſiſſime dõne mi ſoleua il mio marito menare a guarir de l'amoroſa febre, nelquale, poi che peruenimmo, non uſó Amore uer me altro modo, che uerſo l'altre faceſſe, anzi l'anima, che preſa piu pigliar non ſi poteua. alquanto, & certo aſſai poco, rattiepidata, & p lo lungo dimorare lontano a me che Pamphilo fatto haueua, & per le molte lagrime & dolori ſoſtenuti, racceſe in sí gran fiamma, che mai tal non me ue la pareua, hauere hauuta. Et ció non ſolamente da le predette cagioni procedeua, ma il ricordarmi quiui molte uolte eſſere ſtata accõpagnata da Pamphilo, amore, & dolore ſenza eſſo ueggendomi, ſenza dubbio alcuno mi creſceua. Io nõ uedeua monte, ne ualle alcuna, che, io, giá da molti, & da lui accompagnata, quando le reti portando, i cani menando, ponendo inſidie a le ſaluatiche beſtie, & quando pigliandole, non riconoſceſſi teſtimonia & de le mie, & de le ſue allegrezze eſſere ſtata. Niun lito, ne ſcoglio, ne iſoletta anchora ui riuedeua, che io non di-

ceſſi qui fu io con Pamphilo, & cosí qui mi diſſe, & cosí qui facémo. Similmẽte niuna altra cosa riue der ui poteua, che îprima nõ mi foſſe cagion di ricor darmi cõ piu efficacia di lui, & poi di piu feruẽte di ſio di riuederlo, ò quiui, òd in altra parte, òritorna- re in hieri. Come al charo marito aggradiua, cosí quiui uarii diletti a prender ſi cominciauano. Noi al cuna uolta leuati prima chel giorno chiaro appa- riſſe, ſaliti ſopra gli portanti caualli quando con cani, quando con uccelli, & quando con amenduo ne ui- cini paeſi, di ciaſcuna caccia copioſi, hora per l'om- broſe ſelue, & hora per gli aperti campi ſolleciti n'an dauamo. & quiui uarie cacce ueggendo, anchor che eſſe molto rallegraſſeno ciaſcuno altro, in me ſola al- quanto menomauano il dolore. Et come alcun bel uolo, ò notabile corſo uedeua, cosí mi correua a la bocca, ò Pamphilo hora sí foſſi tu quí a uedere, come giá foſti. Oime che infino a quel punto, alquanto bauendo con men noia ſoſtenuto & il riguardare, & l'operare, per tal ricordarmi, quaſi uinta nel naſcoſo dolore, ogni coſa laſciaua ſtare. O quante uolte mi ricorda, che in tale accidente giá l'arco mi cadde, & le ſaette di mano. ne l'uſar delquale ne in diſtender reti, ne in laſciar cani, niuna, che Diana ſeguiſſe, fu piu di me ammaeſtrata giamai. & non una uolta, ma molte, nel piu ſpeſſo uccel- lare qualunque uccello ſi fu, a ció conueneuole, quaſi eſſendo io a me medeſima di mente uſcita, non laſ- ciandolo io, ſi leuó uolando de le mie mani, di che io, giá in ció ſtudioſiſſima, quaſi niente cumua-

Ma poi che ciascuna ualle, & ogni monte, & li spatiosi piani erano da noi ricercati, di preda carichi, i miei compagni & io a casa ne tornauamo. laquale lieta p molte feste, & uarie trouauamo le piu uolte. Poi alcuna uolta sotto gli altissimi scogli sopra il mare stendentesi, & facenti ombra gratiosissima, su l'arene poste le mense, con compagnia di donne & di giouani grandissima mangiauamo. Ne prima erauamo da quelle leuate, che sonandosi diuersi stormenti, i giouani uarie danze incominciauano, ne le quali, a me quasi sforzata, alcuna uolta conuenne intrare. ma in esse, sí per l'animo non a quelle conforme, & si per lo corpo debole, per picciolo spatio duraua, per che indietro trattami sopra i distesi tappeti, & fra me dicendo oue se ó Pamphilo? con alcune altre mi ponena a sedere. Quiui ad m'hora i suoni ascoltando, entranti con dolci note ne l'animo mio, & a Pamphilo pensando, discorde & festa & noia copriua. per ció che gli piaceuoli suoni ascoltando, in me ogni tramortito spiritel d'amore, faceuano resuscitare, & ne la mente tornare i lieti tẽpi, ne quali io, il suono di que stormenti uariamente, & con arte nõ picciola, & in presenza del mio Pãphilo laudeuolmente soleua adoperare. Ma quiui Pamphilo non ueggendo, uolentieri con tristi sospiri, pianti gli haurei dolentissima, se cõ ueneuole mi fosse paruto. Et oltre a ció, questo medesimo, le uarie canzoni quiui da molti cantate mi soleuano fare, de lequali, se forse alcuna n'era conforme a miei mali, l'ascoltaua intentissima, di saperla desiderando, a ció che poi fra me ridicendola, con piú

ordinato parlare, & piu coperto mi sapessi, & potessi in publico alcuna uolta dolere, & massimamente, di quella parte de danni miei, che in essa si conteneſſe. Ma poi che le danze in molti giri & uolte reiterate haueuano le giouani donne rendute stanche, tutte posteſi con noi a sedere, piu uolte auenne, che gli uaghi giouani, di se, dintorno a noi accumulati, quasi faceuano una corona. laquale mai, ne quiui, ne altroue auenne che io uedessi, che, ricordandomi del primo giorno, nelquale, Pamphilo a tutti dimorando di dietro, mi prese, che io inuano nõ leuassi piu uolte gliocchi fra loro rimirando, quasi tuttauia sperando, in simile modo Pamphilo riuedere. Tra questi adunque mirando, uedeua alcuna uolta alcuni mirare cõ occhi intentissimi il loro desio, & io, in quegli atti sagacissima per adietro, cõ occhio perplexo ogni cosa miraua & conoscena chi amaua, & chi schernia, & talhora l'uno laudaua, & talhora l'altro, & in me diceua tal uolta che il mio meglio sarebbe stato, se cosí io, come quelle faceuano, haueſſi fatto, serbãdo l'anima mia libera, sí come q̃lle, gabbando, la loro serbauano. poi dannãdo cotal pensiero, diceua, piu cõtenta (se essere si puó cõtenta di male hauere) sono d'hauere fedelmẽte amato. Ritornando adunque & gli occhi, & li pensieri agli atti uaghi de giouani amãti, & quasi alcuna consolation prendendo di quelli, iquali feruentemente amare discerneua, piu meco stessa di ció gli cõmendaua, & quelli lungamente cõ intiero animo hauendo mirati, cosí fra me medesima tacita incominciaua. O felici noi, a quali, sí come a

me non é tolta la uista di uoi stessi. Oime che cosí, come uoi fate, soleua io per adietro fare. Lunga sia la uostra felicitá, a ciò che io sola di miseria possa esempio rimanere a mondani. Almeno se Amore (facẽdomi mal cõtenta de la cosa amata da me) sará cagion che imiei giorni si raccorcino, mene seguirá, che io, sí, come Dido, con dolorosa fama diuenteró eterna. Et questo detto tacẽdo, tornaua a riguardar quello, che diuersi diuersamente adoperauano. O quãti giá in simili luoghi ne uidi, iquali dopo molto hauer mirato, & non hauendo la loro dõna ueduta, reputãdo men che bello il festeggiare, malinconosi si partiuano. Per liquali alcun riso (auegna che debole) nel mezo de miei mali trouaua luogo, ueggendomi compagnia ne dolori, & conoscendo per li miei stessi, iguai altrui. Adunque charissime dõne, cosí disposta, come le mie parole dimostrano, m'haueuano i delicati bagni, le faticose cacce, & li marini liti d'ogni festa ripiena. Per che dimostrando il mio pallido aspetto, i cõtinoui sospiri, & il cibo parimente & il sonno perduti, a l'ingãnato marito, & a medici la mia infermitá, nõ curabile, quasi de la mia uita disperandosi a la cittá lasciata ne tornauamo. ne la quale, la qualitá del tempo, molte & diuerse feste appresiante, con quelle, cagioni di uarie angosce m'apparecchiaua. Egli auẽne nõ una uolta, ma molte, che, deuendo nouelle spose andare a loro mariti principalmente, ò per parentado stretto, ò per amistá, ò per uicinanza fui inuitata a le nuoue nozze, a lequali andar piu molte mi costrinse il mio marito, credendosi in cotal

guisa, la manifesta mia malinconia alleggiare. Donde in questi cosí fatti giorni, i lasciati ornamenti mi conueniua ripigliare, & li negletti capelli d'oro per adietro da ogni huom giudicati, allhora quasi a cenere simili diuenuti, sí come io poteua in ordine rimettere. Et ricordandomi cõ piú piena memoria, a cui essi oltre ad ogni altra bellezza soleuano piacere, con nuoua malinconia, riturbaua il turbato animo. Et alcuna uolta hauẽdo io me medesima obliata, mi ricorda, che nõ altrimenti che da profondo sonno riuocata da le mie serue, ritogliendo il caduto pettine, ritornai al dimẽticato officio. Quindi uolendomi (sí come usanza é de le giouani dõne) cõsigliare col mio specchio de presi ornamenti, ueggendomi in esso horribile quale io era, & hauẽdo ne la mẽte la forma perduta, quasi nõ q̃lla la mia, che ne lo specchio uedeua, ma d'alcuna infernal furia, pensando, datorno uolgẽdomi, dubitaua. Ma pur, poi che ornata era, uõ dissimile a la qualitá de l'animo, con l'altre andaua a le liete feste, liete dico per l'altre, che (sí come colui sá a cui niuna cosa é nascosa) nulla ne fu mai, dopo la partita del mio Pãphilo, che a me nõ fosse di tristitia cagione. Peruenute adunque a luoghi deputati a le nozze, anchor che diuersi, & in diuersi tempi sosseno, non altrimenti che in una sola maniera mi uidero, ció é con uiso infinto (qual io poteua) ad allegrezza, & con l'animo del tutto disposto a dolersi, prẽdendo, cosí da le liete cose, come da le triste, che gli aueniuano, cagione a la sua doglia. Ma poi che quini da l'altre con molto honor riceuute eramo,

l'occhio desideroso non di uedere ornamẽti, de quali iluoghi tutti risplendeuano, ma, sestesso col pẽsiero in gannãdo, se quiui forsè Pamphilo uedessi, sí come piu uolte giá in simil luogo ueduto haueua, attorno sole ua girare. Et non ueggendolo, come fatta piu certa, di ció che io imprima era, quasi uinta con l'altre mi poncua a sedere, rifiutando gli offerti honori, nõ ueg gendoui io colui, per loquale esser mi soleuano chari. Et poi che la nuoua sposa era giunta, & la pompa grandissima de le mense celebrata, si toglieua uia, co me le uarie danze, hora a la uoce d'alcun cantante guidate, & hora al suono di diuersi stormenti mena te, erano cominciate, risonando ogni parte de la spo saresca casa difesta, io, a ció che non isdegnosa, ma ur bana paressi, data alcuna uolta in quelle, a seder mi riponeua, entrando in nuoui pensieri. Egli mi ritorna ua a mente quanto solenne fosse stata quella festa, la quale a questa simile, giá per me s'era fatta, ne laqua le io semplice, & libera senza alcuna malinconia lie ta mi uidi honorare. Et que tempi cõ questi altri misu rando in me medesima, & oltre a modo ueggendogli uariati, con sommo desio (se cõceduto l'hauesse il luo go) prouocata era a lagrimare. Correuami anchora ne l'animo con pensiero prontissimo, ueggendo i gio uani parimente & le donne far festa, quant'io giá in simili luoghi, il mio Pamphilo me mirando, con atti uarii & maestreuoli a cotali cose, festeggiato haues si, & piu meco de la cagion del far festa, che tolta m'era, che del non far festa medesimo, mi doleua. Quindi orecchie porgẽdo a motti amorosi a le can

zoni, & a ſuoni, ricordandomi de preteriti, ſoſpira-
ua, & con infinto piacere, deſiderãdo la fine di co-
tal feſta, meco medeſima mal cõtenta con fatica paſſa-
ua. Nondimeno ogni coſa riguardando, eſſendo intor-
no a le ripoſanti dõne la moltitudine de giouani a ri-
mirarle ſoprauenuti, manifeſtamente ſcorgeua molti
di quelli, ò quaſi tutti me rimirare alcuna uolta, &
quale una coſa, del mio aſpetto, & quale unaltra, fra
ſe tacito, ragionaua. Ma nõ sí, che de gli loro occulti
parlari, ò per imaginatione, ò per udita, non perue-
niſſe gran parte a le mie orecchie. Alcuni l'un uerſo
l'altro diceuano. Deh guarda quella giouane, a la cui
bellezza, nulla ne fu ne la noſtra cittá ſomigliante,
& hora uedi quale é diuenuta? Nõ miri tu, come ella
ne ſembianti pare sbigottita, qual la cagion ſi ſia?
Et detto queſto mirando con atti humiliſſimi, quaſi
da la cõpaſſion de miei mali compunti partẽdoſi, me
di me laſciauano piu che l'uſato pietoſa. Altri fra ſe
dimãdauano. Deh é queſta dõna ſtata inferma? & poi
a ſe medeſimi riſpondeuano, egli moſtra di ſi, sí ma-
gra, & iſcolorita é tornata, diche egli é grandiſſimo
peccato, penſando a la ſua ſmarrita bellezza. Certi
u'erano di piú profondo conoſcimento (ilche mi dole-
ua) iquali dopo lungo parlar diceuano, la pallidez-
za di queſta giouane da ſegnal d'inamorato cuo-
re. Et quale infermitá mai alcuno aſſotiglia sí, come
fa il troppo feruente amore? Veramente ella ama, &
ſe cosí é, crudele é colui che a lei é di sí fatta noia,
cagione, per laquale eßa cosí s'aſſottigli. Quando
queſto auenne, dico che io non potei ritenere alcun

ſoſpiro, ueggendo di me molta piu pietá in altrui, che in colui, che ragioneuolmẽte hauer la deuria. & dopo i mandati ſoſpiri, con uoce tacita pregai per li coloro beni humilmente gli Dii. Et certo egli mi ricorda la mia honeſtá hauere hauuta tra quelli, che coſí ragionauano, tanta forza, che alcuni mi ſcuſorono, dicendo. Ceſſi Dio che queſto di queſta donna ſi creda, cio é che amore la moleſti. Ella piú che alcuna altra honeſta mai di ció non moſtró ſembiante alcuno, ne mai ragionamento uerruno tra gliamanti ſi poté di ſuo amore aſcoltare. Et certo ella nõ é paſſione da poterla lungamente occultare. Oime diceua io allhora fra me medeſima, quanto ſono coſtoro lontani a la ueritá, me inamorata non reputando, per ció che come pazza negliocchi, & ne le bocche de giouani nõ metto i miei amori, sí come molte altre fanno. Quiui anchora mi ſi parauano molte uolte dauãti giouani nobili, & di forma belli, & d'aſpetto piaceuoli, iquali per adietro piu uolte con atti, & con modi diuerſi tentati haueuano gliocchi miei, ingegnandoſi di trarli a loro deſii. Iquali, poi che me, cosí disforme, un pezzo haueuano mirata, forſe contenti che io non glihaueſſi amati, ſi dipartiuano, dicendo, guaſta é la bellezza di queſta dõna. Perche naſconderó io a uoi ó dõne quel, che nõ ſolamente a me, ma generalmẽte a tutte diſpiace d'udire? Io dico che anchora che il mio Pamphilo non foſſe preſente, per lo quale a me ſommamente era chara la mia bellezza, con grauiſſima puntura di cuore d'hauer quella perduta, aſcoltaua. Oltre a queſte coſe anchora mi ricor

da, essermi alcuna uolta in cosí fatte feste auenuto, che io in cerchio con dõne d'Amor ragionãti mi sono ritrouata, lá doue con desiderio ascoltando quali gli altrui amori siano stati, a geuolmente ho cõpreso niuno sí feruente, ne tanto occulto, ne con sí graui affãni essere stato, come il mio. Auegna che di piu felici & di meno honoreuoli il numero ne sia grande. Adũque incotal guisa una uolta mirãdo, & un'altra ascoltãdo ció che ne luoghi, ne quali staua, s'adopana, pẽnsosa passaua il discorreuol tẽpo. Essendo adunque p alcuno spatio le dõne, sedendosi riposate, m'auẽne alcuna uolta, che, rileuatesi esse a le danze, hauendo me piu uolte a quelle inuitata indarno, & dimorãdo esse & li giouani parimẽte in quelle, cõ cuore d'ogni altra intentiõe uacuo, molto attente, quale forse da ugheZZa di mostrare se in quelle esser maestra, & quale da la focosa Venere a ció sospinta, io quasi sola rimasa a sedere, cõ isdegnoso animo gli nuoui atti, & le qualitá di molte dõne, miraua. Et certo d'alcune auẽne che le biasimai, ben che io sommamẽte desideraßi (se esßer fosse potuto) di fare io sí, sel mio Pãphilo stato fosße presente. ilquale, tante uolte quãte amente me tornaua, ò torna, tante di nuoua malinconia m'era' & é cagiõe. Ilche (sí come Dio sà) nõ merita il grande amor ch'io gli porto & ho portato. Ma poi che quelle danZe con grauissima noia di me, alcuna uolta per lungo spatio rimirate haueua, essendomi diuenute per altro pensier tedioße, quasi da altra sollecitudine mossa del publico luogo leuatami, uolonteroßa di sfogare il raccolto dolore, se

fatto mi ueniua, acconciamente in parte ſoletaria me n'andaua. Et quiui dando luogo a le uolonteroſe lagrime, de le uanitá uedute, a miei ſolli occhi rendeua guiderdone. Ne quelle ſenza parole acceſe d'ira uſciuano fuori, anzi conoſcendo io la miſera mia fortuna, uerſo lei mi ricorda d'bauere alcuna uolta coſí parlato. O fortuna ſpauẽteuole nemica di ciaſcun felice, & de miſeri ſingulare ſperanza. Tu permutatrice de regni, & de mondani caſi adducitrice, ſollieui, & aualli cõ le tue mani ſí, come il tuo indiſcreto giudicio ti porge, & nõ contenta d'eſſer tutta d'alcuno, òd in un caſo l'eſalti, òd in unaltro il dipremi, ò dopo a la data felicitá aggiugni agli animi nuoue cure, a ció che i mondani in continoue neceſſitá dimorando ſecõdo il parer lorv, te ſempre prieghino, & la tua deitá orba adorino. Tu cieca & ſorda i pianti de miſeri rifiutando, cõ gli eſaltati ti godi, iquali te ridente & luſingante abbraciando con tutte le forze, con inopinato auenimento da te ſi trouano proſtrati, & allhora te miſeramente conoſcono bauer mutato uiſo. Et di queſti cotali io miſera mi truouo. ne ſo qual nimicitia, ò coſa da me cõmeſſa cõtra te, a ció t'induceſſe, ò mi noccia. Oime chiunque ne le grãdi coſe ſi fida, & potẽte ſignoreggia ne gli alti luoghi, l'animo credulo dando a le coſe liete, riguardi me d'alta dõna picciolíſſima ſerua tornata, & peggio, che diſdegnata ſono dal mio ſignore & rifiutata. Tu non deſti giamai ó fortuna piu ãmaeſtreuole eſempio di me de tuoi mutamenti, ſe con ſana mente ſi guarderá. Io da te, ó fortuna mutabile, nel mondo riceuuta fui in

copiosa quantitá de tuoi beni, se la nobiltá, & le ric-
chezze sono di quelli, sí come io credo. Et oltre a ció
in quelle cresciuta fui, ne mai ritrahesti la mano. Que
ste cose certo continouamente magnanima possedei,
& come mutabili le trattai, &, oltre a la natura de
le femine, liberalissimamente l'ho usate. Ma io ancho
ra nuoua, in saper te esser de le passioni de l'animo
donatrice, non sapendo che tanta parte hauessi ne re
gni d'Amore, sí, come uolesti, m'inamorai, & quel
giouane amai, ilquale tu sola, & altri no, parasti da-
uanti agliocchi miei allhora, che io piu adimmamo-
rarmi credeua esser lontana. Al piacer del quale, poi
che lui nel mio cuore cõ legami indissolubili sentisti
legato, tu no stabile, piu uolte hai cercato di farmi no
ia. alcuna uolta hai gli uicini animi con uani, & in-
gãneuoli ingegni commossi, & tal uolta gliocchi,
a ció che palesato nocesse il nostro amore. Et piu uol-
te (sí come tu uolesti) sconce parole de l'amato gio-
uane a le mie orecchie, & a le sue di me, sono cer-
ta che facesti peruenire, possibili (essendo credu-
te) a generare odio. ma esse non uennero mai al tuo
intendimento seconde, che, posto che tu Dea (sí come
ti piace) guidi le cose exteriori, le uirtú de l'anima
non sono sottoposte a le tue forze. Il nostro senno con-
tinouamẽte in ció t'ha soperchiata. Ma che giona pe
ró a te l'opporsi? a te sono mille uie da nuocere a tuoi
nemici, & quel, che per diritto nõ puoi, conuien che
per obliquo tu fornisca. Tu non potendo ne nostri ani
mi generar nimicitia, t'ingegnasti di metterui cosa
eguiualente, & oltre a ció grauissima doglia, & ans

goscia. I tuoi ingegni ꝑ adietro rotti col nostro senno, si risarcirono per altra uia, & nemica a lui parimẽte & a me, co tuoi accidenti porgesti cagion di diuider da me l'amato giouane con lunga distanza. Oime quãdo hauerei io potuto pensare, che in luogo a que sto tanto distante, & da questo diuiso da tanto mare, da tanti monti, & ualli, & fiumi, deuesse nascere, te operante, la cagion demiei mali? certo non mai, ma pure é cosí. Et cõ tutto questo auegna che egli sia lontano a me & io a lui) non dubito che egli m'ami sí come io amo lui, ilquale io sopra tutte le cose amo. Ma che uale questo amore a l'effetto, piu che se fossimo nemici? certo niuna cosa. Dunque al tuo contrasto niente ualse il nostro senno. Tu insiememente cõ lui, ogni mio diletto, ogni mio bene, & ogni mia gioia te ne portasti. Et con questi, le feste, i uestimenti, le bellezze, & il uiuer lieto. In luogo de quali, pianto, tristitia, & intolerabile angoscia lasciasti. Ma certo, che io non l'ami, tu non m'hai potuto torre, ne puoi. Deh se io anchor giouane haueua contra la tua deitá cõmessa alcuna cosa, l'etá semplice mi deueua rendere scusata. Ma se tu pur di me uoleui uendetta, perche nõ l'operaui tu ne le tue cose? Tu ingiusta hai messa la tua falce ne l'altrui biade. Che hanno le cose d'Amore a fare teco? A me sono altissime case & belle, ampissimi campi, & molte bestie, a me thesori cõceduti da la tua mano, perche in queste cose, ò con fuoco, ò con acqua, ò con rapina, ò con morte nõ si distese la tua ira? Tu m'hai lasciate quelle cose, che a la mia cõsolatione nõ possono ualere, se non come a

Mida la riceuuta gratia da Baccho a la fame, & bá tene portato colui solo, il quale io piu che tutte l'al tre cose haueua charo. Ahi maladette siano l'amoroſe saette, lequali ardirono di prender uendetta di Phe bo, & da te tanta ingiuria soſtengono. Oime che ſe esse t'haueſſeno mai punta, sí come elle pũgono horà me, forſe tu con piu deliberato conſiglio offendereſti gli amanti. Ma ecco tu m'hai offeſa, & a quel con dotta, che io ricca, nobile, & potente, ſono la piu mi ſera parte de la mia terra, & ció uedi tu manifeſto. Ogni huomo ſe rallegra, & fa feſta, & io ſola piango. Ne queſto ſolamente hora comincia, anzi é lunga mente durato tanto, che la tua ira deuria eſſer mi tigata. Ma tutto il ti perdono, ſe tu ſolamente di gra tia il mio Pamphilo sí come da me il diuideſti, me co ricongiugni. Et ſe forſe anchora la tua ira dura, sfoghiſi ſopra il rimanente de le mie coſe. Deh incre ſcati di me ó crudele. Vedi che io ſono tal diuenuta, che quaſi come fauola del popolo, ſono portata in bocca, doue con ſolenne fama la mia bellezza ſo leua eſſer narrata. Comincia ad eſſer pietoſa uerſo di me, a ció che io uaga di potermi di te lodare, cõ parole piaceuoli honori la tua maieſtá. A laquale, ſe benigna mi torni nel dimandato dono, infino ad hora prometto (& quí ſiano teſtimonii gli Dii) di porre la mia imagine ornata quanto potraſſi ad ho nor di te, in qualunque tempio piu ti ſia charo. Et quella, con uerſi ſoſcritti, che diranno, queſta é Fiammetta da la fortuna, di miſeria infima, recata in ſomma allegrezza, ſi uedrá da tutti. O quante pie

altre cose anchora dissi piu uolte, le quali, lungo & tedioso, sarebbe il raccontare. ma tutte brieuemente in amare lagrime terminauano. de lequali, alcuna uolta auenne, che io da le donne sentita, con uarii cõ forti leuata a le sestieuoli dãze fui rimenata mal mio grado. Chi crederebbe possibile, amorose dõne, tanta tristitia nel petto d'una giouane capere, che niuna cosa fosse, laquale non solamente non rallegrarla potesse, ma etiãdio che cagion di maggior doglia le fosse continouo? Certo egli pare incredibile a tutti. ma non a me misera, come a colei che proua, sente, & conosce ció esser uero. Egli aueniua spesse uolte, che essendo (sí come la stagion richiedeua) il tempo caldissimo, molte altre donne & io, a ció che piu ageuolmente quello trapassassimo, sopra uelocissima barca, armata di molti remi, solcando le marine onde cantando & sonãdo, i remoti scogli, & le cauerne ne monti da la natura medesima fatte, essendo esse & per ombra, & per uenti freschissime, cercauamo. Oime che questi erano al corporal caldo sommissimi rimedii a me offerti, ma al fuoco de l'anima p tutto questo niuno alleggiamento era prestato, anzi piu tosto tolto. Per ció che cessati i calori exteriori, iquali senza dubbio a delicati corpi sono tedioſi, incontanente piu ampio luogo si daua agli amorosi pensieri, iquali non solamente materia sostentante le fiamme di Venere, sono, ma aumentante, se ben si mira. Venute adũque ne luoghi da noi cercati, & presine per li nostri diletti ampissimi, secõdo chel nostro appetito richiedeua, hor quá, & hor lá, hor questa brigata di donone, & di

ne, & di giouani, & hor quell'altra (de lequali ogni picciolo ſcoglietto ò lito, ſolo che d'alcuna ombra di monte da ſolari raggi diſeſo foſſe, erano pieni) ueggendo andauamo. O quanto, & quale é queſto diletto grande a le ſane menti. Quiui ſi uedeuano in molte parti le menſe candidiſſime poſte, & per li chari ornamenti sí belle, che ſolo il riguardarle, haueua forza d'inuogliar l'appetito in qualũque piú foſſe ſtato ſuogliato, & i altra parte (giá richiedendolo l'hora) ſi diſcerneuano alcuni prender lietamente i matutini cibi, da quali & noi, & quale altro paſſaua, con allegra uoce a le loro letitie eranamo conuitati. Ma poi che noi medeſimi haueuamo (sí come gli altri) mãgiato cõ grãdiſſima feſta, & dopo le leuate menſe piu giri dati in liete danze, al modo uſato riſalite ſopra le barche ſubitamente, hor quá & hor colá n'andauamo, & in alcuna parte coſa chariſſima a glioc chi de giouani, n'appariua, ció era uaghiſſime giouani in giubbe di zèdado ſpogliate, ſcalze, & isbraciate ne l'acqua andanti da le dure pietre leuanti le marine conche, & a cotal officio abbaſſandoſi, ſouẽte le naſcoſe delitie de l'uberiſero petto moſtrauano. Et in alcuna altra, con piú ingegno, altri cõ reti, & altri con piu nuoui artificii a naſcoſi peſci ſi uedeuano peſcare. Che gioua il fatigarſi in uoler dire ogni particolaritá de diletti, che quiui ſi prendono, egli non uerrebbe meno giamai. Penſi ſeco chi ha intelletto, quanti, & quali eſſi deono eſſere, non andandoui, &, ſe ui pur ua, non ueggendoſiui alcuno altro, che giouane & lieto. Quini glianimi aperti liberi ſono, &

ſono tante & tali le cagioni per lequali ció auiene, che appena alcuna coſa addimãdata negar ui ſi puo= te. In queſti coſi fatti luoghi cõfeſſo io (per nõ turbar le cõpagne) d'hauere hauuto uiſo coperto di falſa alle grezza, ſenza hauer ritratto l'animo da ſuoi mali. Laqual coſa quãto ſia malageuole a fare, chi lha pro uato ne puó teſtimonianza dare. Et come potrei io ne l'animo eſſere ſtata lieta, ricordãdomi giá & meco, & ſenza me hauere in ſimili diletti neduto il mio Pamphilo, ilquale io ſentiua oltra modo da me eſſer lontano, & oltre a ció ſenza ſperanza di riuederlo? Se a me non foſſe ſtata altra noia che la ſollecitudine di l'animo, laquale me cõtinouamente teneua ſoſpeſa a molte coſe, nõ m'era ella grãdiſſima? & come é da penſare altrimẽti? cõcioſoſſe coſa che il feruẽte deſio di riuederlo, haueſſe sí di me tolta la uera conoſcen za, che certamẽte ſapendo lui in quelle parti nõ eſſe re, pur poſſibile che ui foſſe argomentaſſi, & come ſe ció foſſe, ſenza alcuna cõtradittiõe, uero, procedeſſi a riguardar ſe io il riuedeſſi? Egli nõ ui rimaneua al= cuna barca (de lequali, quale in una parte uolante, & quale in unaltra, era cosí il ſeno di quel mare ri pieno, come il cielo di ſtelle, qual' hora egli appare piu limpido, & ſereno) che io prima a quella & cõgli occhi & con la perſona, riguardando, nõ peruenieſſi. Io non ſentiua alcun ſuono di qualunque ſtormento (quantũque io ſapeſſi, lui ſe non in uno eſſere ãmae= ſtrato) che cõ le orecchie leuate nõ cercaſſi di ſapere chi foſſe il ſonatore, ſempre imaginando quello eſſer poſſibile d'eſſer colui, ilquale io cercaua. Niuno lito,

niuno ſcoglio, niuna grotta da me non cercata ui ri-
maneua, ne anchora alcuna brigata. Certo io confeſſo
che queſta tal'hora uana, & tal'hora infinta ſperan
za mi toglieua molti ſoſpiri, iquali, poi che ella da
me era partita, quaſi come ſe ne la cõcauitá del mio
cerebro raccolti ſi foſſeno que, che uſcir deueuano
fuori, cõuertiti in amariſſime lagrime per li miei do
lenti occhi ſpirauano. Et coſí le finte allegrezze in
neriſſime angoſce ſi cõuertiuano. La noſtra cittá ol
tre a tutte l'altre Italiche di lietiſſime feſte abonde-
uole, non ſolamente rallegra i ſuoi cittadini ò con le
nozze, ò co marini liti, ma copioſa di molti giuochi,
ſouente hor con uno, hor con un'altro lietifica la ſua
gẽte. Ma tra l'altre coſe, ne lequali eſſa appare ſplen
didiſſima, é nel ſouente armeggiare. Suole adun-
que eſſer queſta a noi conſuetudine antica (poi che
i guazzoſi tempi del uerno ſono trapaſſati, & la
primauera co fiori, & con le nuoue herbette ha
al mondo rendute le ſue ſmarrité bellezze, eſſendo
ſi con queſte i giouaneſchi animi & per la qualitá
del tempo acceſi, & piu che l'uſato pronti a dimo-
ſtrare i loro deſii) di conuocare ne di piú ſolenni a le
logge de caualieri, le nobili donne, lequali ornate
de le loro gioie piu chare, quini s'adunano. Ne cre-
do che piu nobile ò piu ricca coſa foſſe a riguar-
dar le nuore di Priamo con l'altre Phrygie donne,
qual' hora piu ornate dauanti al ſuocero loro a fe-
ſteggiar s'adunauano, che ſiano in piu luoghi de la
noſtra cittá le noſtre cittadine a uedere, lequali poi
che a theatri in grandiſſima quantitá ragunate ſi

62

ueggono (ciascuna, quanto il suo poter sistende, dimostrandosi bella) non dubito che, qualunque foresliera intendente soprauenisse, considerate le cõtinenze alsiere, i costumi notabili, gli ornamẽti piu tosto reali, che conuenenoli ad altre donne, giudicasse non moderne, ma dõne di quell'antiche magnifiche essere al mondo tornate. Quella, per alterezza, dicendo, Semiramis somiglierebbe. Quell'altra, agli ornamenti guardando, Cleopatra si crederebbe. l'altra, considerata la sua vaghezza, sarebbe creduta Helena. & Alcuna, gli atti suoi ben mirãdo, in niente si direbbe dissimigliante a Didone. Perche uo io somigliandole tutte? Ciascuna per se medesima parebbe una cosa piena di diuina maiestá, non che d'humana. Et io misera prima che il mio Pamphilo perdessi, piu uolte udí tra giouani questionare a quale io fossi piu da essere assomigliata, òd a la uergie Polixena, òd a la cyprigna Venere, dicèti alcuni di loro, esser troppo a somigliarmi a Dea, & altri resspondenti in contrario, esser poco a somigliarmi a femina humana. Quiui tra cotanta, & cosí nobile compagnia non lungamente si siede, ne ui si tace, ne ui si mormora. ma stanti gliantichi huomini a riguardare i chari giouani, prese le dõne p le delicate mani, & danzando, con altissime uoci cantano gli loro amori. Et incotal guisa, cõ quante maniere di gioia si possono diuisare, la calda parte del giorno trapassano. Et poi chel Sole ha cominciato a dare piu tiepidi i suoi raggi, si ueggono quiui uenire gli honoreuoli prencipi del nostro Ausonico regno, in quell'habito, che a la loro magnificenza si richiede. Iquali

poi che alquanto hanno & le bellezze de le donne, & le loro danze considerate, quelle commendando quasi con tutti i giouani cosí caualieri, come donzelli partendosi, dopo non lungo spatio, in habito tutto al primo contrario con grandissima comitiua ritornano. Qual lingua sí d'eloquenza splendida, ò sí di uocaboli eccellenti facunda, sarebbe quella, che interamente potesse i nobili habiti, & di uarietá pieni, narrare? non il greco Homéro, nõ il latino Vergilio, i quali tanti riti di Greci, di Troiani, & d'Italici giá ne loro uersi discrissero. Lieuemente adunque a cõparation del uero, m'ingegneró di farne alcuna particella a quelle, che ueduti non glihanno, palese. Et ció non fia ne la presente materia dimostrato inuano. Anzi si potrá per le sauie comprender la mia tristitia oltre a quella d'ogni altra dõna preterita, ò presente esser cõtinoua, poi che la dignitá di tãte, & di sí eccelse cose uedute, non l'hanno potuta interrompere con alcun lieto mezo. Dico adunque al proposito ritornando, che gli nostri prencipi sopra caualli tanto nel correre ueloci, che non che glialtri animali, ma gli uenti medesimi, qualunque piu si crede festino, di dietro correndo si lasceriano, uengono. La cui giouanetta etá, la spetiosa bellezza, & la uertú expettabile d'essi, gratiosi, gli rende oltra modo a riguardanti. Essi di porpora, & di drappi da le indiane mani tessuti, con lauorii di uarii colori, & d'oro intermisti, & oltre a ció sopraposti di perle, & di chare pietre uestiti, & li caualli coperti, appariscono. De quali i biondi crini pendenti sopra i candidissimi hómeri, da sottiletto cer-

chiello doro, ò da ghirlandetta di fronde nouelle, sono sopra la testa ristretti, quindi la sinistra un leggierissimo scudo, & la dextra mano arma una lancia, & al suono de le Toscane trombe l'uno appresso l'altro, & seguiti da molti, tutti in cotale habito cominciano dauanti le dõne il giuoco loro, colui lodando piu in esso, il quale con la lancia piu uicino a la terra cõ la sua punta, & meglio chiuso sotto lo scudo senza muouersi sconciamente, dimora correndo sopra il cauallo. A queste cosí fatte feste, & a q̃sti cosí piaceuoli giuochi (sí come io soleua) anchora misera sono chiamata. Ilche senzã gradissima noia di me nõ auiene, per ció che queste cose mirando, mi torna a mente d'hauer giá tra nostri piu antichi, & per etá reuerendi caualierī ueduto sedere il mio Pamphilo a riguardare, la cui sofficienza a la sua etá giouanetta impetraua sí fatto luogo. & alcuna uolta fu, che stante egli nõ altrimẽti che Daniello tra gliantichi sacerdoti adesaminar la causa di Susanna tra gli predetti caualieri togati. de quali p autoritá alcuno Sceuola somigliaua, & alcuno altro p la sua grauezza si saria detto il Censorio Catone, ò l'Vticense. & alcuni sí nel uiso appariuano fauoreuoli, che appena altrimẽti si crede che fosse il Magno Põpeio. & altri piu robusti fingeuano Scipione Africano, ò Cincinato rimirãdo essi parimẽte il correr di tutti, & quasi de loro piu giouani anni rimemorãdosi, tutti fremendo hor questo, & hor quell' altro cõmendauano, affermando Pamphilo i dett loro. Dal quale io, alcuna uolta ragionãdo esso con essi, quanti ne correuano udí, agli antichi cosí

giouani, come a ualorosi uecchi assomigliare. O' quanto m'era ció charo ad udire, sí p colui, chel diceua, sí p que, che ció ascoltauano intenti, & sí per li miei cittadini, de quali era detto, tãto certo, che anchora m' é charo il rãmentarlo. Egli soleua de nostri prẽcipi giouanetti, iquali negli loro aspetti ottimamẽte reali animi dimostrauano, alcun dire essere a Archadio Parthenopeo somigliãte, delquale nõ si crede che altro piu ornato a l'excidio di Thebe uenisse, allhor che esso ui fu da la madre mãdato, essendo anchora fanciullo. L'altro appresso il piaceuole Ascanio parer cõfessaua, delquale Vergilio tanti uersi, ottima testimonianza di giouanetto, discrisse. Il terzo cõparando a Deiphebo. Il quarto p bellezza a Ganimede. Quindi, a la piu matura turba, che loro seguiua, uegnendo, nõ meno piaceuoli somigliãze donaua. Quini uegnẽte alcun colorito nel uiso con rossa barba & cõ bionda chioma sopra gli hómeri candidi ricadente, & nõ altrimenti che Hercole far soleste, ristretta la uerde fronda in ghirlandetta, protratta assai sottile, uestito di drappi sottilissimi serici, non occupanti piu spatio che la grossezza del corpo, ornati di uarii lauorii fatti da maestra mano, con un mantello sopra la dextra spalla con fibula d'oro ristretto; & con iscudo coperto il manco lato, portãdo ne la dextra mano un' hasta lieue, quale a l'apparecchiato giuoco cõuiensi, ne suoi modi simile il diceua al grande Hettorre. Appresso alquale trahendosi un'altro auanti in simile habito ornato, & con uiso non meno ardito, hauendosi del mantello l'un lembo sopra la spalla gittato,

con la finistra maestreuolmente reggendo il cauallo, quasi un'altro Achille il giudicaua. Seguendone alcuno altro pallando la lancia, & postergato lo scudo, i biondi capelli hauendo legati con sottil uelo, forse riceuuto da la sua donna, Protesilao gli s'udiua chiamare. Quindi seguendone un'altro cõ leggiadro cappelletto sopra i capelli, bruno nel uiso, & cõ barba prolissa, & ne l'asspetto feroce nomaua Pyrrho. Et alcuno piu mansueto nel uiso, biondissimo, & polito, & piu che altro ornatissimo lui credere il troiano Paris, ò Menalao diceua possibile. Egli nõ é di necessitá il piu in ció prolungar la mia nouella. Egli ne la lunghissima schiera mostraua Agamẽnone, Aiace, Vlysse, Diomede, & qualunque altro greco, phrygio, ò Latino degno di lode. Ne poneua a ben placito cotali nomi, anzi con ragioni accetteuoli fermando i suoi argomenti sopra le maniere de nominati, loro debitamẽte assomigliati mostraua, per che non era l'udir cotali ragionamẽti meno dilettevole, che ueder coloro medesimi di cui si parlaua. Essendo adunque la lieta schiera due ò tre uolte, caualcando con picciolo passo dimostratasi a circostanti, cominciauano gli loro aringhi, & diritti sopra le staffe, chiusi sotto i scudi cõ le punte de le lieui lance tutta uia egualmente portandole quasi rasenti terra, uelocissimi piu che aura alcuna correuano i loro caualli, & l'aere risonante per le uoci del popolo circostante, per li molti sonagli, per li diuersi stormenti, & per la percossa del uolante mãtello del cauallo & di se, a meglio & a piu uigoroso correr li raffrancaua. Et cosi tutti ueggen-

dogli,nõ una uolta,ma molte degnamẽte ne cuori de riguardanti si rendeuano laudeuoli. Quante donne, quale il marito,qual l'amante,qual lo stretto parẽte ueggendo tra questi,uidi io,giá piú fiate sommissimamente rallegrare? certo assai. Et,nõ che esse,anchora le strane. Io sola(anchor chel mio marito ui uedessi ò ui uegga, & con esso i miei parenti) dolentegli riguardaua,& riguardo,Pamphilo non ueggendoui,& lui esser lotano ricordãdomi. Deh hor nõ é q̃sta mirabile cosa ó dõne,che,ciò ch'io uegga,mi sia materia di doglia? ne mi possa rallegrare cosa alcuna? Deh quale anima é in inferno con tanta pena,che queste cose ueggendo,nõ deuesse sentire allegrezza? certo niuna credo. Esse prese da la piaceuolezza de la cethra d'Orpheo obliorono per alquanto spatio le pene loro. Ma io, tra mille stormenti, tra mille allegrezze,& in molte,& uarie maniere di feste, non posso la mia pena, non dico dimenticare, ma solamente un poco alleuiare. Et posto che io alcuna uolta a queste feste, ò d assomiglianti,con infinto uiso la celi, & dia sosta a sospiri,la notte poi,ò qual'hora soletta trouãdomi, prendo spatio,ne perdono a parte de le sue lagrime, anzi tante piu ne uerso, quante per auentura ho il giorno rispiarmati sospiri. Et inducendomi queste cose in piu pensieri,& massimamente in considerar la loro uanitá, piu possibile a nuocere,che a giouare,sí come io,manifestamente prouandolo,conosco. alcuna uolta finita la festa, & da quella partitami,meritamente contra le mondane apparenze crucciandomi, cosí dissi. O felice colui, ilquale innocente dimora

ne la solitaria uilla, usando l'aperto cielo. Il quale, solamente pensando di preparar malitiosi ingegni a le saluatiche fere, & lacciuoli a semplici uccelli, da affanno ne l'animo essere stimolato non puote, & se graue fatica per auentura nel corpo sostiene, incontanente sopra la fresca herba riposandosi, la ristora, tramutando hora in questo lito del corrente riuo, & hora in quell' ombra de l'alto bosco i luoghi suoi, ne quali ode i queruli uccelli fremire con dolci canti, & li rami tremanti, & mossi da lieue uento, quasi fermo tenenti a le loro note. Deh cotal uita ó fortuna hauessi tu a me conceduta, a la quale le tue desiderate largheZZe sono di sollecitudine assai dannosa. Deh a che mi sono utili gli alti palagi, i ricchi letti, & la molta famiglia se l'animo d'ansietá é occupato, errando per le contrade da lui non conosciute dietro a Pamphilo, non concedendo a lassi membri quiete alcuna? O come é dilettevole, & quanto é gratioso con tranquillo, & libero animo il premere le ripe de trascorrenti fiumi, & sopra i nudi cespiti menare i lieui sonni, iquali, il fuggente riuo con mormoreuoli suoni, & dolci, senza paura nudrica. Questi senza alcuna inuidia sono conceduti al pouero habitante le uille, molto piu da desiderare che quelli, iquali allettati con piú lusinghe souente, ò da pronte sollecitudini cittadine, ò da strepiti di tumultuante famiglia, sono rotti. La costui fame (se forse alcuna uolta lo stimola) i colti pomi ne le fedelissime selue raccolti scacciano, & le nuoue herbette di loro propria uolontá fuori de la terra

uscite sopra i piccioli monti, anchora gli ministrano saporosi cibi. O quanto gli é a temprare la sete dolce l'acqua de la fonte presa, & del riuo con mano concaua. O infelici sollecitudini de mondani, a sostentamento dequali la natura richiede, & apparecchia leggierissime cose. Non ne l'infinita moltitudine de cibi la satietá del corpo crediamo compiere, non accorgendoci in quelli esser le cagioni nascose, per le quali gli ordinati homori spesse uolte sono piu tosto corrotti che sostentati. & ne lauorati beueraggi apprestando l'oro, & le cauate gemme, souente uegiamo gustare i ueleni freddissimi & se non questi, almeno Venere ui pur si beue. & tal uolta per quelli a securta souerchia si uiene, per laquale, ò con parole, ò con fatti, misera uita, ò uitupereuole morte s'acquista. Et spesse uolte anchora auiene, che molti di quelli assai peggio che insensato corpo ne rendono il beuitore. A costui gli Satyri, i Fauni, le Driade, le Naiade, & le Nymphe fanno semplice compagnia. Costui non sa chi si sia Venere, ne il suo biforme figliuolo, & se pur la conosce, rozissima sente la forma sua, & poco amabile. Deh hora fosse stato piacere di Dio, che io similmente mai conosciuta non l'hauessi, & da semplice compagnia uisitata roza mi fosse uiuuta. Io sarei lontana da queste insanabili sollecitudini, che io sostengo. & l'anima insieme con la mia fama santissima non curerebbe di uedere le mondane feste, simili al uento, che uola, ne da quelle uedute haurebbe angosce sí, come ha. A costui non l'alte torri, non l'armate case, non

la molta famiglia, nō i delicati letti, nō li risplendenti drappi, nō li correnti caualli, nō centomila altre cose inuolatrici de la miglior parte de la uita, sono cagion d'ardente cura. Questi, da maluaggi huomini nō cercato, ne luogi remoti uiue senza paura. & senza cercar ne l'altissime case i dubbiosi riposi, l'aere, & la luce dimanda, & é a la sua uita il cielo testimonio. O quāto é hoggi cotal uita mal conosciuta, & da ciascun cacciata come nemica, doue piu tosto deurebbe esser come charissima cercata da tutti. Certo io arbitro che in cotal maniera uiuesse la prima etá, laquale insieme gli huomini, & gli Dii produceua. Oime niuna é piu libera, ne senza uitio, ò miglior che questa, laquale i primi usorono, & che colui anchora hoggi usa, ilquale abbandonate le cittá, habita ne le selue. O felice il mondo, se Gioue mai nō hauesse cacciato Saturno, & anchora se l'etá aurea durasse sotto caste leggi. Per ció che tutti a que primi simili uiueremo. Oime che chiūque é colui gli primi riti seruante, non é ne la mente infiāmato dal cieco furore de la non sana Venere sí, come io sono, ne é colui che si dispose ad habitar ne colli de monti, soggietto ad alcun regno, non al uento del popolo, non a l'infido uulgo, non a la pestilentiosa inuidia, ne anchora al fuor fragile de la fortuna, a la quale io troppo fidandomi, in mezo l'acque per troppo sete perisco. A le picciole cose sí presta alta quiete, come che grandissimo fatto sia seuza le grandi potere sostener di uiuere. Quegi, che a le cose grādissime soprastá, ò desidera soprastare, seguita i uani honori de le trascor-

renti ricchezze. Et certo le piu uolte a falsi huomini piacciono gli alti nomi. Ma quegli é libero da paura, & da speranza, ne conosce il nero liuidor de l'inuidia diuoratrice, & mordente con dente iniquo, che habita le solitarie uille, ne sente gli odii uarii, ne gli amori incurabili, ne gli peccati de popoli mescolati a le cittá, ne come conscio, di tutti i strepiti baldanza, ne gli é a cura il comporre fittitie parole, lequali lacci sono ad irretire gli huomini di pura fede. Ma quell'altro mentre sta eccelso, mai non é senza paura. & quel medesimo coltello, che arma il lato suo, teme. O quanto buona cosa é ignudo resistere, & sopra la terra giacendo, pigliar li cibi securo. Rade uolte ó non mai entrano i peccati grandissimi ne le picciole case. A la prima etá niuna sollecitudine d'oro fu, ne niuna sacrata pietra fu arbitra a diuider li campi a primi popoli. Essi con ardita naue nõ segauano il mare, solamente ciascuno conosceua i liti suoi. ne gli forti steccati, ne gli profondi fossi, ne l'altissime mura con molte torri cingeuano i lati de le citta loro. ne le crudeli armi erano acconce, et tratte da caualieri. ne era loro alcuno edificio, che cõ graue pietra rompesse le ferrate porte. Et se forse tra loro era alcuna picciola guerra, la mano ignuda cõbatteua, & li rozi rami de gli arbori, & le pietre si conuertiuano in armi. Ne anchora era la sottile & lieue hasta di corno armata di ferro, ne l'aguto sprõtone, ne la tagliẽte spada cigneua lato alcuno, ne la comante cresta ornaua i lucenti elmi. & quel, che piú & meglio era a costoro, era Cupido nõ essere anchora nato,

per laqual cosa i casti petti, poi da lui pēnuto, & per lo mondo uolante, stimolati, poteuano uiuere securi. Deh hora m'hauesse Dio donata a cotal mondo, la gente delquale di poco cōtenta, & di niente temente sola saluatica libidine conoscena. che se di cotanti beni, quanti essa possedeua non me ne fosse seguito altro, che non hauer cosí affannoso amore, ne cotanti sospiri sentito, come & quanti io sento, sarei io da dir piu felice che quel, che io sono ne presenti secoli, pieni di tante delitie, di tanti ornamenti, & di cotante feste. Oime che l'empio furor del guadagnare, la strabocchevole ira, & quelle menti, lequali la molesta libidine di se accese, ruppono i primi patti, cosí santi, & cosí ageuoli a sostenere dati da la natura a le sue genti. Véne la sete del signoreggiare peccato pieno di sangue, & il minore diuentó preda del maggiore. Venne Sardanapalo, ilquale, Venere, anchora che dissoluta da Semiramis fosse fatta, primeramente se delicata, & appresso diede a Cerere, & a Baccho forme anchora da loro nō conosciute. Vēne il battaglieuole Marte, ilquale trouó nuoue arti, & mille forme a la morte. Et quinci le terre tutte si cō taminorono di sangue, & il mare similmète ne diuentó rosso. Allhora senza dubbio gli grauissimi peccati entrorono per tutte le case, & in brieue niuna graue scelerateZZa fu senZa esempio. Il fratello dal fratello, il padre dal figliuolo, & il figliuolo dal padre furono occisi. Il marito giacque per lo colpo de la moglie. L'empie madri hanno piu uolte i loro medesimi par

ti morti. La rigidezza de le matrigne ne figliastri non dico, per ció che é manifesta ciascun giorno. Le ricchezze adũque, l'auaritia, la superbia, l'inuidia, la luxuria, & ogni altro uitio parimente seco recorono. Et con le predette cose anchora entró nel mondo il duca, & facitore di tutti i mali, & artifice de peccati il dissoluto Amore, per li cui assediamèti de gli animi, infinite cittá cadute & arse ne fumano, & senza fine genti ne fanno sanguinose battaglie, & fecero. Et li sommersi regni anchora premono molti popoli. Oime tacciansi tutti gli altri suoi pessimi effetti, & quelli, iquali egli usa in me, siano solo esempio de suoi mali, & de la sua crudeltá, laquale sí agramente mi stringe, che a niuna altra cosa che a lei posso uolger la mente mia. Queste cose cosí fra me ragionate, alcuna uolta pensai che le cose da me operate fossero appo Dio graui molto, & le pene a me noiose senza comparatione. ma gli molti maggiori mali giá per altrui adoperati me quasi innocente fanno apparire, & le pene d'altrui sostenute (ben che io creda da niuno cosí graui come da me) & ueggendomi non esser prima ne sola, fanno chio diuenga piu forte a comportar le mie. A lequali, io souente prieghi Dio, che, ò con morte, ò con la tornata di Pamphilo, ponga fine. A cosí fatta uista, & a piggiore, m'ha la fortuna lasciata consolatione cosí picciola come udite. Ne intendiate consolatione che me di dolore priui, sí come l'altre suole. Essa solamente alcuna uolta gliocchi toglie da

lagrimare, senza piu prestarmi de suoi beni. Segnitando adunque le mie fatiche, dico, che, conciosiacosa che io per adietro tra l'altre giouani de la mia citta di bellezza ornatissima, quasi niuna festa solenua, che a diuini tempii si facesse, lasciare, ne alcuna bella senza me reputauano i cittadini, lequali feste uegnendo, a quelle mi soleuano sollecitare le serue mie, & anchora esse l'antico ordine osseruando, apparecchiati i nobili uestimenti, alcuna uolta mi diceuano. O' dõna adornati, uenuta é la solennitá di cotal tempio, laquale te sola aspetta per compimẽto. Oime che egli mi torna a mente, che io alcuna uolta a loro furiosa riuolta, non altrimenti che l'addentato cinghiaro a la turba de cani, respondeua turbata, & con uoce d'ogni dolcezza uota. Via uilissima parte de la mia casa, fate lontani da me questi ornamẽti. Brieue robba basta a coprir li sconsolati membri, ne piu alcun tempio, ne festa per uoi a me si ricordi, se la mia gratia u' é chara. O' quante uolte giá (sí come io uidi) furono que tempii da molti nobili uisitati, iquali piu per uedermi, che per deuotione alcuna uenuti, non ueggendomi, turbati si tornauano indietro, nulla (dicendo) senza me ualer quella festa. Ma come che io cosí gli rifiutassi, pure alcuna uolta incompagnia de le mie nobili cõpagne me gli cõuéne costretta uedere, con lequali io semplicemente, & di feriali uestimenti uestita, u' andai. Et quiui non li solenni luoghi, (sí come giá feci) cercai, ma rifiutando gli giá uoluti honori, humile, ne piu bassi luoghi tra le donne, m'assettai. Et quiui diuerse cose, hora da l'una, hora da l'altra

da l'altra aſcoltando, cõ doglia naſcoſa quanto io piu potei paſſai quel tempo, che io ui dimorai. Oime quã te uolte giá, m'ho io udito dire aſſai dapreſſo, ó qual merauiglia é che queſta donna ſingulare ornamento de la noſtra cittá, cosí rimeſſa, come ella é, ſia diuenuta? Qual diuino ſpirito lhá ſpirata? Oue le nobili robe? Oue gli altri portamenti? Oue le mirabili belleZZe ſi ſono fuggite? A lequali parole (ſe lecito mi foſſe ſtato) haurei uolentieri reſpoſto. Tutte queſte coſe con molte altre piu chare, ſene portó Pamphilo di partendoſi. Quiui anchora da le donne intorniata, & da diuerſe dimande trafitta, a tutte con infinto uiſo mi conuenne ſodisfare. l'una de le quali con cotali uoci mi ſtimoló. O Fiammetta ſenZa fine di te, me & l'altre donne fai merauigliare, ignorãdo qual cagion ſia ſtata sí ſubita per la qual le pretioſe robe hai laſciate, & li chari ornamenti, & l'altre coſe di ceuoli a la tua giouane etá. Tu anchora fanciulla i sí fatto habito andar nõ deureſti. Non penſi tu che laſciandolo hora, per inanZi ripigliar nol potrai? uſa gli anni ſecõdo la lor qualitá. Queſto habito di tanta honeſtá da te preſo, non ti falla per inanZi. Et come tu uedi quí ciaſcuna di noi piu di te attempata, ornata cõ maeſtra mano, & d'artificiali drappi & honorenoli ueſtita, Cosí tu ſimulmete deureſti eſſere ornata. A coſtei, & a piu altre aſpettanti le mie parole, rendei io con humile uoce cotal reſpoſta. Dõne ò per piacere a Dio, òd a glihuomini ſi uiene a queſti tempii. ſe per piacere a Dio ci ſi uiene, l'anima ornata di uertú baſta, ne forZa fa ſel corpo di cilicio é ueſtito.

se per piacere agli huomini ci si viene, cõcio sia cosa che la maggior parte da falso parere adõbrati, per le cose exteriori giudichino quelle dentro, confesso che, gliornamẽti usati & da uoi, & da me per adietro, si richieggano. Ma io di ció non ho cura, anzi dolente de le passate uanitá, uolonterosa d'ãmendare nel cospetto di Dio, mi rendo quãto io posso dispetta a gli occhi uostri. Et quinci le lagrime de la intrinseca ueritá cacciate per forza fuori, mi bagnorono il mesto uiso. Et con tacita uoce cosí meco medesima dissi. O Dio ueditor de nostri cuori, le nõ uere parole dette da me nõ mi iputare i peccato. che (sí come tu uedesti) nõ uolontá d'ingãnare, ma necessitá di ricoprire le mie angosce a quelle mi strinse, Anzi piu tosto merito me ne rendi, cõsiderando chel maluaggio esempio leuando a le tue creature, il do buono. Egli m'é grãdissima pena il mentire, & con faticoso animo la sostengo, ma piú nõ posso. O' quante uolte ó dõne ho io per questa iniquitá, pietose laudi riceuute, dicẽdo le circostanti donne me deuotissimo giouane di uanissima ritornata. Certo io intesi piu uolte, di molte essere opinione, me di tanta amicitia esser congiunta con Domenedio, che niuna gratia, a lui da me dimandata, negata sarebbe. Et piu uolte anchora, da le sante psone per santa fui uisitata, non conoscendo esse quel, che ne l'animo nascondeua il tristo uiso, & quanto i miei desiderii fosseno lontani a le mie parole. O' ingãneuole mõdo quanto possono in te gli infinti uisi piu che i giusti animi, se l'opere sono occulte. Io piu peccatrice che altra, dolente per li miei disbonesti

amori, p ció che quelli uelo sotto honeste parole, sono reputata santa. Ma conoscelo Dio, che se senza picolo esser potesse, io cõ uera uoce, di me sgãnerei ogni ingãnata psona, ne celerei la cagione che trista mi tiene, ma nõ si puote. Come io hebbi a quella, che prima addimandata m'haueua resposto, l'altra, dal mio lato ueggendo le mie lagrime rasciugate, disse. O' Fiã metta doue é fuggita la uaga bellezza del uiso tuo? Doue l'acceso colore? Quale é la cagion de la tua pallidezza? Gli occhi tuoi simili a due matutine stelle, hora intorniati di purpureo giro, pche appena ne la tua fronte si scernono? Gli aurei crini con maestreuole mano ornati per adietro, hora pche chiusi appena si ueggono senza alcuno ordine? Dillo ci, tu ne fai senza fine merauigliare. Da questa cõ poche parole sciogliẽ domi, dissi. Manifesta cosa é lhumana bellezza esser fiore caduco, & da un giorno, ad un'altro uenir meno, laquale se di se da fidanza ad alcuna, miseramẽte al lungo andare se ne truoua prostrata. Quegli, che la mi diede, con sordo passo sottomettendomi le cagioni dacacciarla, se lha ritolta, possibile a renderlas mi, quandogli pur piacesse. Et questo detto, non potendo le lagrime ritenere, chiusa sotto il mio manto copiosamente le sparsi. Et meco con cotali parole mi dolsi. O bellezza dubbioso bene de mortali, dono di picciolo tempo, laquale piu tosto uieni, & partiti, che non fanno ne dolci tẽpi de la primauera, i piacenoli prati risplẽdenti di molti fiori, et gli eccelsi arbori carichi di uarie frõdi, i quali, sí come ornati da la uertú d'Ariete, dal caldo uapor de la state sono

guasti, & tolti uia? & se pur forse alcun ne rispiarma il caldo tempo, niuno da l'autõno é rispiarmato. Cosí ó tu bellezza le piu uolte nel mezo de migliori anni, da molti accidenti offesa, perisci, alquale, se forse pur ti perdona la giouanezza, la matura etá á forza, te resistente, ne porta. O bellezza tu se cosa fugace, non altrimenti che l'onde non mai tornanti a le loro fonti, & in te fragil bene, niuno sauio si dee confidare. Oime quanto giá t'amai, & quanto a me misera fosti chara, & cõ sollecitudie riguardata, hora & meritamẽte ti maladico. Tu prima cagion de miei danni, tu prẽditrice prima de l'animo del charo amãte, lui non hai hauuto forza di ritenere, ne partito di riuocarlo. Se tu non fossi stata, io non sarei piaciuta a gliocchi uaghi di Pamphilo, & non essendo piaciuta, egli non si sarebbe ingegnato di piacere a miei, & non essendo egli piaciuto sí, come piacque, hora non haurei queste pene. Dũque tu sola cagione & origine se d'ogni mio male. O' beate quelle, che senza te gli rimproueri de la rustichezza sostengono. esse caste le sante leggi serbano, & senza stimoli possono uiuere con l'anime libere dal crudel tyranno Amore. Ma tu, a noi cagion di continouo infestamento riceuere da chi ci uede, a forza ci conduci a romper quel, che piu charamente si dee guardare. O' felice Spurina & degno d'eterna fama, ilquale i tuoi effetti conoscendo, nel fior de la sua giouentú da se con acerba mano ti discacció, eleggẽdo piu tosto di uoler da sauii per uirtuosa opera essere amato, che da le la scine giouani per la sua cõcupiscibile bellezza. Oime

se cosí haueſſi fatto io, tutti queſti dolori, tutti queſti penſieri, & queſte lagrime ſarebbeno lontane, & la uita per adietro corrotta, anchora ne termini primi laudeuoli ſi ſarebbe. Quinci mi ripigliano le donne, & biaſimano le mie ſoperchie lagrime, dicendo. O' Fiammetta che miſeria é queſta? diſperiti tu de la miſericordia di Dio? non credi tu lui pietoſo a perdonar le tue picciole offeſe ſenza tante lagrime? Queſto che tu fai, é piu toſto cercar morte, che perdono. Leua ſu, aſciuga il uiſo tuo, & attendi al ſacrificio porto al ſommo Gioue da noſtri ſacerdoti. A queſte uoci io, le lagrime riſtringẽdo, alzai la teſta, la quale giá in giro nõ uolſi, sí come io ſoleua, fermamente ſapendo che quiui non era il mio Pamphilo per mirarlo, ne per ueder ſe d'altrui, ò da cui era mirata, ò quello che dime pareua agliocchi de circoſtanti, anzi attenta a colui, che per la ſalute di tutti diede ſe medeſimo, porſi pietoſi prieghi per lo mio Pamphilo, & per la ſua tornata, con cotali parole tentandolo.

O' grandiſſimo rettor del ſommo cielo, & generale arbitro di tutto il mõdo, poni horamai a le mie graui fatiche modo, & fine a miei affanni. Vedi niun giorno a me eſſer ſecuro. continouamente il fine de l'un male é a me principio de l'altro. Me, che giá mi diſſi felice, nõ conoſcendo le mie miſerie, iprima ne ua ni affanni d'ornar la mia giouanezza piu chel debito, ornata da la natura, te nõ ſapeuole offendendo, per penitenza a l'indiſſolubile amore, che hora mi ſtimola, ſottoponeſti. & poi, la mente non uſa a cosí graui affanni, riempieſti per quello di nuoue cure,

Et ultimatamẽte colui, cui io piu che me amo, da me diuidesti, onde infiniti ꝑcoli sono cresciuti l'uno dopo l'altro a la mia uita. Deh se gli miseri sono da te uditi alcuna uolta, porgi le tue pietose orecchie a miei prieghi, & senza guardare a molti falli da me cõtra te cõmessi, i pochi beni (se mai ne feci alcuno) benigno considera, & in merito di quelli, le mie orationi, & preghere esaudisci. Le quali cose sono a te assai leggiere, & a me grandissimo contento darãno. Io nõ cerco, ne ti cheggio altro se nõ che a me sia rẽduto il mio Pamphilo. Oime, quanto, & come conosco bene questa preghera nel cospetto di te giustissimo giudice, essere ingiusta. Ma da la tua giustitia medesima si dee muouere, il meno male piu tosto uolere, chel maggiore. A te, a cui niente s' occulta, é manifesto a me per niuna maniera potere uscire de la mẽte il gratioso amante, ne gli preteriti accidenti. del quale & de quali la memoria a sí fatto partito mi reca con graui dolori, che giá per fuggirli mille modi di morte ho dimandati, iquali tutti un pocho di ſperãza che di te m' é rimasa, m'ha leuati di mano. Dunque se minor male é il mio amante tenere, sí come io giá tenni, che insieme col corpo occider l'anima trista (sí come io credo) torni & rendasimi. Siãti piu chari i peccatori uiui & possibili a conoscerti, che morti senza speranza di redentione. Et uoglia inãzi perder parte, che tutto, de le creature da te create. Et se questo é graue ad essermi conceduto, cõcedami sí quella, che d'ogni male é ultimo fine, prima che io costretta da maggior doglia, da mestessa

giacendo privi nel [illegible] freddo e [illegible]

con determinato cõsiglio la prenda. Vengano le mie uoci nel tuo cospetto, lequali se te toccar nõ possono, ó qualunque altri Dii tenenti le celestiali regioni, s'alcun di uoi iui si truoua, ilquale mai quá giú uie uèdo, quell' amorosa fiamma prouasse, laquale io pruouo, riceuetele, & p me le porgete a colui, ilquale da me non le prende, sí che impetrandomi gratia, impri ma quá giú lietamente, & poi ne la fine de miei gior in, costá sú con uoi io possa uiuere, & inanzi tratto a peccatori dimostrare, conueneuole l'un peccatore a l'altro perdonare, & dare aiuto. Queste parole dete te, odorosi incensi, & degne offerte per farli habili a miei prieghi, & a la salute di Pamphilo, posi sopra gli loro altari. Et finite le cerimonie, con l'altre donne partendomi ritornai a la trista casa.

qual donna attende a sua uil fama
con poco seno mio ualor e forteza
mirei fisso mio libro di costia
che trouera gram' inconstancia e freno

fatta fu la sotto scritta nel 1524 alli
decembre.

Che giova posseder Citadi, e Regni
e palagi habitar d'alto lauoro
e terreni in troppo hauer d'imperio degno
e l'archi grandi per molto thesoro
esser cantato da sublimi ingegni
di porpura uestir mangiare moro

72

VAL VOI HAVETE

q

potuto comprendere pie-
tosissime donne, per le cose
dauanti dette, é stata ne
le battaglie d'amore la
uita mia, & anchora assai
piggiore. Laquale certo a
rispetto de la futura, forse non ingiustamente si po-
trebbe dir dilettevole, ben pensando. Io anchora pau
rosa ricordandomi di quello, a che egli ultimatamē-
te mi condusse, & quasi anchora tiene, per piu pren-
dere indugio di peruenirui, si perche del mio furor
mi uergogno, & si perche scriuendolo, in esso mi pa
reua rientrare, con lenta mano, le cose men graui, di
stendendomi molto, u'ho scritto. Ma hora piu non po
tendo a quelle fuggire, tirandomi l'ordine del mio ra
gionare, paurosa ui peruerró. Ma tu ó santissima pie-
tá habitante ne delicati petti de le morbide giouani,
reggi i tuoi freni in quelli con piu forte mano, che in
fino a quí non hai fatto, a ció che trascorrendo, & di
te piu parte chel conueneuole dando, nō forse di quel,
che io cerco ti cōuertissi in contrario, & di grembo
togliessi a le leggenti dōne le lagrime mie. Egli era
giá unaltra uolta il Sole tornato ne la parte del cie
lo che si cosse, allhora che mal le sue carra guidó il
presonptuoso figliuolo, poi che Pamphilo fu da me par
tito. Et io misera per lunga usanza haueua apparato
a sostener li dolori, & piu temperatamente mi dos

leua, che l'uſato, ne credeua che piu ſi poteſſe durare di male, che quel, che io duraua, quando la fortuna non contenta de dāni miei, mi uolle moſtrare che anchora piu amari ueleni haueua che darmi. Auēne adunque che de paeſi di Pamphilo, a le mie caſe tornó un mio chariſſimo ſeruidore, ilquale da tutti, & maſſimamēte da me, fu gratioſamēte riceuuto. Queſti narrando i caſi ſuoi, & le uedute coſe, meſcolando le proſpere, con l'aduerſe, per auentura gli uenne Pamphilo ricordato. Delquale molto lodandoſi ricordando l'honore da lui riceuuto, me ne l'aſcoltare faceua cōtenta. Et appena poté la ragione la uolontá raffrenar di correre ad abbraciarlo, & del mio Pamphilo dimandar con quella affettione, che io ſentiua. Ma pur ritenendomi, & quello eſſendo de lo ſtato di lui dimandato da molti, & hauendo, bene eſſer di lui, a tutti reſpoſto, io ſola il dimandai con uiſo lieto quel, che egli faceua, & ſe ſuo intendimento era di ritornare. A laquale dimanda egli coſí reſpoſe. Madonna & a che far tornerebbe quá Pāphilo? Niuna piu bella donna é ne la terra ſua (laquale oltre ad ogni altra é di belliſſime copioſa) che quella, laquale lui ama ſopra tutte le coſe, per quello, che io da alcuni intendeſſi, & egli (ſecondo che io credo) ama leī, altrimenti io il reputerei folle, doue per adietro ſaniſſimo l'ho tenuto. A queſte parole mi ſi mutó il cuore, nō altrimēti che ad Oenone ſopra gli alti monti d'Ida aſpettante, ueggendo la greca dōna col ſuo amante uenir ne la naue troiana. Et appena ció nel uiſo naſconder potei, auegna che io pur lo faceſſi. & con falſo riſo

dissi. Certo tu di il uero, questo paese male a lui gratioso, non li poté conceder per amanza una donna a la sua uertú debita. Peró se colá lha trouata, saniamente fa, se con lei si dimora. Ma dimmi con che animo sostiene ció la sua nouella sposa? Egli allhora rispose, niuna sposa é a lui, & quella, laquale non ha lungo tempo ne fu detto, che uenne ne la sua casa, nõ a lui, ma al padre é uero che uenne. Mentre che egli queste parole da me ascoltato diceua, io d'una angoscia uscita & entrata in un'altra molto maggiore, da ira subita stimolata & da dolore, cosí il tristo cuore si cominció a dibattere, come le preste ali di Progne quale hora ella uola piu forte, battone i bianchi lati. & li paurosi spiriti, non altrimenti mi cominciorono per ogni parte a tremare, che faccia il mare da sottil uento disteso ne la sua superficie minutamente, ò gli pieghevoli giunchi lieuemente mossi da l'aura, & cominciai a sentir le forze fuggirsi mia, per che quindi toltami sí, come piu acconciamente potei ne la mia camera mi raccolsi, a ció che di ció niuno s'accorgesse. Partita adunque de la presenza d'ogni huomo, non prima sola in quella peruenni, che per gli occhi non altrimenti che uena pregna sgorghi ne le humide ualli, amare lagrime cominciai a uersare. & appena le uoci ritenni de glialti guai, & sopra il misero letto de nostri amori testimonio, uolendo dire ó Pamphilo perche m'hai tradita, mi gittai, ò piu tosto caddi supina, & nel mezo de la loro uia furono rotte le mie parole, sí subito a la lingua & agli altri membri furono le forze tolte, & quasi morta,

anzi morta da alcuna creduta, quiui per lunghiſſimo ſpatio fui guardata. Ne ualſe, a farmi tornar la uita errante ne ſuoi luoghi, di phyſico alcuno argomento. Ma poi che la triſta anima, laquale piangendo piu uolte i miſeri ſpiriti haueua per partirſi abbracciati, pur ſi rifermó ne l'angoſcioſo corpo, & le ſue forze riuocate di fuori ſparſe, a gliocchi miei tornó il perduto lume. Et alzando la teſta, ſopra me uidi piu donne, lequali, con pietoſo ſeruigio piangendo, con pretioſi licori m'haueuano tutta bagnata. Et piu altri ſtrumenti uidi atti a coſe uarie a me uicini. Onde io, & de pianti de le donne & de le coſe, hebbi non picciola meraviglia. Et poi che il poter parlare mi fu conceduto, qual foſſe la cagion di quelle coſe eſſer quiui addimandai. Ma a mia dimanda reſpoſe una di loro & diſſe, per ció quí queſte coſe ſono uenute, per fare in te la ſmarrita anima ritornare. Allhora dopo un lungo ſoſpiro con fatica diſſi. Oime con quanta pietá crudeliſſimo officio operauate uoi contrario a la mia uolontá, credendomi ſeruire, diſſeruita m'hauete. & l'anima diſpoſta a laſciare il piu miſer corpo che uiua (sí com'io ueggo) meco a forza ritenuta hauete. Oime che gli é aſſai, che niuna coſa da me, ne da altri con pari affettione fu deſiata, a quella, che uoi m'haueta negato. Io giá diſciolta da queſte tribolationi, uicina era al mio deſio, & uoi me n'hauete tolta. Varii conforti da le donne dati ſeguirono queſte parole, ma di quelle le operationi furono uane. Io mi infinſi riconfortata, & nuoue

cagioni diedi al misero accidente, a ció che partendosi quelle, luogo mi rimanesse a dolermi. Ma poi che di loro alcuna sí fu partita, & a l'altre fu dato cõmiato, essendo io quasi lieta ne l'aspetto tornata, sola con la mia antica bália, & con la consapeuole serua de danni miei, quiui rimasi. De lequali ciascuna a la mia uera infermitá porgena cõforteuoli unguẽti da douerla guarire, se ella non fosse stata mortale. Ma io l'animo hauendo solamente a le parole udite, subitamente nemica diuenuta d'una di uoi ó donne, non so diquale, grauissime cose cominciai a pensare. Et il dolore che tutto dentro stare non poteua, con rabbiosa uoce in cotal guisa fuori del tristo petto sospinsi. O' iniquo giouane. O di pietá nemico. O piu che altro pessimo Pamphilo, ilquale hora me misera hauendo dimenticata con nuoua dõna dimori. Maladetto sia il giorno che io da prima ti uidi, & l'hora & il pũto nelquale tu mi piacesti. Maladetta sia quella Dea, che apparitami, me fortemente resistente, ad amar te, riuolse cõ le sue parole dal giusto intendimẽto. Certo io non credo che essa fosse Venere, ma piu tosto in forma di lei alcuna infernal furia, me nõ altrimenti riempiente d'insania, che facesse il misero Athamãte. O' crudelissimo giouane da me tra molti nobili, belli, & ualorosi, solo eletto pessimaméte per lo migliore, oue sono hora i prieghi, iquali, tu piu uolte a me per iscampo de la tua uita piangendo porgesti, affermando quella, & la tua morte star ne le mie mani? Oue sono hora i pietosi occhi, co quali a tua posta, misero lagrimasti? Oue é hora l'amore a me mostrato?

Oue le dolci parole? Oue gli graui affanni ne mlei ser uigi proferti? Sono essi del tutto de la tua memoria usciti? ò hai gli nuouamente adoperati ad irretire la presa dõna? Ahi maladetta sia la mia pietá, laquale, quella uita da morte sciolsi, che di sè facendo lieta al tra dõna, la mia deueua recare a morte oscura. Hora gliocchi, che ne la mia presenza piãgeuano, dauanti a la nuoua donna ridono, & il mutato cuore ha ad essa riuolte le dolci parole & le proferte. Oime do ue sono hora ó Pamphilo gli spergiurati Dii? Doue la promessa fede? Doue le infinte lagrime, de lequali io gran parte miseramente beuí pietose credendo le, & esse erano piene del tuo inganno? Tutte queste nel seno de la nuoua donna rimesse, teco insieme, m'hai tolte. Oime quanto mi fu giá graue udendo te per giononica legge dato ad altra dõna. Ma sentẽdo che i patti da te me donati, non erano da preporre a quelli, benche faticosamẽte il portassi, pur uinta dal giusto colore, con meno angoscia il sosteneua. Ma hora sentẽdo che per quelle medesme leggi, per lequali tu a me se stretto, tu ti sia a me togliendoti, dato ad un' altra, m'é intollerabile supplicio a sostenere. Hora la tua dimoranza conosco, & similmente la mia semplicitá, con laquale sempre te deuer tornare ho creduto, se tu hauessi potuto. Oime hora bisognauanti ó Pamphilo tante arti ad ingãnarmi? Per che gli giuramenti grandissimi, & la fede interissima cosí mi porgeui se d'inganarmi per cotal modo intendeui? Perche non ti partiui tu senza cõmiato cercare, ò senza promessa alcuna di ritornare? Io (sí come tu sai) fer

missimamẽte t'amaua. ma io non t'haueua per ciò in prigione, che tu, a tua posta, senza le infinte lagrime, nõ ti fossi potuto partire. Se tu cosí hauessi fatto, io mi sarei senza dubbio di te disperata subitamente, conoscendo il tuo ingãno, & hora, ò morte ò dimenticanza haurebbe finiti i miei tormẽti, iquali tu, a ció che fossẽo piu lunghi, uana speranza donandomi, nudrir li uolesti. ma questo nõ haueua io meritato. Oime come mi furono giá le tue lagrime dolci, ma hora conoscendo lo loro effetto, mi sono amarissime diuenute. Oime s'Amore cosí fieramente te signoreggia, come egli fa me, nõ t'era assai una uolta essere stato preso, se di nuouo la seconda incappar non uolesti? Ma che dico io? tu non amasti giamai, anzi di schernir le giouani donne ti se dilettato. Se tu hauessi amato sí, come io credeua, tu saresti anchora mio. Et di cui potresti tu mai essere, che piú t'amasse di me? Oime chiũque tu se ó dõna che tolto me lhai, anchor che nemica mi sia, sentendo il mio affanno a forza di te diuengo pietosa. Guardati da suoi inganni, per ció che chi una uolta ha ingãnato, ha per inanzi ꝑduta l'honesta uergogna, ne per inanzi d'ingannare ha cosscientia. Oime iniquissimo giouane, quanti prieghi, & quante offerte a Dii hó io porti per la salute di te, che tor mi ti deueui, & darti ad altra. O Dii gli miei prieghi sono esauditi, ma ad utilitá d'altra donna io ho hauuto l'affanno, & altri di quello si prende il diletto. Deh non era ó pessimo giouane la mia forma conforme a tuoi Desii? & la mia nobiltá nõ era a la tua conueneuole? certo molto piu. Le ricchezze mie

fironti mai negate, ò da me tolte le tue? certo no. Fu mai amato òd in atto, òd in fatto, òd in sembiãte da me altro giouane, che tu? & questo anchora, che non, confesserai, sel nuouo amore non t'ha tolto dal uero. Dunque qual fallo mio, qual giusta cagione a te, qual bellezza maggiore, ò piú feruente amore mi t'ha tolto, & datoti ad altrui? certo niuno. Et a questo mi siano testimonii gli Dii, che mai contra di te niuna cosa operai, se nõ che oltre ad ogni termine di ragione t'ho amato. Se questo merita il tradimẽto da te contra me operato, tu il conosci. O' Dii giusti uendicatori de nostri difetti, io dimando uendetta, & nõ ingiusta. Io nõ uoglio, ne cerco di colui la morte, che giá da me fu scampato, & che uuole la mia. Ne altro sconcio dimando dilui, se nõ che, se egli ama la nuoua donna sí, come io lui, che ella togliendosi a lui, & ad un'altro donandosi, sí come egli a me s'é tolto, in quella uita il lasci, in che egli ha me lasciata. Et quinci torcendomi con mouimenti disordinati su per lo letto, impetuosa mi gittai, & mi riuolsi. Quel giorno tutto non fu in altre uoci, che ne le predette, òd in simili consumato. Ma la notte assai piggior che l giorno, ad ogni doglia (inquanto le tenebre sono piu a le miserie conformi, che le luci) soprauenuta, auenne, che essendo io nel letto al lato al charo marito, tacita, lungo spatio, ne pensieri dolorosi ueghiando, & ne la memoria ritornandomi senza esser da alcuna cosa impedita, tutti i tempi passati, cosí i lieti, come i dolenti, & massimamente lhauer Pamphilo per nuouo amor perduto, in tanta

abondanza mi crebbe il dolore, che non potendolo ritenere dentro, piangendo forte, con uoci misere lo sfogai, sempre di quello tacendo l'amorosa cagione. Et sí fu alto il piãto mio, che essendo giá per lungo spatio nel profondo sonno stato inuolto il mio marito, costretto da quello si risueglió, & a me, che tutta di lagrime era bagnata, riuoltosi, ne le braccia recãdosi mi, cõ uoce benigna & petosa cosí mi disse. O anima mia dolce qual cagione a questo pianto, cosí dolorosone la quieta notte ti muoue? Qual cosa (giá é piú tẽpo) t'ha sempre malinconica, & dolẽte tenuta? Niuna cosa che a te dispiaccia deue essere a me celata. E' egli alcuna cosa, laquale il tuo cuore desideri, che per me si possa, che dimandandola, tu fornita non sia? Non se tu sola mio conforto & bene? Non sai tu che io sopra tutte le cose del mondo t'amo? Et di ció nõ una pruna, ma molte, ti possono far uiuer certa. Dunque per che piangi? Perche in dolor t'affligi? Non ti paio io giouane degno a la tua nobiltá? ò reputimi colpeuole in alcuna cosa, laquale io possa ammendare? Dillo, fanuella, scuopri il tuo desio. Niuna cosa sará che non s'adempia, solo che si possa. Tu tornata ne l'aspetto, ne l'habito, & ne le operationi angosciosa, mi dai cagion di dolorosa uita. Et se mai dolorosa ti uidi, hoggi mi se piu che mai apparita. Io pensai giá che corporale infermitá fosse de la tua pallidezza cagione, ma io hora manifestamente conosco, che angoscia d'animo t'ha condotta a quello, in che io ti ueggo. Perche io ti priego che quel, che di ció t' é cagione, mi si scuopra. Alquale io cõ feminile subitezza preso consiglio al

glio al mentire, ilquale mai per adietro mia arte non era stata, cosí resposi. Marito a me piú charo, che tutto l'altro mondo, niuna cosa mi manca, laquale per te si possa, & te piú degno di me, senza fallo, conosco, mia solo, a questa tristitia per adietro, & al presente recata m'ha la morte del mio charo fratello, laqual tu sai. Essa, a questi pianti, ogni uolta che a memoria mi torna, mi stringe. Et certo non tanto la morte, a laqual noi tutti conosco che debbiamo uenire, quanto il modo di quella piango. ilquale disauenturato & sozzo conoscesti, & oltre a ció le male andate cose dopo lui, a maggior doglia mi stringono. Io non posso sí poco chiudere, ò dare al sonno glioc chi dolenti, che egli pallido, di squalor coperto, & sanguinoso, mostrandomi l'acerbe piaghe, nõ m'apparisca dauanti. Et pur testé, allhora che tu pianger mi sentisti, daprima m'era egli nel sonno apparito cõ imagine horribile, stanco, pauroso & con ansio petto, tal che appena pareua che potesse le parole ribauere. Ma pur con fatica grandissima mi disse. O' chara sorella caccia da me la uergogna, che, con turbata fronte mirãdo la terra, mi fa tra glialtri spiriti andar dolente. Io anchor che di uederlo alcuna consolation sentissi, pur unita da la compassione, presa de l'habito suo, & de le parole, subito riscotendomi, fugai il sonno, ilquale, a mano a mano le mie lagrime, lequali tu hora consoli, soluendo il debito de la baunta pietá, seguitorono. Et sí come gli Dii conoscono, se a me l'armi si cõueniseno, giá uendicato l'baurei, & lui tra glialtri spiriti renduto con alta fronte, ma piú nõ posso. Adiõ

que charo marito nõ ſenza cagion miſeramente m'ata
triſto. O' quante pietoſe parole egli allhora mi porſe,
medicando la piaga, laquale aßai dauanti era guari
ta, & i miei pianti s'ingegnó di rattemperar cõ quel
le uere ragioni, che a le mie bugie ſi confaceuano.
Ma poi che egli, me raccõſolata credendoſi, ſi diede
al ſonno, io penſando a la pietá di lui, con piú crudel
doglia tacitamente piangendo ricominciai la trame
zata angoſcia, dicendo. O' crudeliſſime ſpelunche
habitate da le rabbioſe fere, O' inferno eterna pri
gione decretata a la nocente turba, O' qualunque al
tro eſilio piú giú ſi naſcõde, prendetemi, & me a me
ritati ſupplicii date nocente. O' ſommo Gioue cõtra a
me giuſtamète adirato, tuona, & con toſtiſſima mano
in me le tue ſaette diſtendi. O' ſacra Giunone, le cui
ſantiſſime leggi, io ſceleratiſſima giouane ho corrotte,
uẽdicati. O' Caſpie ſerpi lacerate il triſto corpo. O' ra
pidi uccelli. O' feroci animali deuorate q̃llo. O' caualli
crudeliſſimi diuiditori de l'innocente Hippolyto, me
nocète giouane ſquartate. O pietoſo marito uolgi nel
petto mio, cõ debita ira, la ſpada tua, & cõ molto ſan
gue la peſſima anima di te ingãnatrice ne caccia fuo
ri. Niuna pietá, niuna miſericordia in me ſia uſata,
poi che la fede debita al ſanto letto poſpoſi a l'amor
di ſtrano giouane. O piú che altra iniqua femina, di
queſti & d'ogni altro maggior ſupplicio degna, qual
furia ti ſi paró dauanti a gliocchi caſti il di che pri
ma Pãphilo ti piacque? Doue abbãdonaſti tu la pietá
debita a le ſante leggi del matrimonio? Doue la caſti
tá, ſommo honor de le dõne cacciaſti allhora, che per

Pãphilo il mio marito abbãdonasti? Oue é hora uerso te la pietá de l'amato giouane? Oue i cõforti da lui dati a te ne la tua miseria si trouano? Egli nel seno d'vnaltra giouane lieto trascorre il fuggeuole tèpo, ne di te si cura, & bá ragione, & meritamente cosí deueua auenire, & a te & a qualũque altra che, i legittimi amori possone a libidinosi. Il tuo marito piú debito ad offenderti, che ad altro, s'ingegna di consfortarti, & colui, che ti deueua confortare, non cura d'offenderti. Oime hora nõ é egli bello sí, come Pamphilo? certo si. Le sue uirtu, la sua nobiltá, & qualunque altra sua cosa nõ auanzano molto q̃lle di Pamphilo? hor chi ne dubita? Dũque perche lui p̃ altrui abbandonasti? Qual cechitá, Qual tracutanza, Qual peccato, O quale iniquitá ui ti cõdusse? Oime che io medesima nol conosco. Solamente le cose liberamente possedute sogliono esser reputate uili, quantunque elle siano molto chare. Et quelle, che con malageuolezza s'hanno, anchora che uilissime siano, sono charissime reputate. la troppa copia del mio marito, a me da deuere essere chara, m'ingãnó, & io forse potente a resistere, quel, che io non feci, miseramente piãgo. anzi senza forse era potente, s'io uoluto hauessi, pensando a quel, che gli Dii & dormendo & ueggiãdo m'haueuano mostrato la notte, & la mattina precedente a la mia ruina. Ma hora, che da amare, p̃che io uoglia, non mi posso partire, conosco qual fosse la serpe che me sotto il sinistro lato trafisse, & piena si partí del mio sangue. Et similmente ueggo quel, che la corona caduta del tristo capo uolle significare.

Ma tardi mi giugne questo auedimento. Gli Dii forse a purgare alcuna ira cõtra me concreata, pentuti de dimostrati segni, di quelli mi tolsero la conoscenza, nõ potendo indietro tornarli, sí come Apollo a l'amata Cassandra, dopo la data diuinitá, tolse l'esser creduta. Lá onde io in miseria costituita, non senza ragione, uole cagione cõsumo la uita mia. Et cosí dolendomi, uoltandomi, & riuoltandomi per lo letto, quasi tutta la notte passai senza potere alcun sonno pigliare, il quale se forse pure entraua nel tristo petto, sí debole in quello dimoraua, che ogni picciolo mutamèto l'harebbe rotto, & come che egli anchora fieuole fosse, senza fiere battaglie ne le sue dimostrationi a la mia mente non dimoraua meco. Et questo non solamente quella notte, de laquale disopra parlo m'auenne, ma imprima molte uolte, & poi quasi cõtinouamète m'é auenuto. Perche eguale tempesta ueggbiando & dormendo sente, & ha sentita l'anima mia. Non tolsero le notturne querele luogo a le diurne. anzi quasi come del dolermi scusata, per le bugie dette al mio marito, quasi da quella notte imanzi non mi sono ridotata di piãgere, & di dolermi in publico molte uolte. Ma pur uenuta la mattina, la fida nudrice, a laquale niuna parte de danni miei era nascosa, per ció che essa era stata la prima, che nel mio uiso haueua gli amorosi stimoli conosciuti, & anchora in esso haueua i casi futuri imaginati, ueggendomi, quando detto mi fu Pamphilo hauere altra donna, di me dubitando, & istantissima a miei beni non prima il mio marito de la camera uscío, che ui entró. Et me ueggendo per

langoscia de la notte preterita quasi seminina ancho ra giacere, con parole diuerse si cominció ad inge gnare di mitigar li furiosi mali. & in braccio reca tasimi con la tremante mano m'asciugaua il tristo ui so, mouendo ad hora ad hora cotali parole. Giouane oltra modo m'affligono i tuoi mali, & piú m'affligerebbeno, se dauanti non te ne hauessi fatto auedere. Ma tu piu uolonterosa che sauia, lasciando i miei consigli, seguisti i tuoi piaceri, onde al fine debito a cotali falli, cõ dolente uiso, ti ueggo uenuta. Ma per ció che sempre (solo che altri uoglia) mètre si uiue, si puó ciascun dal maluaggio camino dipartire, & al buono ritornare, mi sarebbe charo che tu homai, gliocchi de la tua mente, da le tenebre di questo iniquo tiranno occupati, suelassi, & loro de la ueritá rendessi la luce chiara. Chi egli sia, assai glibrieui diletti & li lunghi affanni, chep lui hai sostenuti, & sostieni, ti possono far manifesto. Tu sí, come giouane piú la uolontá seguitante, che la ragione, amasti, & amando quel fine, che d'Amor si puó desiare, prendesti, & sí come giá é detto, brieue diletto esser lo conoscesti, ne piu auanti, che quel, che hauuto n'hai, hauer ne desiar se ne puote. & se egli pure auenisse chel tuo Pamphilo ne le tue braccia tornasse, nõ altrimèti che l'usato diletto, ne sentiresti. I feruenti desiderii sogliono esser ne le cose nuoue, ne lequali molte uolte sperandosi che quel bene sia nascoso, ilquale fórse nõ é, fanno con noia sostenere il feruente desio, & le conosciute piú tẽperatamẽte si sogliono desiderare. Ma tu troppo nel disordinato appetito trascorsa, & tutta disposta ti

al parere, fai il contrario. Sogliono le discrete perso-
ne trouandosi ne faticosi luoghi, & pieni di dubbii,
tirarsi indietro, uolendo anzi hauer la fatica, laquale
infino al luogo, doue giá peruenuti s'aueggono, per-
duta, & securi tornare, che piu auanti andando met
tersi a rischio di guadagnar la morte. Segui adun-
que tu, mentre che tu puoi, cotale esempio, & hora
piu temperata che tu non suoli, metti la ragione ina-
zi a la uolontá, & te medesima sauiamente caua de
pericoli & de le angosce, ne lequali mattamente ti
se lasciata trascorrere. La fortuna a te beniuola (se cõ
sano occhio riguarderai) non t'há richiusa la uia di
dietro, ne occupata sí, che ben discernendo anchora
le tue pedate, non possa per quelle tornare lá, onde
tu ti mouesti, & esser quella Fiammetta che tu soles-
ui. La tua fama é intiera, ne da alcuna cosa da te sta
ta fatta, é ne le menti de le genti commaculata. La-
quale essendo corrotta a molte giouani fu giá cagion
di cadere ne la ínfima parte de mali. Non uoler piu
procedere, a ció che tu non guasti quel, che la for-
tuna t'ha riserbato. Confortati, & teco medesima
pensa di non hauer ueduto mai Pamphilo, ò chel tuo
marito sia desso. La fantasia s'adatta ad ogni cosa,
& le buone imaginationi sostengono leggiermente
d'esser trattate. Sola questa uia ti puó render lieta,
laquale cosa tu deui sommamente desiderare, se co-
tanto le angosce t'offendono, quanto gliatti, & le tue
parole dimostrano. Queste parole, ò simiglianti non
una uolta, ma molte, senza responderui alcuna cosa,
ascoltai io con graue animo. Et auegna che io oltra

modo turbata fossi, nondimeno uere le conosceua. Ma la materia mal disposta anchora, senza alcuna utilitá le riceueua. Anzi hora in una parte, & hora in un'altra uoltandomi, auenne alcuna uolta che da impetuosa ira commossa, non guardandomi da la presenza de la mia bália, con uoce, oltre a la dommesca grauezza, rabbiosa, & con pianto oltre ad ogni altro grandissimo, cosí dissi. O Thesiphone infernal furia, O Megera, O Aletto stimolatrici de le dolenti anime, dirizzate i spauenteuoli crini, & le feroci hydre con ira accendente a nuoui spauentamenti, & ueloci ne la iniqua camera entrate de la maluaggia dõna, & de suoi cõgiungimenti con l'inuolato amante, accèdete le misere facelline, & quelle intorno al delicato letto portate in segno di funesto augurio a pessimi amanti. O qualunque altro popolo de le nere case di Dite. O Dii de gli immortali regni di Styge, siate presenti quiui, & co uostri rammarichi porgete paura ad essi infedeli. O misero Gufo canta sopra l'infelice tetto. Et uoi ó Harpye date segno di futuro danno. O ombre infernali. O eterno Chaos. O tenebre d'ogni luce nemiche occupate le adultere case sí, che gli iniqui occhi nõ godano d'alcuna luce. Et li uostri odii, O nẽdicatrici de le scelerate cose, entrino ne gli animi acconci a mutamẽti, & impetuosa guerra generate fra loro. Appresso ẽsto, gittato uno ardente sospiro, aggiunsi a le rotte parole. O iniquissima dõna, qualunque tu se da me nõ conosciuta, tu hora l'amate, ilquale io lungamẽte ho aspettato, possiedi, & io misera languisco a lui lontana.

Tu de le mie fatiche possiedi il guiderdone, & io ua cua senza frutto dimoro de seminati prieghi. Io ho porte le orationi & gli incẽsi a Dii per la prosperitá di colui, ilquale furtiuamente tu mi deueui sottrarre, & quelle furono udite per utile di te. Hor ecco io nõ so cõ quale arte, ne come, tu me gli habbia tratta del cuore, & messaui te. ma pur so che cosí é. Ma cosí ne posßa tu rimaner contenta, come tu n'hai me lasciata. Et se forse a lui la terza uolta é malageuole l'inamorarsi, gli Dii, non altrimenti diuidano il uostro amore, che quel de la greca donna, & del giudice di Ida, diuisero, ò quel del giouane abydeo de la sua dolente Hero. ò de miseri figliuoli d' Eolo, uolgendosi contra te l'aspro giudicio, egli rimanendo sal uo. O' pessima femina tu deueui (ben mirando la sua faccia) pensare, che egli senza donna non era. Dunque se ció pensasti (che so chel pensasti) con quale animo procedesti a tor quel, chel d'altrui era? certo cõ nemico animo, auiso. Et io sempre come nemica & occupatrice de miei beni ti seguiró, & sempre, mentre ciuiueró, mi nudricheró de la speranza de la tua morte. Laquale io nõ sí cõmune priego che sia, come l'altre, ma posta in luogo di pesante piombo, ò di pietra ne la cóncaua fionda tu sia tra nemici gittata, ne al tuo lacerato corpo sia dato ò fuoco, ò sepultura, ma diuiso & isbranato satii gliagognanti cani. Iquali io priego, che poi che consumate hauranno le molli polpe, de le tue ossa commettano asprissime zuffe, a ció che rapinosamente rodendole, te di rapina dilettata in uita, dimostrino. Niuno giorno, niuna notte, niuna ho

ra sarà la mia bocca senza esser piena de le tue mas
ladittioni, ne a questo mai si porrá fine. Prima si tuf
fera la celestiale Orsa in Occeano, & la rapace onda
de la siciliana Cariddi starà ferma, & taceranno i ca
ni di Scylla, & nel Ionio mare surgeranno le mature
biade, & la oscura notte darà ne le tenebre luce, &
l'acque con le fiamme, & la morte con la uita, & il
mare co uenti sarãno cõcordi con somma fede, anzi,
mentre che Gange durerá tiepido, & Istro freddo,
& li monti porteranno le querce, & li cãpi i morbidi
paschi, teco hauró battaglie. ne finirá la morte que
sta ira, anzi tra morti spiriti seguitandoti con quelle
ingiurie, che dilá s'adoprano, m'ingegneró di noiar
ti. Et se tu forse a me sopra uiui (qual che si sia de la
mia morte il modo) douũque il misero spirito se n'an
drá, di quĩdi a forza m'ingegneró di scioglierlo, &
in te entrando, furiosa ti faró diuenire, nõ altrimenti
che siano le uirgini dopo il riceuuto Apollo. O ue
gnendo nel tuo cospetto ueggbiando horribile mi ue
drai, & ne sonni spauenteuole souente ti desteró ne
le tácite notti. Et brieuemẽte in ció che tu farai con
tinouamente uoleró dinanzi a gliocchi tuoi, & rams
mentandomi di questa ingiuria, te in niuna parte la
sceró quieta. Et cosí mntre uiurai da cotal furia, me
operãte, sarai stimolata, & morta poi di piggiori cose
ti saró cagiõe. Oime misera i che si stendono le mie pa
role? Io ti minaccio & tu mi nuoci, & il mio amãte
tenendoti, quel de le minacciate offese ti curi, che gli
altissimi Re de meno potẽti huomini. Oime hora fosse
in me l'ingegno di Dedalo, ò le carra di Medea, a ció

che ò per q̄llo, aggiugnendo ali a le mie ſpalle, ò per l'aere portata, ſubitamẽte lá doue tu gli amoroſi furti naſcondi, mi ritrouaſſi. O quante & quali parole al falſo giouane, & a te rubatrice de gli altrui beni direi cõ uiſo turbato & minacceuole. O cõ quãta uilla nia gli uoſtri falli riprẽderei. Et poi che te & lui de le cõmeſſe colpe, uergognoſi haueſſi renduti, ſenza alcũ freno, òd indugio procederei a la uendetta, & li tuoi capelli cõ le proprie mani pigliãdo & laniãdogli forte, te, hora quá, & hora lá tirando per quelli, dauãti al perfido amante ſatierei le mie ire, & con eſſi tutti i ueſtimẽti ti ſtraccerei. Ne queſto mi baſterebbe, anzi cõ tagliente unghia il uiſo piaciuto agliocchi falſi, arerei in molte parti, laſciando in quello eterni ſegnali de le mie uendette, & il miſero corpo tutto co bramoſi denti lacererei, ilquale poi laſciãdo a colui, che hora ti luſinga a medicare, lieta ricercherei le triſte caſe. Mentre che io q̄ſte parole diceua, cõgli occhi ſfauillanti & co dẽti ſerrati, & cõ le pugna ſtrette quaſi a fatti foſſi, dimoraua, & pareua che parte de la deſiata uendetta mi recaſſi. Ma la uecchia bália quaſi piãgendo mi diceua, ó figliuola poſcia che tu conoſci la rabbioſa tyrãnia del Dio, che ti moleſta, tempra te medeſima, & li tuoi pianti raffrena. & ſe la debita pietá di te ſteßa a ció non ti muoue, mouati il tuo honore, alquale nuoua uergogna d'antica colpa potrebbe naſcere di leggieri, òd almeno taci, a ció che nõ il tuo marito ſenta le triſte coſe, & per doppia cagione meriteuolmente ſi dolga del fallo tuo. Allhora al ricordato ſpoſo penſando, da nuoua pietá moßa,

piu forte pidgeua, & ne l'anima uolgendo la rotta fe de, & le mal ſerbate leggi coſí diceua a la mia bá lia. O fidiſſima cõpagna de le mie fatiche, di poco ſi puó dolere il mio marito. Colui, che fu del mio peccato cagione, di quello é ſtato agriſſimo purgato re. Io ho riceuuto & riceuo, ſecondo i meriti, il gui derdone. Niuna pena mi poteua il marito dar mag gior che quella, che m'ha porta l'amãte. Sola la mor te (ſe la morte é penoſa sí come ſi dice) mi puote per pena il mio marito accreſcere. Venga adũque, & dia lami. Ella nõ mi fia pena, anzi diletto, per ció che io la deſidero, & piu da la ſua mano che da la mia mi fia gratioſa. Se egli nõ la mi da, òd ella da ſe non mi uiene, il mio ingegno la trouerá. Per ció che io p quel la ſpero ogni mia doglia finire. L'inferno de miſeri ultimo ſupplicio, nel piu cocẽte luogo c'habbia in ſe, non ha pena a la mia ſomigliante. Titio ci é porto per grauiſſimo eſempio di pena da gli antichi auto ri, dicenti a lui ſempre eſſer pizzicato da gli Auol toi il ricreſcente fégato, & certo io nõ la ſtimo pic ciola, ma non é a la mia ſomigliante. Che ſe a colui gli Auoltoi pízzicano il fégato, a me cõtinouo ſquar ciano il cuore cento mila ſollecitudini piu forti che alcun roſtro d'uccello. Tántalo ſimilmente dicono tra l'acque & tra frutti morirſi di fame & di ſete. Cer to & io poſta nel mezo di tutte le mondane deli tie, con affettuoſo appetito il mio amante deſideran do, ne potendolo hauere tal pena ſoſtengo, quale egli, anzi maggiore. Per ció che egli con alcuna ſperãza de le uicine onde, & de propinqui pomi, pur ſi crede

alcuna uolta poter ſatiare. Ma io hora del tutto diſpe
rata di ció che a mia cõſolatione ſperaua, & piu amã
do che mai, colui, che ne l'altrui forze con ſuo uole-
re é ritenuto tutta di ſe m'ha fatta difuori. Et ancho-
ra il miſero Ixione, ne la fiera ruota uoltato, nõ ſente
doglia sí fatta, che a la mia ſi poſſa agguagliare. Io
in cõtinouo mouimento da furioſa rabbia, per gli ad-
uerſarii fati riuolta, patiſco piu pena di lui aſſai. Et ſe
le figliuole di Danao, ne forati uaſi con uana fatica
continouo uérſano acqua credendogli empiere, Io cõ
gliocchi, tirate dal triſto cuore, ſempre lagrime uer-
ſo. per che ad una ad una l'infernali pene m'affatico
io di raccontare? cõcio ſia coſa che in me maggior pe
na tutta inſieme ſi truoua, che in quelle ò diuiſe, ò cõ-
giunte non ſono. Et ſe altro in me piu d'angoſcia non
foſſe, che del cõuenirmi tenere occulto i miei dolori,
òd almeno la cagion di loro lá doue eſſi, cõ uoci altiſſi
me, & con atti conformi a le loro doglie, dimoſtrar
li poſſono, ſi fariano le mie pene maggiori, che le lo-
ro da giudicare. Oime quanto piu fieramente cuoce
il fuoco riſtretto, che quello, ilquale per ampio luogo
manda le fiãme ſue. Et quãto é graue coſa & di guai
piena, il non potere ne le ſue doglie ſpandere alcuna
uoce, ò dire la nociua cagione, ma conuenir ſotto lie-
to uiſo naſconderle ſolo nel cuore. Dunque non do-
glia, ma piu toſto di doglia alleggiamento mi ſarebbe
la morte. Venga adunque il charo marito, & ad un'
hora uendichi ſe, & me cacci di doglia. Apra il ſuo
coltello il mio miſero petto, & fuori la dolente ani-
ma, & le mie pene ad un'hora ne tragga con molto

ſangue, & il cuore di queſte coſe ritenitore, sí come ingánator principale & ricettatore de ſuoi nemici, láceri, sí come merita la cõmeſſa nequitia. Da poi che la uecchia bália me tacita del parlare, & nel profondo de le lagrime uide, cosí con uoce ſommeſſa mi cominció a dire. O chara figliuola che é quel, che tu fauelli? Le tue parole ſono uane, & uaniſſimi gli intendimenti. Io in queſto mondo uecchiſſima molte coſe ho uedute, & gliamori di molte dõne ſenza dubbio ho conoſciuti. Et anchor che io tra il numero di uoi da metter non ſia, non per tanto, io pur giá conobbi gli amoroſi ueleni, iquali cosí uengono graui, & molto piu tal fiata, a le menome genti, come a le piu potenti, inquanto piu a le biſognoſe ſono chiuſe le uie a'loro piaceri, che a coloro che con le ricchezze le poßono trouare per lo cielo. Et quel, che tu quaſi impoſſibile & tanto a te penoſo fauelli, non udí ne ſentí mai eſſer duro sí, come tu porgi. Ilqual dolore (anchor che grauiſſimo ſia) non é peró da conſumarſene sí come fai, & quindi cercar la morte, laquale, tu piú adirata, che conſigliata, dimandi. Ben conoſco io, che la rabbia da la focoſa ira ſtimolata é cieca, & nõ cura di coprirſi, ne freno alcun ſoſtiene, ne teme morte. anzi eßa medeſima da ſe ſteßa ſoſpinta, ſi fa incontro a le mortali punte de le agute ſpade. Ma queſta ira s'alquanto raffredare ſi laſciaſſe, non dubito che l'acceſa follia farebbe manifeſta a la raffreddata parte. Et peró figliuola ſoſtieni il ſuo graue empito, & dá luogo al furore, & alquanto nota le mie parole, & ne gli eſempi da me detti, ferma l'animo tuo. Tu

ti duoli con graui rãmarichi(se io ho bene le tue pa-
role raccolte)de l'amato giouane da te partito, de la
rotta fede, d'Amore, & de la nuoua dõna. Et in que-
sto dolerti niuna pena a la tua réputi eguale. Et cer-
to, se tu sauia sarai sí, come io desidero, a tutte queste
cose con effetto(raccogliendo le mie parole) prederai
utile medicina. Il giouane, ilquale tu ami, senza dub-
bio, secondo l'amorose leggi, sí come tu lui, te deue
amare, & se nol fa, fa male, & niuna forza a farlo il
puó costrignere. Ciascuno il beneficio de la sua li-
bertá, sí come gli piace, puote usare. Se tu fortemète
ami lui, tanto che di ció pena intolerabile sostieni,
egli di ció non t'há colpa, ne giustamente di lui ti
puoi dolere. Tu stessa di ció ti se principalissima ca-
gione. Amore, anchora che potentissimo signor sia, &
incõparabili le sue forze, nõ peró, te inuita, ti poteua
il giouane pinger ne la mète. Il tuo senno & gli otiosi
pensieri d'amar costui ti furono principio. Alquale se
tu uigorosamente ti fossi opposta, tutto questo nõ aue-
niua, ma libera, lui & ogni altro haureste potuto scher
nire, sí come tu di, che egli, di te non curantesi, ti
scherniste. E adunque di bisogno, poi che la tua liber-
tá gli sottomettesti, di reggerti secõdo i suoi piaceri.
Piacegli hora di stare a te lontano, a te similmente
senza rammaricarti conuien che piaccia. Se egli in-
tiera fede lagrimando ti diede, & di tornare ti pro-
misse, non cosa nuoua, ma antichissima fece, & usata
da gli amanti. questi sono de costumi che s'usano ne la
corte del tuo Dio. Ma se egli attenuto nõ te lhá, niu-
no giudice si truouó mai che di ció teneste ragione.

ne di ció piu ſi puote, che dir male ha fatto, & darſi pace, penſando che a lui coſí foſſe da fare, ſe mai a co tal partito la fortuna tel deſſe, a quale ella ha te a lui cõceduta. Egli anchora non é il primo che queſto faccia, ne tu la prima, a cui queſto auẽga. Iaſone ſi partí di Lemno d'Hypſipbile, & tornó in Teſaglia di Medea. Paris ſi partí di Oenone de le ſelue d'Ida, & ritornó a Troia di Helena. Thẽſeo ſi partí di Creti di Arianna, & giunſe ad Athene di Phedra. Ne peró Hypſiphile, òd Oenone, òd Arianna s'anciſero. ma poſponẽdo i uani penſieri núſero in oblio gli falſi amãti. Amore (sí come io diſopra ti diſſi) niuna ingiuria ti fa, ò t'ha fatta, piu che tu habbia uoluto pigliare. Egli uſa il ſuo arco & le ſue ſaette, ſenza auedimento alcuno, sí come noi tutto giorno ueggiamo. Et ecci per manifeſti & infiniti eſempi la ſua maniera sí chiara, che niuno meritamente di coſa che gli auenga per lui, non ſi deuria di lui, ma di ſe condolere. Egli fanciullo, laſciuo, ignudo & cieco uola, & gitta, & non ſa doue. Perche, il dolerſene, non conſolatione hauerne, ò di modo rimouerlo é, anzi piu toſto un perderſi le parole. La nuoua donna che ha il tuo amante preſo, ò che da lui é ſtata preſa, & laqual tu contante ingiurie minacci, forſe non con ſua colpa lha fatto ſuo, ma egli forſe di lei con importunitá é diuenuto, & come tu a prieghi di lui non poteſti reſiſtere, cosí per auentura ne ella medeſima, non meno pieghevole di te, quelli poté ſenza pietá ſoſtenere. Se egli cosí ſa piangere, come narri, quando gli piace, ſiati manifeſto, le lagrime & la bellezza

congiunte, hauer grandissime forze. Et oltre a ció, pogniamo pur che la gentil donna con le sue parole, & atti l'habbia irretito, cosí s'usa hoggi nel mõdo, che ciascuna persona cerca il suo uantaggio, & senza altrui riguardare, quando il truoua, sel piglia, sí come puote. La buona donna, forse non meno di te sauia in queste cose, lui, destro a la militia di Venere conoscèdolo, si recó a sé. Et chi tiene te, che tu non possa fare il simigliante d'uno altro? Laqual cosa non lodo, ma pur se piu nõ si puote, & di seguire Amor se costretta, oue tu la tua libertá da colui uoglia ritrarre (che potrai) infiniti giouani ci sono piu di lui degni (per quel che io creda) che uolontieri a te diuerrãno sogetti. Il diletto de quali cosí lui trarranno de la tua mente, come la nuoua donna ha te forse de la sua tratta. Di queste fedi promesse, & di questi giuramẽti fatti, Gioue se ne ride, quãdo si rompono. Et chi tratta altrui, secondo che egli é trattato, forse nõ falla di souerchio, anzi usa il mondo, secondo gli modi altrui. Il serbar fede a chi a te la rompe, é hoggi reputata matteZZa, & l'inganno compensar con l'inganno si dice sommo sapere. Medea da Iasone abbandonata si prese Egeo. & Ariãna da Theseo lasciata guadagnó Bacco per suo marito. & cosí i loro pianti mutorono in allegreZZa. Dunque piu patientemente le tue pene sostieni, poi che meritamẽte piú d'altrui, che di te non t'hai a dolere. & a lasciar quelle, molti modi si troueränno, quando uorrai, considerando che anchora giá ne furono sostenute per altre, di cosí graui, & trapassate. Che dirai tu Deianira esser abbandonata, per

Iole, da Hercole, & Phyllis da Demophõte, & Penelope, da Vlysse, p Circe? Tutte q̃ste furono piu graui, che le tue pene, inquãto cosí, ó piu, era feruète l'amore. Et tanto piu se si considra il modo & glihuomini piu notabili & le dõne, & pur si sostẽnero. Dunque, a queste cose, non se, sola, ne prima. & quelle, a lequali lhuomo ha compagnia, appena possono essere imporo tabili, ò graui sí, come tu le dimostri. Et peró ralleggrati, & le uani sollecitudini caccia, & del charo marito dubita, alquale, se forse questo pueniisse a le orecchie, posto (sí, come tu di) che nulla piu oltra te ne potesse per pena dare, che la morte, quella medesima (conció sia cosa che piu che una uolta nõ si muoia) si deue (quando lhuomo puó (pigliar quanto si possa migliore. Pensa, se quella cosí, come adirata la dimandi, ti seguisse, di quãta infamia, & eterna uergogna rimarrebbe la tua memoria fregiata. Egli si uogliono le cose del mondo apparare ad usar come mobili, & per inanzi ne tu ne alcuno in esse molto si confidi, se uengono prospere. ne, ne le aduerse prostrato, de le migliori si disperi. Cloto mescola queste cose con quelle, & uieta che la fortuna sia stabile, & ciascunn fatto riuolge. Niuno hebbe mai gli Dii sí fauoreuoli, che nel futuro gli potesse obligare. Dio le nostre cose, da peccati incitato, con turbatione rouescia, & la fortuna similmente gioua a forti, & auilisce gli timidi. Hora é tempo da prouare se in te hã luogo alcuna uertú. auegna che a quella, in niun tempo, si possa tor luogo. ma le aduersitá la ricoprono assai spesso. La speranza anchora ha questa ma-

niera, che ella ne le cose afflitte non mostra alcuna uia. Però chi in alcuna cosa puo sperare, di nulla si disperi. Noi siamo agitati da fati, & credimi, che non di leggieri si possono, con sollecitudine, mutar le cose apparecchiate da loro. Di ció, che noi generation mortal facciamo, ò sostegniamo, quasi la maggior parte uien da cieli. Lachesis serba a la sua rocca la decreta legge, & ogni cosa mena per limitata uia. Il primo di, ti da lo stremo. Ne é lecito le deliberate cose riuolgere in altro corso. L'hauer uoluto l'immobile ordine temere, nocque giá a molti, & a molti anchora il non hauerlo temuto. Per ció che mentre che essi i loro fati temono, giá a quelli sono peruenuti. Adunque lascia i dolori, iquali uolontaria hai eletti, & uiui lieta ne Dii sperando, & opera bene. Per ció che spesso auenne giá, che qual'hora l'huomo piú a la felicitá si crede lontano, allhora in quella, con disaueduto passo é entrato. Molte naui correndo felicemente per glialti mari, giá ruppero a l'entrata de salui porti. Et cosí alcune di salute disperate del tutto, salue in quelli a la fine si ritrouorono. Et io ho giá ueduti arbori molti da le fiamme misere folgore di Gione percossi, iui a pochi giorni pieni di uerdi frondi. & alcuni con sollecitudine riguardati, da non conosciuto accidente, essersi secchi. La fortuna da uarie uie. sí come ella di noia t' é stata cagione, cosí, se sperando la tua uita mudrichi, ti sará similmente di gioia. Non una sola uolta, ma molte usó uerso di me la sauia bália cotali parole, credendosi da me poter cacciare i dos

lori & l'anſietá riſerbate ſolamente a la morte. Ma di quelle, poche ò nulla toccaua con frutto l'occupata mente, & la maggior parte perduta ſi ſmarriua tra le aure. Et il mio male, di giorno in giorno piú comprendeua la dolente anima. Per che ſpeſſo ſupina ſopra il ricco letto, col uiſo tra le braccia naſcoſo, ne la mente, uarie coſe, & grandi riuolgeua. Io diró crudeliſſime coſe, & quaſi da non deuere eſſer credute, da donna eſſer penſate, ſe auenire per adietro, coſí fatte, ò maggiori non ſi foſſeno uedute. Eſſendo io nel cuor uinta da incomparabile doglia, ſentendomi dal mio amante diſperata lontana, fra me coſí a dir cominciai. Ecco, quella medeſima cagion che la Sidonia Eliſa hebbe d'abbandonare il mondo, m'ha Pamphilo donata & molto piggiore. A lui piace che io abbandonante queſte, nuoue regioni cerchi. Et io, poi che ſoggetta gli ſono, faró quel, che gli piace, & al mio amore, al commeſſo male, & a l'offeſo marito ad un'hora ſodisfaró degnamente. Et ſe a ſpiriti ſciolti dal corporal carcere al nuouo mondo alcuna libertá ſará, ſenza alcuno indugio, con lui mi ricongiungeró, & doue il corpo mio eſſer non puó, l'anima ſtará in quella uece. Ecco adunque morró, & queſta crudeltá (uolendo l'aſpre pene fuggire) conuiene uſare a me, in me ſteſſa. Perció che niuna altra mano potrebbe eſſer sí crudele, che degnamente quella, che io ho meritata, operaſſe. Prenderó adunque ſenza indugio la morte, laquale, anchor che oſcuriſſima coſa ſia a penſare, piu gratioſa l'aſpetto,

che la dolente uita. Et poi che io ultimatamente fui in queſto proponimento deliberata, fra me cominciai a cercare qual deueſſe de milli modi eſſer l'uno, che mi toglieſſe di uita. Et i prima m'occorſero ne pẽſieri i ferri, a molti di quella ſtati cagione, tornandomi a mente la gia detta Eliſa partita di uita per q̃lli. Et poi dopo queſti mi ſi paró dauãti la morte di Biblide, & d'Amata, il modo de lequali s'offerſe a finir la mia uita. Ma io piu ténera de la mia fama, che di me ſteſſa, & temendo piu il modo del morir, che la morte, parendomi l'uno pieno d'infamia, & l'altro di crudeltá ſouerchia nel ragionar de le genti, mi fu cagion di ſchifare & l'uno & l'altro. Poi imaginai di uoler far sí, come fecero i Sagũtini, ò gli Abidei, gli uni te menti Hannibale Carthagineſe, & glialtri Philippo Macedonico. iquali, le loro coſe, & ſe medeſimi a le fiamme cõmiſero. Ma ueggendo in queſto, del charo marito non colpeuole de miei mali, grauiſſimo danno, come gli altri precedenti modi haueua rifiutati, cosí & queſto anchora rifiutai. Vẽnermi poi nel penſiero i uelenoſi ſughi, iquali per adietro a Socrate, a Sophonisba, ad Hannibale, & a molti altri principi l'ultimo giorno aſſegnorono. Et queſti aſſai a miei piaceri ſi cõfecero. Ma ueggendo che a cercar d'hauerli, tempo ſi conueniua interporre, & dubitando non in quel mezo ſi mutaſſe il mio proponimento, di cercare altra maniera imaginai. Et penſato mi uenne di uolere tra le ginocchia sí, come molti giá fecero, rendere il triſto ſpirito, dubitando d'impedimento (che il uedeua) ad altra ſpetie di penſiero trapaſſai. Et que

sta cagion medesima gli accesi carboni di Portia mi fece lasciare. Ma uenutami ne la mente la morte di Ino & di Melicerta, & similmente quella di Eresithone, il bisognarmi lungo spatio di l'una ad andare a l'altra, aspettare, me le fece lasciare, imaginando de l'ultima il dolore lungamente nudricar li corpi. Ma oltra tutti questi modi, m'occorse la morte di Pernice caduto de l'altissima arce Cretense, & questo solo modo mi piacque di seguitare per ifallibile morte, & uota d'ogni infamia fra me dicèdo. Io, de l'alte parti de la mia casa gittandomi, il corpo romperó in cento parti, & per tutte le cento renderó l'infelice anima maculata & rotta a tristi Dii. ne fia chi quindi pensi crudeltá, ò furore in me stato di morte. anzi a fortunoso caso imputandolo, spandendo pietose lagrime, per me, la fortuna malediranno. Questa deliberatione ne l'animo mio hebbe luogo, & sommamente mi piacque di seguitarla, pensando in me grandissima pietá usare, se forte spietata contra me diuenissi. Giá era il pensier fermo, ne altra cosa aspettaua, che tempo, quãdo un freddo subito entrato per le mie ossa tutta mi fece tremare, ilquale seco recó parole cosí dicenti. O misera che pẽsi tu di fare? Vuoi tu per ira, ò per cruccio diuenir nulla? Hor se tu fossi pur hora per morir da infermitá graue costretta, non ti deuresti ingegnare di uiuere a ció che almeno una uolta inanzi la morte tua tu potessi ueder Pamphilo? Nó pensi tu che morta nol potrai uedere, ne la pietá di lui uerso te cosa alcuna potrá operare? Che ualse a Phillis nõ patiente, la tarda tornata di Demophonte? Essa fiorendo

senza alcun diletto sentí la uenuta sua, laquale se sostenere hauesse potuto, donna non arbore lhauria riceuuto. Viui adunque che egli pur tornerá quí alcuna uolta òd amante, ò nemico che egli ci torni, & di quale animo, che egli ritorni, tu pur l'amerai, & per auentura il potrai uedere, & farlo pietoso de tuoi. Egli non é di quercia, ò di grotta, ò di dura pietra scoppiato, ne beuue latte di Tigre, ò di quale altro é piú fiero animale, ne há cuore di diamante, ò d'acciaio, che egli a quelli non sia pietoso & pieghevole. Ma se pur da pietá non fia uinto uiuendo tu, allhora di morire piú lecito ti sará. Tu hai oltre ad un' anno senza lui sostenuta la trista uita, ben la puoi anchora sostenere oltre ad un'altro. In nium tempo falla la morte a chi la uuole. Ella fia cosí presta, & molto migliore allhora, che non é hora. Et potrane tu andar con isperanza, che egli alcuna lagrima (quantunque nemico & crudel sia) porgerá a la tua morte. Ritira adunque indietro il troppo subito consiglio, perció che chi di consigliar s'affretta, si studia di pentere. & questo che tu uuoi fare non é cosa che pentimento ne possa seguire, & se egli ne pur seguisse, non é da poterlo indietro ritornare. Cosí da queste cose l'anima occupata, il proponimento subito, lungamente in libra tenne. ma stimolandomi Megera cõ aspre doglie uinse di seguire il proposito, & tacitamente pensai di mandarlo ad effetto. Et con benigne parole a la mia bália, che giá tacea ua, nel tristo uiso dimostrai infinto conforto. a laquale a ció che quindi si dipartisse, dissi. Ecco cha

rissima madre i tuoi parlari verissimi, con util frutto, luogo nel petto mio hanno trouato. Ma a ció che il cieco furore esca de la pazza anima, alquanto di quí ti cessa, & me di dormir desiderosa al sonno lascia. Ella sagacissima, & quasi de miei intendimenti indouina, il mio dormir lodó, & da me dilungossi alquanto per lo riceuuto commandamento, pur de la camera uscir non uolle in alcun modo. Ma io, per non farla del mio intendimento sospetta, oltre al mio piacere sostenni la sua dimora, imaginando che, dopo alquanto quieta ueggendomi, si deuesse partire. Finsi adunque con riposo tacito il pensato inganno. Nel quale (ben che di fuori nulla cosa apparisse) pur ne l'hore, le quali a me ultime deueuano essere, pensando, fra me dogliosa diceua cotali parole. O misera Fiammetta, ó piú che altra donna miserissima, ecco chel tuo ultimo di é uenuto hoggi, & poi che de l'alto palagio ti sarai gittata in terra, & l'anima haurá lasciato il rotto corpo, terminate fiano le lagrime tue, gli sospiri, l'angosce, & li desiri, & ad un'hora te, & il tuo Pamphilo libero farai de la promessa fede. Hoggi haurai da lui gli meritati abbracciari. Hoggi le militari insegne d'amore copriranno il corpo tuo con dishonesto stratio. Hoggi il tuo spirito il uedrá. Hoggi conoscerai per cui t'habbia abbandonata. Hoggi a forza pietoso il farai. Hoggi comincerai le uendette de la nemica donna. Ma ó Dii se in uoi alcuna pietá si troua, ne gliultimi miei prieghi siatemi gratiosi. Fate la mia morte senza infamia passar tra le genti.

& se in quella alcun peccato (prendendola) si cõmet-
te, ecco che di quel la sodisfatione é presente, ció é
che io muoio, senza osare manifestar la cagione, la-
qual cosa non picciola consolation mi sarebbe, se io cre
dessi, ció dicendo, passar senza biasimo. Fatela ancho
ra cõ patientia sostenere al charo marito. Il cui amo
re se io debitamente hauessi guardato, anchora lieta
senza porgerui questi prieghi, di uiuer chiederei. Ma
io come femina mal conoscente del riceuuto bene, &
sí, come l'altre, sempre il peggio pigliando, hora que
sto guiderdone me ne dono. O Atropos per lo tuo in-
fallibile colpo a tutto il mõdo, humilmente ti priego,
che il cadente corpo guidi ne le tue forze, & con nõ
troppa angoscia l'anima sciogli da le fila de la tua
Lachesis. Et te ó Minos di quella riceuitore, priego
per quello amor, che giá ti cosse, & per lo mio san-
gue, ilquale io da hora offero a te, che tu benigna-
mente la guidi a luoghi a lei disposti da la tua discre
tione, ne sí aspri gli le apparecchi, che lieui reputi
i mali hauuti. Queste cose cosí fra me dette The-
siphone uenne dinanzi a gliocchi miei, & con non
intendeuole mormorio, & con minaceuole aspetto mi
fé pauida di piggior uita che la preterita. Ma poi cõ
piu sciolta fauella dicendo, niuna cosa, una sola uolta
prouata, puó esser graue, il turbato animo a la morte
infiãmó con piú focoso desio. Perche ueggendo io che
anchora non si partiua la uecchia bália, dubitando
non il troppo aspettare, da me apparecchiata al mo-
rire, indietro trahesse il proposito, ò che accidète mia
nol togliesse, stese le braccia sopra il mio letto quasi

abbracciandolo dissi piangendo. O' letto rimanti con Dio, ilquale io priego che a la seguente donna, piu, che a me nō t'ha fatto, ti faccia gratioso. Poi gliocchi riuolti per la camera, laquale piu mai no sperava uedere, presa da dolor subito, il ciel perdei, & quasi palpando oppressa da non só che tremito mi uolli leuare. ma le membra uinte da paura horribile, non mi sostennero, anzi ricaddi, & non sola una, ma tre fiate sopra il mio uiso. Et in me fierissima battaglia sentiua tra paurosi spiriti & la adirata anima, iquali lei uolente fuggire a forza teneuano. Ma pur l'anima uincendo, & da me la fredda paura cacciando, tutta di focoso dolor m'accese, & ribebbi le forze. Et giá nel uiso del color pallido de la morte dipinta, impetuosamente sú mi leuai. Et quale il forte toro riceuuto il mortal colpo, furioso in quá & in lá saltella se percotendo, cotale dinanzi agliocchi miei errādo Thesiphone, del letto, non conoscendo gli empiti miei, come bacchata mi gittai in terra, & dietro a la furia correndo uerso le scale saglienti a la somma parte de le mie case mi dirizzai. Et giá fuori de la camera trista saltata, forte piangendo con disordinato sguardo tutte le parti de la casa mirando, con uoce rotta, & fioca dissi. O' casa male a me felice rimani eterna, & la mia caduta fá manifesta a l'amante se egli torna. Et tu ó charo marito confortati, & per inanzi cerca di nuoua piu sauia Fiammetta. O' chare sorelle, O' parenti, O' qualūque altre cōpagne & amiche. O' seruitrici fedeli rimanete con la gratia de Dii. Io rabbiosa intendeua con tutte le parole al trisio corso.

se cara ui fosse la mia uita. Et

per certo donna fiametta ueggio uoi no hauer letto glasolani del Bembo, massime il terzo libro, che se cio facto auesse no cosi scriuerreste uoi sagnarete, anci al suo

89

Ma la uecchia bália, nõ altrimenti che chi dal ſonno a furori é eccitato, laſciato de la rocca lo ſtudio, ſubito, ſtupefatta queſto ueggendo, leuó gli grauiſſimi membri, & gridando, sí come poteua, mi cominció a ſeguire. Ella con uoce appena da me creduta, diceua. O' figliuola oue corri? qual furia ti ſoſpigne? E' queſto il frutto, che tu diceui, che le mie parole haueuano in te del preſo cõforto meßo? Oue uai tu? aſpettami. Poi con uoci anchora maggiori gridaua. O' giouani uenite, occupate la pazza dõna, & ritenete i ſuoi furori. Il ſuo romore era nulla, & molto meno il graue corſo. A me pareua che foſſero ali creſciute, & piu ueloce che ueruna aura correua a la mia morte. Ma gli nõ penſati caſi (sí a buoni, come a rei proponimenti opponentiſi) furono cagiõe che io ſia uiua. perció che i miei panni lungiſſimi, & al mio intendimento nemici, non potendo con la loro lunghezza raffrenare il mio corſo, ad un forcuto legno, mentre io correua, nõ ſo come s'auilupporono, & la mia impetuoſa fuga fermorono, ne per tirar che io faceſſi di ſe parte alcuna laſciorono. Perche, mentre io tentaua di ribauerli, la graue bália mi ſopragiunſe. a laquale io con uiſo tinto mi ricorda che io diſſi con alto grido. O' miſera uecchia fuggi di quí ſe la uita t' é chara. Tu ti credi aiutarmi, & offendimi. Laſciami uſare il mortale officio hora a ció diſpoſta con ſomma uoglia. Perció che niuna altra coſa fa chi al morire impediſce colui, che deſidera di morire, ſe non che egli l'occide. Tu di me diuẽti micidiale, credendomi tor da la morte, & come nemica tenti di prolũgare i dã-

mi miei. La lingua gridaua, & il cuore ardeua d'ira, & le mani per la fretta credendo fuiluppare, auilup pauano. Ne prima a me occorse il rimedio de lo spo- gliarmi, che sopragiunta da la gridante bália, come ella poté, cosí da lei fui impedita. Ma la sua forza in me giá fuiluppata niente ualeua, se le giouani serue al colei grido, da ogni parte non fosseno corse, & me hauesseno ritenuta. De le mani de le quali piu uolte con guizzi diuersi & con forze maggiori mi cre- detti ritrarre, ma uinta da loro stanchissima fui ne la camera, laquale mai piu uedere non credeua, me- nata. Oime quante uolte loro dissi con piangeuole uo- ce. O' uilissime serue, quale ardire é questo che con- cede che la uostra donna da uoi uiolentemente sia presa? Qual furia ó misere u'ha spirate? & tu ó ini- qua nudrice del misero corpo, futuro esempio di tutti i dolori, per che a l'ultimo desio m'hai impedita? hora non sai tu che mi sarebbe maggior gratia cõmen- darmi la morte, che da quella difendermi. Lascia la misera impresa da me adempiere, & me di me a mio senno lascia fare, se cosí m'ami, come io credo. Et se cosí se pietosa, come ti mostri, adopera la tua pietá in saluare la dubbia fama, che di me, dopo me ri- marrá. Per ció che in questo, in che tu hora m'im- pedisci, la tua fatica fia uana. Credi tu potermi torre gliaguti ferri, ne le punte de quali consiste il mio desio, ò gli dolenti lacci, ò le mortali herbe, òd il fuoco? Che profitto adopra questa tua cura? prolun- ga un poco la dolorosa uita, & forse a la mor- te, che hora senza infamia mi ueniua, indugiata

aggiugnerá uergogna. Tu ó misera non la mi potrai per guardia torre. Per ció che la morte é in ogni luogo, & consiste in tutte le cose. Et etiandio ne uitali argomenti fu giá trouata. Dunque lasciami morire, prima che piu diuenendo dolente, che io mi sia, con piú feroce animo la dimandi. Io, mentre che miseramente queste parole diceua, non teneua le mie mani in riposo, ma hora questa & hora quella serua rabbiosamente pigliando, a qual leuate le trecce tutta la testa pelaua, & a qual ficcãdo le unghie nel uiso miseramente graffiandola, faceua filar sangue. Et ad alcuna mi ricorda che io tutti i poueri uestimenti in dosso stracciai. Ma oime che, ne la uecchia bália, ne le lacerate serue, ad alcuna cosa mi respondeuano. anzi piãgendo in me usauano pietoso officio. Io allhora piu mi sforzaua uincerle con parole, ma nulla ualeuano, per che con romore a gridare cominciai. O' mani inique & potenti ad ogni male, uoi ornatrici de la mia bellezza foste gran cagione di farmi tale, che io fossi desiderata da colui, ilquale io piu amo. Dunque poi che male del uostro officio m' é seguito, in guiderdone di ció hora l'empia crudeltá usate nel uostro corpo, laceratelo, apritelo, & quindi la crudele anima & inexpugnabile ne trahete con molto sangue. Tirate fuori il cuor ferito dal cieco amore. Et poi che tolti ui sono gli ferri, lui con le uostre unghie, come di tutti i uostri mali cagion principale, senza alcuna pietá, laniate. Oime che le mie uoci mi minacciauano i desiderati mali, & cõmandauanlo a le uolonterose mani ad eseguire, ma le preste

ſanti m'impediuano, tegnendole contra mia uoglia. Poi la triſta bália & importuna con dolenti uoci incominció cotali parole. O chara figliuola Io ti priego per queſto miſero ſeno, onde tu gli primi alimenti trahesti, che, con humiliata mente alquante mie parole, aſcolti. Io non cercheró in quelle di torti che tu non ti doglia, ò che forſe la degna ira, che a queſto furor t'accende, tu caccia da te, ò per dimoranza la rompa, ò con rimeſſo petto & piaceuole la ſoſtenga, ma quel ſolo, che uita ti ſará & honore, riduceró a la ſmarrita memoria. Egli ſi cõuiene a te famoſa gioua ne di tanta uertú, di quanta ſe, non iſtare ſoggetta al dolore, ne come uinta dar le ſpalle a mali. Egli non é uertú il chieder la morte, ne la uita temere, sí come tu fai, ma a ſoprauegnenti mali cõtraſtare, ne a quelle dauanti fuggire é uertú ſomma. Chi gli ſuoi fati abbatte, & li beni de la ſua uita da ſe gitta, & diuide, sí come tu hai fatto, non ſo che huopo gli ſia di cercar la morte, ne ſo per che tema la uita. l'una & l'altra é uolontá di timido. Hor ſe tu te in ſomma miſeria porre deſideri, nõ cercar la morte, per ció che eſſa é ultima cacciatrice di quella. Fugga queſto furor de la tua mète per loquale ad un'hora d'hauere & di perder mi pare che cerchi l'amante. Credi tu nulla diuenendo acquiſtarlo? Io non reſpoſi alcuna coſa, ma tanto il romore ſi ſparſe per la ſpatioſa caſa, & per la contrada circonuicina, che nõ altrimenti che a l'urlare d'un lupo ſi ſogliano tutti gli cicoſtanti in uno conuenire, corſero quiui i ſeruidori d'ogni parte, & tutti dolenti dimandauano che ció foſſe. Ma giá era

ſtato uietato da me a chil ſapeua di dirlo, per che con menzogna, ricoprendo l'horribile accidente, ſodisfatti erano. Corſeui il charo marito, & corſerui le ſorelle, i chari parenti & gli amici, & egualmẽte da tutti da uno inganno occupati, lá, doue io era iniqua, pietoſa fui reputata. Et ciaſcuno dopo molte lagrime primeramente la mia uita ripreſe coſí dolente, ingegnandoſi appreſſo di confortarmi. Oime che quinci auenne che alcun me ſtimolata d'alcuna furia credettero, & me quaſi furioſa guardorono. Ma altri piu pietoſi, la mia manſuetudine riguardando, dolore (sí come era) ſtimandolo, di ció, che quelli diceuano, ſi fecero beffe, portandomi compaſſione. Et coſí uiſitata da molti piu giorni ſtupefatta rimaſi, & ſotto diſcreta cuſtodia de la ſagace bália fui tacitamente guardata. Niuna ira é sí focoſa che per paſſamento di tempo freddiſſima non diuenga. Io alcuni giorni coſí dimorata, come io diſegno, mi riconobbi, & manifeſtamente le parole de la ſauia bália udí uere. Et certo io la mia paſſata follia pianſi amaramẽte. Ma anchor che il mio furor nel tempo ſi conſumaſſe & tornaſſe nulla, il mio amor per queſto non hebbe alcun mancamento, anzi mi rimaſe pur la malinconia uſata ne gli altri accidenti hauuti, & grauemente portaua l'eſſere per altra donna abbandonata. Et ſpeſſe uolte ſopra ció con la diſcreta bália hebbi conſiglio, uolendo modo trouare, per loquale a me riuocaſſi l'amante. Et alcuna uolta proponemmo con lettre pietoſiſſime gli miei caſi dolenti narrarli, & altra uolta piu utile eſſer penſammo che per ſauio meſſaggio cõ uiua

ua uoce gli annuntiassimo gli miei martiri. Et certo (anchor che uecchia fosse la bália, & il camino lungo & inaluaggio) p me si uolle disporre ad andarui. Ma bene riguardando ogni cosa, le lettre (quantũque pietose) efficaci nõ reputammo, a rimouere i presenti & nuoui amori. Si che per pdute le giudicãmo, auẽga che con tutto q̃sto pur ne scriuessi alcuna, che q̃llo uscimẽto hebbe, che diuisammo. Il mãdarui la bália, chiaramẽte conobbi lei nõ uiua a lui poter puenire, ne d'altrui fidarmi bene reputai. Siche friuoli furono i primi auisi. Et solamẽte ne l'animo mi rimase niuna uia esserci a ribauerlo, se nõse io per lui andassi, a la qual cosa fare diuersi modi per la mente mi corsero. iquali ultimatamẽte tutti furono p cagioni legittime annullati da la mia bália. Io pensai alcuna uolta di prẽdere habito di pellegrino cõ alcuna fida cõpagna, & in q̃llo cercare i suoi paesi. Et ben che q̃sto mi paresse possibile, nõ per tanto in esso, picolo grandissimo conobbi del mio honore, sapẽdo come le uiãdanti pellegrine, a lequali alcuna uolta forma si uede, siano souẽte ne camini trattate da scelerati. Et oltre a questo me al charo marito sentẽdo obligata, senza lui non uidi come esser potesse l'andata, ò senza sua licenza, la quale da sperare nõ era giamai. Per laqual cosa questo pẽsiero come uano abbãdonai. Et subitamẽte in un'altro nõ poco malitioso mi trasportai, & fatto mi credetti che uenisse, & sarebbe, se alcuno caso auenuto non fosse. ma nel futuro spero nõ mãcherá solo che io uiua. Io mi infinsi d'hauere in queste mie predette aduersitá (se Dio mi trahesse di quelle) fatto alcun uoto,

ilquale uolendo fornire con giusta cagione poteua & posso passare per lo mezo de la terra del mio amante. Per laqual passando, non mi mancaua cagion di lui uolere & deuer uedere, & quello riuocare, per che io andaua. Et certo (sí, come io dico) lo scopersi al charo marito, ilquale a ció fornire se lietamète offerse, ma tempo a ció competente (sí come é detto) disse uoler che attendessi. Ma l'indugio a me grauissimo, & temendolo nitioso, mi fu cagion d'entrare in altri auisi, & tutti mi uennero meno, fuori solamente di Hecate le murabile cose. Lequali, a ció che a paurosi spiriti seueriſſima mi commetteſſi, piu uolte con diuerse persone uantantisi ció sapere operare, hebbi ragionamenti. Et alcune, di trasportarmi subitamente promettẽdomi. altre, disciogliere la sua mète da ogni altro amore, & nel mio ritornarla. altre, dicendo di rendere a me la pristina libertá. uolendo io d'alcuni di questi a l'effetto uenire, piu di parole che d'opere gli trouai pieni. Onde non una uolta, ma molte rimasi da loro ne la mia speranza cõfusa, & per lo meglio senza piú a queste cose pensare, mi diedi ad aspettare il tẽpo congruo dal charo marito promesso a fornire il uoto fittitio.

Molto a me duole o Donna fiammetta
che in questo nostro amore no si
sia auenuto quel chauenne alla
fiammetta del ariosto acio fosse
stata contenta, ne tampocco auue
ste auto causa di dolersi al perduto

c

ONTINOVAVANSI *le mie angoſce non oſtante la ſperãza del futuro uiag gio, & il cielo con mouimento cõtinouo, ſeco menando il Sole, l'un di dopo l'altro trabeua ſenza interuallo, & me in affanno, & in amore non iſcemante in piu lungo tempo, che io nõ uoleua, mi tẽe la uana ſperanza. Et gia quel toro che traſportó Europa teneua Phebo con la ſua luce, & li giorni togliendo luogo a le notti, di breuiſſimi, grãdiſſimi diueniuano. Et il florifero Zephyro ſopranenuto col ſuo leno, & pacifico ſoffiamẽto haueua l'impetuoſe guerre di Borea poſte i pace, & cacciati del freddo aere i caliginoſi tempi, & de le altezze de monti le candide neui, & li guazzoſi prati raſciutti da le cadute pioue, & ogni coſa d'herbe & di fiori haueua riſatta bella, & la bianchezza per la ſopraſtante freddura del uerno, uenuta negli arbori, era da uerde ueſta ricoperta in ogni parte. Et era giá in ogni luogo quella ſtagione, ne laquale la lieta primauera gratioſamente in ciaſcun luogo ſpande le ſue ricchezze. Et che, la terra di uarii fiori, di uiole, & di roſe quaſi ſtellata, di bellezze contraſta col cielo ottauo. & ogni prato teneua Narciſo. Et la madre di Bacchо giá haueua de la ſua pregnezza cominciato a moſtrar ſegni, & piú che l'uſato grauaua il compagno olmo, giá da ſe*

N

anchora diuenuto piu graue ꝑ la presa ñ ueſta. Dryope & le miſere ſirocchie di Phaetõte moſtrauano ſimilmẽte letitia, cacciato il miſero habito del canuto uerno. I gai uccelli s'udiuano cõ dilettenole uoce ꝑ ogni parte. Et Cerere negli aperti campi lieta ueniua co frutti ſuoi. Et oltre a queſte coſe, il mio crudel ſignore piu focoſi faceua i ſuoi dardi ſentire ne le ughe menti. Onde de giouani & de le ughe donzelle ciaſcun, ſecondo la ſua qualitá ornato, s'ingegnaua di piacere a la amata coſa. Le liete feſte rallegrauano ciaſcuna parte de la noſtra cittá, piu copioſa di quelle, che non fu mai l'alma Roma. Et li theatri ripieni di canti & di ſuoni inuitauano a q̃lla letitia ciaſcuno amante. I giouani, quando ſopra e correnti caualli con le fiere armi gioſtrauano, & quãdo circondati da ſonanti ſonagli armeggiauano, quãdo cõ amaeſtrata mano lieti moſtrauano come gli arditi caualli cõ iſpumãte freno ſi debbão reggere. Le giouani donne di queſte coſe ughe inghirlandate di nuoue frondi lieti ſguardi porgeuano a gli loro amãti, hora da l'alte feneſtre, & hora da le baſſe porte. Et quale con nuouo dono, & quale con ſembiante, & quale cõ parole cõſortaua il ſuo del ſuo amore. Ma me ſola ſolitaria parte teneua quaſi romita, & io ſola ſconſolata per la fallata ſperanza de lieti tempi, haueua noia. Niuna coſa mi piaceua. nulla feſta mi poteua rallegrare, ne conforto porgere ne penſiero, ne parola. niuna uerde fronde, niun fiore, niuna lieta coſa toccauano le mie mani, ne con lieto occhio le riguardaua. Io era diuenuta de l'altrui letitie inuidioſa, & cõ

13

sommo desiderio appetiua che ciascuna donna cosí fosse da amore & da la fortuna trattata, come io era. Oime con quanta consolatione piu uolte giá mi ricorda d'hauere udite le miserie, & le disauenture de gliamanti nuouamente auenute. Ma mentre che in questa dispositione mi teneuano dispettosa gli Dii, la fortuna ingãneuole, laquale alcuna uolta per affliger con maggior doglia i miseri, loro nel mezo de l'aduersitá quasi mutata si mostra cõ lieto uiso, a ció che essi piu abbandonandosi a lei, caggiano in maggiore scoscio cessando la loro letitia. Et questi, se come folli s'appoggiano allhora ad essa, cotale abbattuti si trouano, quale il misero Icaro nel mezo del camino, presa troppa fidanza ne le sue ali, salito a l'alte cose, da quelle ne l'acque cadde del suo nome anchora segnate. Questa, me sentendo di quelli, non contenta de dati mali, apparecchiandomi peggio, con falsa letitia trasse indietro le cose aduerse & il suo cruccio, a ció che, piu mouendosi dilontano, nõ altrimenti che facciano i montoni africani p dare maggior percossa, piu m'offendesse. Et in questa maniera con una uana allegrezza alquanto diede sosta a le mie doglie. Essendo giá per ogni mese promesso, troppo piu di quattro dimorato il poco fedele amante, auenne che un giorno dimorando io ne pianti usati, la uecchia bália con passo piu spesso che la sua etá non prestaua, tutta nel uizzo uiso di sudor molle, entró ne la camera, ne laquale io era, & postasi a sedere battendole forte il petto ne gliocchi lieta piu uolte cominció a parlare. Ma l'ansietá del polmone precedente,

94

ogni uolta nel mezo le rompeua le parole. A laqua-
le, io piena di meraviglia, dissi. O' chara nudrice che
fatica é questa, che t'ha cosí presa? qual cosa desideri
tú dire con tanta fretta, che prima l'affannato spi-
rito non lasci posare? E' ella lieta ò dolente? Appare-
chiomi io di fuggire, ò di morire, ò che debbo fare?
Il tuo uiso alquanto, nõ só di che, ne perche, rinuer-
disce la mia speranza. ma le cose lungamente state
cõtrarie mi porgono qlla paura di peggio, che ne mi-
seri suole capere. Dí adunque tosto, nõ mi tenere piu
sospesa. qual fu la cagion de la tua rattezza? Dimmi
se lieto Dio, òd ifernal furia quí t' há sospinta. Allho
ra la uecchia appena anchora ribauuta la lena iter-
rompendo le mie parole assai piu lieta disse. O' dol-
ce figliuola rallegrati. niuna paura é ne miei detti.
gitta uia ogni dolore, & la lasciata letitia ripiglia. il
tuo amante torna. Questa parola entrata ne l'animo
mio subita allegrezza ui mise, sí come gliocchi miei
mostrorono. ma la miseria usata in brieue la tolse uia,
& nol credetti, anzi piangendo dissi. O' chara bália
per li tuoi molti anni, & per li tuoi uecchi membri,
iquali homai l'eterno riposo dimandano, non ischerni-
re me misera, i cui dolori in parte deurebbeno esser
tuoi. Prima tornerãno i fiumi a le fonti, & Hespero re
cherá il chiaro giorno, & Phebea co raggi del suo
fratello dará luce la notte, che torni l'ingrato amã-
te. Chi non sá, che egli hora ne lieti tempi con l'al-
tra donna piu amando che mai si rallegra? Ouunque
egli fosse hora, si tornerebbe a lei, nõ che da lei si par
tisse per uenir quá. Ma ella subito seguitó. O' Fiam-

metta se gli Dii lieta riceuano l'anima di questo uecchio corpo, la tua bália di nulla ti mente. Ne si conuiene a la mia etá homai andare di cosí fatte cose alcuna persona gabbando, & te massimamente, laquale io amo sopra tutte le cose. Adũque, dissi io, come é ció peruenuto a le tue orecchie, & onde il sai? dillo tosto, a ció che, se uerisimile mi parrá, io mi rallegri de la lieta nouella. Et leuatami del luogo, oue io staua, giá piu lieta m'appressai a la uecchia, & ella disse. Io sollecita a fatti famigliari questa mattina sopra i salati liti, quelli eseguendo, andaua con lento passo, & intenta sopra quelli dimorando cõ le reni al mare riuolta, un giouane d'una barca saltato (sí come io uidi di poi) disauedutamente portato da l'impeto del suo salto mi urtó grauemente. Perche io gli Dii scongiurando, & crucciosa riuoltaimi cõtra lui, per dolermi de la riceuuta ingiuria, & egli con parole humili subitamente mi chiese perdono. Io riguardatolo, & nel uiso, & ne l'habito de paesi del tuo Pamphilo il giudicai, & dimãdalo. Giouane, se Dio ben ti dia, dimmi uieni tu di paese lontano? Si donna, resposse. Allhora dissi io, deh dimmi, donde? s' é lecito. & egli de le parti d' Etruria, & de la piu nobile cittá di quella, uengo, & quindi sono. Come io udí questo, d'una patria col tuo Pamphilo il conobbi, & dimãdalo se egli il conosceua, & che di lui era. & quegli resposse di sí & di lui molto bene mi narró. Et oltre a ció disse. che egli con lui ne sarebbe uenuto, se alcun picciolo impedimento nõ l'hauesse tenuto, ma che senza fallo in pochi di quá sarebbe. In questo mezo, mẽtre que-

ste parole haueuamo, e compagni del giouane tutti in terra scesi con le loro cose, & egli con esso loro, si partí. Io, lasciato ogni altro affare, con tostissimo passo, appena tanto uiuere credendomi che io tel di cessi, qui ne uenni ansando, sí come uedesti. Et peró lieta dimora & caccia la tua tristitia. Presila allhora, & con lietissimo cuore baciai la uecchia fronte, & con dubbioso animo poi piu uolte la scõgiurai & dimandai da capo se questa nouella uera fosse, desiderando che non il contrario dicesse, & dubitando che non m'ingannasse. Ma poi che piu uolte, se dire il uero con piu giuramenti m'hebbe affermato, ben che il sí & il no, credendo nel capo mi uacillasse, lieta cõ cotali uoci gli Dii ringratiai. O' superno Gioue de cieli rettor solennissimo. O' luminoso Apollo a cui niente s'occulta. O' gratiosa Venere pietosa de tuoi soggetti. O' santo fanciullo portante i chari dardi, lodati siate uoi. Veramente chi in uoi sperando perseuera, non puó perire al lungo andare. Ecco che per la gratia di uoi, non per li meriti miei il mio Pamphilo torna. Il quale io non uedró prima, che gli uostri altari, stati per adietro uisitati da miei feruentissimi prieghi & bagnati d'amare lagrime, d'accetteuoli incensi saranno honorati, dandogli io. Et a te ó Fortuna pietosa tornata de miei danni, la promessa imagine, testante i tuoi beneficii, doneró di presente. Priegoui non per tanto con quella humiltá & deuotione che piu ui puote esaudeuoli rendere, che uoi ogni accidète possibile a turbare la proposta tornata del mio Pamphilo, togliate uia, & lui sano & senza

impedimento quí produciate sí, come egli fu mai. Finita l'oratione, nõ altrimenti che falcone uscito di cappello, plaudendomi cosí a dire cominciai. O l'amorosi petti lungamente da mali indeboliti, homai ponete giú le sollecite cure, poscia chel charo amante di uoi ricordantesi torna sí, come promise. Fuggate il dolore, la paura, & la graue uergogna ne le afflitte cose abõdãte, ne come per adietro la fortuna u'habbia guidati, ui uenga in pensiero. anzi cacciate uia le nebbie de crudeli fati, & ogni sembiante del misero tempo, da uoi si parta, & torni il lieto uiso al presente bene, & la uecchia Fiammetta de la rinouata anima del tutto si uesta fuori. Mentre che io cotali parole lieta fra me diceua, il cuore diuenne dubbio, & non só onde ne come tutta m'occupasse una subita tiepidezza, che indietro tiró la uolontá presta a rallegrarsi. Per che quasi smarrita rimasi nel mezo del mio parlare. Oime che questo uitio propriamente i miseri seguita, ció é il non poter mai credere a le cose liete. & auegna che la felice fortuna ritorni, non per tanto a gli afflitti increscie di rallegrarsi, & quasi sogniar credendosi, quella come non fosse, usano mollemente. Per che io fra me quasi attonita cominciai. Chi mi richiama, ò uieta da la cominciata allegrezza? Non torna egli il mio Pamphilo? certo sí. Dunque chi mi commanda di piãgere? Da niuna parte m'é hora giunta di tristitia cagione. Hora adũque chi mi uieta d'adornarmi di nuoui fiori, & de le ricche robbe? Oime che io non so, & pur uietato m'é, ne so da chi.

Et cosí ſtando, quaſi in me non foſſi, tra miei errori, non uolendo io, de miei occhi caddero lagrime, & in mezo le uoci mie uenne l'uſato piãto. Et cosí il lungamente afflitto petto amaua gli uſati lagrimari. La mente mia quaſi del futuro indouina col piãto, di ció che auenir deueua, mandó fuori aperti ſegni, p liquali, io hora ueramente conoſco, allhora a nauiganti grãdiſſima tempeſta eſſere apparecchiata, quando ſenza uento enfiano i mari trãquilli. Ma pur uaga di uincere, quel, che l'anima non uoleua, diſſi. O misera quali annuntii, q̃li empiti nõ biſognãdo, uẽturi t'infigni? preſta la credula mente a beni uenuti, che che q̃ſto ſia, che tu t'annuntii tardi temi, & ſenza profitto. Adunque da queſto ragionare inanzi io mi diedi ſopra la cominciata letitia, & li triſti penſieri sí, come potei, da me cacciai Et ſollecitata la chara bália che ĩtenta foſſe de la tornata del mio amãte, traſmutai gli triſti ueſtimenti ĩ lieti, & di me cominciai ad hauer cura, a ció che, da lui tornato per afflitto uiſo rifiutata nõ foſſi. La pallida faccia cominció a riprendere il perduto colore. & la partita graſſezza cominció a ritornare. & le lagrime del tutto andate uia, ſene portorono con loro il purpureo cerchio fatto d'intorno a gliocchi miei. Et gliocchi nel debito luogo tornati ribebbero intiera la luce loro. & le guance per lo lagrimar diuenute aſpre, ſi ritornorono ne la priſtina loro morbidezza. & i miei capelli, auegna che ſubitamẽte aurei nõ tornaſſeno, nõdimeno l'ordine uſato ripreſero. Et li chari pretioſi ueſtimenti lungamente ſenza eſſere ſtati adoperati, m'adornorono. Che piu?

In brieue me & ogni mia cosa rinouai. & ne la prima bellezza, & istato quasi mi ridussi tutta. tanto che le uicine donne & li parenti & il charo marito n'hebbero āmiratione, & ciascuno in se disse. Quale ispiratione ha di costei tratta la lunga tristitia & malinconia? laquale, ne për prieghi, ne per consorti mai per adietro da lei si poté cacciar uia? Questo non é men che grā fatto. & cō tutto il merauigliare n'erano lietissimi. La mia casa lungamente stata trista per la mia tribolatione, tutta meco ritornó lieta, & sí come il mio errore era mutato, cosí tutte le cose di triste in liete parue che si mutassero. I giorni, che piu che l'usato, mi pareuano lūghi, per la presa sperāza de la futura tornata di Pāphilo, lunghissimi trapassauano con passo lentissimo. Ne piu uolte furono da me gli primi cōtati, che fossero questi. Ne quali, io alcuna uolta in me raccolta, a le preterite tristitie pensando, & agli hauuti pensieri, sommamēte in me gli danna ua cosí dicendo. O' quanto mal per adietro ho pensato del charo amante. & come pfidamente ho dannate le sue dimoranze. & follemente ho creduto a chi, lui esser daltra donna che mio, m'ha detto alcuna uolta. Maladette siano le loro bugíe. O Dio come possono glihuomini con cosí aperto uiso mentire? Ma certo da la mia parte, ciascuna di queste cose era da fare con piu pensato cōsiglio, che io nō faceua. Io deueua cōtrapesar la fede del mio amāte tante uolte a me promessa, & cō tante lagrime, & cosí affettuosamente, & l'amore ilquale egli mi portaua, & porta, cō le parole di coloro, iquali senza alcun sagramēto,

& nõ curanteſi d'hauer piu inueſtigato di quel, che eſſi parlauano, diceuano ſolamète il loro primo, & ſuperficial parere. Ilche aſſai manifeſtamente appare. L'uno ueggẽdo entrare una nouella ſpoſa ne la caſa di Pãphilo (p ció che altro giouane di lui in q̃lla nõ conoſceua) nõ cõſiderãdo la biaſimeuole laſcinia de uecchi, ſua la credette, & coſí diſſe, a chi aſſai apparue di lui curarſi. L'altro, per ció che forſe alcuna uolta, ò riguardarlo, ò motteggiarlo il uide ad alcuna bella dõna, laquale per auentura era ſua parente, òd honeſtamente dimeſtica, ſua la credette, & coſí cõ ſemplici parole affermãdolo, glielo credetti. Oh ſe io hauеſſi queſte coſe debitamente conſiderate, quante lagrime, quanti ſoſpiri, & quãto dolore ſarebbe da me ſtato lontano. Ma qual coſa poſſono gli inamorati dirittamente fare? Come gli empiti uengono, coſí muouono le noſtre menti. Gli amanti credono ogni coſa. Per ció che amore é coſa ſollecita piena di paura. Eſſi per uſanza continoua ſempre s'adattano a gli accidenti nociui, & molto deſideranti, ogni coſa credono poſſibile ad eſſer cõtraria a loro deſii, & a le ſeconde preſtano lenta fede. Ma io ſono da eſſere ſcuſata, per ció che io pregai ſempre gli Dii che me de miei deſii faceſſeno mentitrice. Ecco che le mie preghere ſono ſtate udite. & egli anchora nõ ſaprá q̃ſte coſe, le quali ſe pur ſapeſſe, che altro ſe ne potrá per lui dire, ſenõ feruentemente m'amaua coſtei? E gli deurá eſſer charo ſaper le mie angoſce, & li corſi pericolì, per ció che eſſi gli fiano ueriſſimo argomento de la mia fede, & appena che io dubiti che egli ad altro fine

ſia dimorato cotanto, ſenõ per prouar ſe cõ forte animo ſenza cambiarlo, lui ho potuto aſpettare. Ecco che fortemente lhó aſpettato. Dunque di quinci, ſentendo egli con quanta fatica, lagrime, & penſieri atteſo l'habbia, naſcerá amore, & non altro. O' Dio quando ſará che egli uenuto mi uegga, & io lui? O' Dio che uedi tutte le coſe, potró io temprar l'ardente mio deſio d'abbracciarlo in preſenza d'ogni huomo, come io primieramente il uedró? Certo appena che io il creda. O' Dio quando ſará che io ne le mie braccia tenendolo ſtretto gli renda gli baci, iquali nel ſuo partir diede al mio tramortito uiſo ſenza rihauerli. Certo l'augurio preſo da me del non poterli dire a Dio é ſtato uero, & bene m'hãno in quello gli Dii moſtrata la ſua futura tornata. O Dio quando ſará che io le mie lagrime, & le mie angoſce gli poſſa dire, & aſcoltar le cagioni de la ſua lunga dimoranza? Viuró io tanto? appena che io il creda. Deh uenga toſto quel giorno, per ció che la morte molto da me per adietro nõ ſolamente chiamata, ma cercata, hora mi ſpauenta. Laquale ſe poſſibile é, che alcuno priego a le ſue orecchie peruenga, priego che da me allontanandoſi col mio Pamphilo i miei giouani anni in allegrezza laſci traſcorrere. Io era ſollecita che niun giorno paſſaſſe, che io de la tornata di Pãphilo nõ ſentiſſi uera nouella, & piú uolte la chara bália ſollecitai a ritrouare il giouane nuntiatore de la lieta nouella, a ció che cõ piu fermezza ſi faceſſe accertare di ció, che detto m'haueua, & ella il fece non una uolta ſola, ma molte, & tutta uia,

ſecõdo i precedenti tempi, piu proſſimana tornata mi nuntiaua. Io nõ ſolamente il tempo promeſſo aſpettaua, ma procedèdo inãzi imaginaua poſſibile lui eſſer uenuto, & infinite uolte il giorno, hora a le mie feneſtre, hora a la mia porta correua in giú, & in sú riguardando per la lunga uia, ſe io lui uenir uedeſſi, ne per quella dilontano uedeua alcuno huomo uenire, che io nõ imaginaſſi poſſibile eſſere eſſo, & quello con deſiderio aſpettaua infino a tanto che fattomiſi uicino, lui conoſceua non eſſer deſſo, di che alquanto meco rimanendo cõfuſa a gli altri, ſe alcun ne uenia ua, attendeua, & hora queſto, & hora quello trapaſſando mi teneuano ſoſpeſa, & ſe forſe io richiamata dentro in caſa, ò per altra cagione da me n'andaua, come da infiniti cani foſſi ne l'anima addentata, mi ſtimolauano cento mila pẽſieri dicèdo. Deh forſe paſſa egli teſté, òd é paſſato mẽtre che tu a riguardar nõ ſe ſtata. ritorna, & coſí ritornaua. & poi mi leuaua, & da capo ui ritornaua a ueder, poco altro tẽpo mettendo in mezo che d'andare da la feneſtra a la porta, & da la porta a la feneſtra. O misera me quãta fatica p quello, che mai uenir nõ deueua d'hora in hora aſpettandolo, ſoſtenni. Ma poi che uẽne il giorno ſtato detto a la mia bália che egli deueua uenire, ilquale eſſa piu uolte m'haueua predetto, non altrimẽti che Alcmena a la fama del ſuo uenturo Amphitrione m'adornai, & con mano maeſtriſſima niuna parte in me laſciai ſenza bellezza ne l'eſſer ſuo. Et appena mi potei ritener d'andare a marini liti, a ció che io lui piu toſto poteſſi uedere, nuntiãdoſi ferma

mẽte quelle galee giugnere, ſopra lequali la mia bá-
lia era ſtata accertata lui deuer uenire. Ma meco pẽ
ſando che la prima coſa, laquale egli faceſſe, ſarebbe,
il uenirmi a uedere raffrenai il caldo deſio. Ma egli
(ſí come io imaginaua) nõ ueniua. Onde io oltra mo
do mi cominciai a marauigliare, & nel mezo de l'al
legrezza mi ſurſero ne la mẽte uarie dubitationi, le
quali nõ leggiermente furono uinte da lieti penſieri.
Rimandai adunque dopo alquãto la uecchia a ſaper
che di lui foſſe, & ſe uenuto foſſe ò no. Laquale andó
(per quel che a me pareſſe) piu pigramẽte che mai.
Per laqual coſa piu uolte maladiſſi la ſua tarda uec-
chiezza. Ma dopo alquãto ſpatio ella a me ritornó
con triſto uiſo, & lento paſſo. Oime che quãdo io la
uidi appena uita rimaſe nel triſto petto, & ſubito
penſai non morto nel camino, òd infermo uenuto foſſe
l'amante. Il mio uiſo mutó mille colori in un punto,
& fattami incõtro a la pigra uecchia diſſi. Dí toſto,
che nouelle rechi tu? uiue l'amãte mio? Ella nõ mutó
il paſſo, ne reſpoſe alcuna coſa, ma poſtaſi ne la prima
giunta a ſedere, mi riguardaua nel uiſo. Io giá tutta
come nouella fronde agitata dal uento, tremaua, &
appena le lagrime ritenẽte, meſſemi le mani nel pet
to, diſſi. Se tu nõ di toſto, che uuole ſignificare il tri-
ſto uiſo, che porti, niuna parte de miei ueſtimenti ri-
marrá ſalda. Qual cagion ti tiene tacita ſe non rea?
Non la celar piu, manifeſtala mẽtre che io ſtero peg-
gio. Viue il mio Pãphilo? Ella ſtimolata da le mie pa-
role, con uoce ſommeſſa, mirãdo la terra, diſſe, uiue.
Dunque diſſio allhora, pche non di toſto, quale acci-

dente l'occupa? Per che sospesa mi tieni in mille ma-
li? E' egli d'infermitá occupato? O quale accidente il
ritiene che egli a uedermi de la galea smontato non
uiene? Et ella disse, non só se sanitá, òd altro accidẽte
l'occupa. Dũque dissio, nõ lhai tu ueduto, ò forse nõ é
uenuto? Ella allhora disse, ueramẽte lhó io ueduto, &
é uenuto, ma nõ quello, che noi attendeuamo. Allhora
dissio, & chi t'ha fatto certa che quegli, che é uenu
to non sia desso? Vedestilo tu altra uolta, òd hora con
occhio chiaro il mirasti? Veramente, disse ella, io non
uidi altra uolta costui, che io sappia, ma hora a lui
uenuta, da quello giouane menata, che de la sua tor-
nata m'haueua prima parlato, dicendogli egli che io
piu uolte di lui haueua dimandato, mi dimandó, che
io dimandassi. Alquale io respósi, la sua salute, & di-
mandatolo io come il uecchio padre stesse, & in che
stato l'altre sue cose fossero, & quale era stata la ca-
gion di sí lunga dimora, dopo la sua partita. respose
se padre mai nõ hauere conosciuto, per ció che posthu
mo era, & che le sue cose (de Dii gratia) tutte pro-
speramente stauano, & che mai piu qui non era di-
morato, & hora intendeua di dimorarci poco. Que
ste cose mi fecero merauigliare, & dubitando nõ fossi
gabbata, il dimandai del suo nome, ilquale egli sem-
plicemẽte mi disse & io nõ l'udí prima, che d'assomi
glianza di nome, & te, & me conobbi ingãnate. Vdi
te io queste cose il lume fuggí agliocchi miei, & ogni
spirito sensitiuo, per paura di morte, sen'andó uia, &
appena, sopra le scale cadendo lá doue io era, tanta
forza rimase in tutto il corpo, che mi bastasse a dire

eime. La misera uecchia piangendo, & l'altre seruigiali de la casa chiamate, me per morta ne la trista camera sopra il mio letto portorono, & quiui con acque fredde riuocando gli smarriti spiriti per lungo spatio credendo & non credendo me uiua, guardorono. Ma poi che le perdute forze tornorono, dopo molte lagrime & sospiri unaltra uolta ridimandai la dolente bália se cosí era, come haueua detto. & oltre a ció ricordandomi quanto cauto esser soleße Pā philo, dubitando non egli si celasse da la balia, con la quale mai non haueua parlato, aggiunsi che le fattezze di quel Pamphilo, colquale ella era stata in ragionamento mi dichiarasse. Et essa primeramente, con sagramento affermando, cosí essere, come detto m'haueua, ordinatamente & la statura, & le fattezze de membri, & massimamente quelle del uiso, & l'habito di colui mi dimostró. Gliquali intiera fede mi fecero cosí essere, come la uecchia diceua. Perche cacciata d'ogni speranza rientrai ne primi guai, & leuata quasi furiosa le liete robbe mu trassi, & li chari ornamenti riposi, &, gli ordinati capelli cō nemica mano trassi de l'ordine loro, & senza alcun cōforto a pianger cominciai duramente, & cō amare parole a biasimare la fallita speranza & li non ueri pensieri hauuti de l'iniquo amante. Et in brieue tutta ne le prime miserie tornai, & troppo piú feruente desio di morte hebbi, che prima, ne da quella sarei fuggita sí come giá feci, senon che la speranza del futuro uiaggio, da cio con forza non picciola, mi ritenne.

ONO ADVNQVE
ó pietosissime dõne rimasa
in cotal uita, qual noi po-
s trete ne le cosé udite pre-
sumere. Et quãto piu uede
il mio ingrato signore la
speranza da me fuggire,
tanto opra contra me piu che l'usato, & tanto piu cõ
desiderii, soffiando ne le mie fiamme, le fa maggiori.
le quali come crescono, cosí le mie tribolationi s'au-
mentano. Et esse mai da unguento debito non essendo
allenite per ogni hora inasprisco no, & piu aspre piu
affligono la trista mète. Ne dubito quelle il loro corso
seguenti, che a la morte da me tanto per adietro des-
siderata con diceuole modo haurebbeno apta la uia.
Ma hauendo io ferma speranza posta di deuere (sí
come giá dissi) nel futuro uiaggio riueder colui, che
di ció m' é cagione, non di mitigarle m'ingegno, ma
piu tosto di sostenerle. A laqual cosa fare, solo un
modo possibile tra glialtri ho trouato, ilquale é, le
mie pene con q̃lle di coloro, che sono doloros i passati,
cõmisurare, & in ció mi seguitano duo acconci. L'u-
no é, che sola ne le miserie nõ mi ueggo ne prima sí,
come giá cõfortandomi la mia nudrice mi disse. L'al
tro é che (secondo il mio giudicio) compensata ogni
cosa de glialtrui affanni, co miei ogni altro trapassa-
re di grã lunga delibero. Ilche a non picciola gloria
mi reco, potendo dire, che io sola sia colei, che uiua

habbia

habbia ſoſtenute piu crudeli pene che alcuna altra. Et con queſta gloria fuggita(come ſomma miſeria)da ogniuno,& da me ſe io poteſſi, al preſente in cotale guiſa, quale udirete il tempo malinconoſa trapaſſo. Dico che ne miei dolori affannata, gli altrui ricercando,gli amori de la figliuola d' Inaco, laquale io morbida,& uezzoſa donzella primieramẽte figuro, & appreſſo la ſua felicitá,ſentẽdoſi amata da Gioue con meco penſo. Laqual coſa ad ogni dõna per ſommo bene ſenza dubbio deuria eſſere aſſai. Quindi lei traſmutata in uacca, & guardata da Argo ad iſtanza di Giunone rinuãdola,in grãdiſſima anſietá oltra modo eſſer la credo. Et certo io giudico i ſuoi dolori gli miei in molto auanzare, ſe ella non haueſſe hauuto continouamente a ſua protettione l'amante Dio. Et chi dubita ſe io il mio amante haueſſi aiutatore ne dãni mlei,ò pure di me pietoſo,che pena alcuna mi foſſe graue? Oltre a ció il fine di coſtei fa le ſue paſſate fatiche leuiſſime. Per ció che morto Argo con graue corpo leggeriſſimamẽte traſportata in Egitto,& quiui in propria forma tornata,& maritata ad Oſyri felicisſima Reina ſi uide. Certo ſe io poteſſi ſperare pur ne la mia necchiezza riueder mio, il mio Pamphilo,io direi le mie pene nõ eſſer da me meſcolar con quelle di q̃ſta dõna. Ma ſolo Dio il sá ſe eſſer dee,come che io con iſperanza falſa me ſteſſa di ció ingãni. Appreſſo a coſtei mi ſi para dauanti l'amor de la ſuenturata Biblis. laquale ogni ſuo bene mi pare ueder laſciare & ſeguitare il nõ pieghevole Cauno. Et con queſta inſieme cõſidero la ſcelerata Myrrha,

laquale dopo i ſuoi mal goduti amori, fuggendo la morte da l'adirato padre minacciatale, in quella, mi ſera incappó. Veggo anchora la doloroſa Canace, a cui dopo il miſerabile parto male cõceputo, niuna altra coſa chel morir fu cõceduto. Et meco ſteſſa penſando bene a l'angoſcia di ciaſcuna ſenza alcun dubbio grãdiſſime le diſcerno, auenga che abominevoli foſſeno gli loro amori. Ma ſe ben cõſidero, io le ueggo finite, ò per finire in corto ſpatio. Per ció che Myrrha ne l'arbore del ſuo nome, hauendo gli Dii ſecõdi al ſuo deſio, ſenza alcuno indugio fuggendo fu ꝑmutata, Ne piú (anchor che egli ſempre lagrimi, sí come ella, a l'hora che mutó forma, faceua) alcuna de le ſue pene ſentí. & sí come la cagione di dolerſi le uiene, cosí quella giunſe, che le tolſe la doglia. Biblis ſimilmente (ſecõdo che alcun dice) col capeſtro le terminó ſenza indugio, auegna che altri tenga che ella ꝑ beneficio de le nymphe pietoſe de ſuoi dãni in fonte, anchora il ſuo nome ſeruante, ſi conuertiſſe. Et queſto auenne, come conobbe a ſe da Cauno negato del tutto il ſuo piacere. Che dũque diró moſtrãdo la mia pena molto maggior che quella di queſte dõne? ſe nõ che la breuitá de la loro é da la lunghezza de la mia, molto auanzata. Cõſiderate adũque coſtoro mi uiene la pietá de lo ſfortunato Piramo, & de la ſua Tisbe. a quali io porto non poca cõpaſſione, imaginandogli giouanetti & con affanno lungamente hauere amato, & eſſendo per congiungere i loro deſii, ꝑdere ſe medeſimi. O quanto é da credere che con amara doglia foſſe il giouanetto trafitto, ne la tacita notte, ſopra la

chiara fontana, a pie del gielso trouãdogli ueſtimenti de la ſua Tisbe laniati da ſaluatica fiera, & ſanguinoſi, per liquali ſegnali egli meritamente lei diuorata compreſe. Certo l'occider ſe medeſimo il dimoſtró. Poi in me riuolgendo i penſieri de la miſera Tisbe guardante dauanti da ſe il ſuo amante pieno di ſangue, & anchora con poca uita palpitante, quelli & le ſue lagrime ſento, & ſi cocenti le conoſco, che appena altre piu che quelle, fuori che le mie mi ſi laſcia credere, che cuocano. p ció che q̃ſti duo (sí comie giá é detto) nel cominciar de loro dolori, quelli terminorono. O' felici anime le loro, ſe cosí ne l'altro mondo s'ama, come in queſto, niuna pena di quello ſi potrá aguagliare al diletto de la loro eterna cõpagnia. Viemmi poi inanzi con molta piu forza che alcuno altro, il dolore de la abbãdonata Dido, p ció che piu al mio ſomigliãte il conoſco che alcuno altro. Io imagino lei edificar Carthagine, & con ſomma pompa dar leggi nel tempio di Giunone a ſuoi popoli, & quiui benignamente riceuer il foreſtiere Enea nauſrago, & eſſer preſa de la ſua forma, & ſe & le ſue coſe rimettere ne l'arbitio del Troiano duca. Ilquale bauendo le reali delitie uſate a ſuo piacere, & lei di giorno in giorno piú acceſa del ſuo amore abbandonata la ſi diparte. O' quanto ſenza comparatione mi ſi moſtra miſereuole, mirando lei riguardante il mare pieno de legni del fuggente amante. Ma ultimatamente piu impatiente, che dolorosa la tengo, cõſiderãdo a la ſua morte. Et certo io nel primo partir di Pãphlio ſentii per mio auiſo quel medeſimo dolore

che ella ne la partita di Enea. Cosi hauesseno allhora gli Dii uoluto che io poco sofferćte mi fossi subitamẽ te occisa. Almeno sí come lei sarei stata fuori de le mie pene, lequali poi continouamente sono diuentate maggiori. Oltre a questi pensieri miserabili, mi si para dauãti la tristitia de la dolente Ero da Sesto, & ueder la mi par discesa de la sua alta torre sopra i marini liti, ne quali essa era usata di riceuer il faticato Leandro ne le sue braccia, & quiui con grauissimo pianto la mi par ueder riguardare il morto amãte, sospinto da uno delfino & ignudo giacer sopra la rena, & poi essa co suoi uestimenti asciugare il morto uiso de la salata acqua & bagnarlo di molte lagrime. Ahi cõ quãta cõpassione mi stringe costei nel pensiero. Inueritá con molta piu che alcuna de le dõne anchora dette, tanto che tal uolta fu, che io obliati i miei dolori de suoi lagrimai. Et ultimatamente a la sua consolatione modo alcuno io nõ conosco, se nõ de duo luno, ò morire, ò lui sí, come glialtri morti si fanno, dimenticare. qualunque di questi si prende, é il dolor finire. Niuna cosa perduta, laqual di ribauere nõ si possa sperare, puó lungamente dolere. Ma cessi Dio peró, che questo auenga a me, ilche, se pur auenisse niun consiglio, senõ la morte, ci piglierei. Ma mẽtre che il mio Pamphilo uiue, la cui uita lũghissima facciano gli Dii sí, come egli steßo desia, non mi puó quello auenire. Per ció che ueggendo le mõdane cose in continouo moto, sempre mi si lascia creder che egli alcuna uolta debba ritornar mio sí, come egli fu altra fiata. Ma questa speräza nõ uegnendo ad effetto,

grauissima sa la mia uita continouamente. Et peró me di maggior doglia grauata tengo. Ricordami alcuna uolta hauer letti i Franceschi romanzi, a quali se fede alcuna si puote attribuire, Tristano, & Isotta, oltre ad ogni altro amante esserssi amati, & cõ diletto mescolato a molte aduersitá hauer la loro etá piu giouane esercitata si legge. iquali perció che molto amandosi insieme uennero ad un fine, non par che si creda che senza grãdissima doglia & de l'uno & de l'altro i mondani diletti abbandonasseno. Il che ageuolmente si puo concedere, se essi con credenza si partirono del mondo, che altroue questi diletti non si potessero hauere. Ma se questa opinione hebbero d'essere altroue sí, come di quá erano, piu tosto a loro, nel loro morire, letitia si dee credere, che tristitia la riceuuta morte hauer data. Laquale ben che da molti sia fierissima & dura tenuta, non credo che sia cosí. & che certezza di doglia puote uno render testimoniando cosa che egli non prouó mai? certo niuna. Ne le braccia di Tristano era la morte di se, & de la sua dõna, se quãdo strinse gli fosse doluto, egli lhaurebbe aperte le braccia, & saria cessato il dolore. Et oltre a ció diciamo pur che grauissima sia ragioneuolmète, che grauezza diremo noi che possa esser in cosa che nõ auenga senõ una uolta, & quella occupi pochissimo spatio di tèpo? certo niuna. Finirono adunque & Isotta & Tristano ad una botta i diletti & le doglie. A' me molto tempo in doglia incõparabile é sopra gli hauuti diletti auanzato. Aggiugne anchora il mio pensiero, al numero de le predette, la

la misera Phedra, laquale col suo mal consigliato fu
rore fu cagion di crudelissima morte a colui, ilquale
ella, piu che se medesima amaua. Et certo io nõ so q̃llo
che a lei si seguí di cotal fallo, ma certa sono se a me
mai auenisse, niuna altra cosa, che rapinosa morte il
pur gherebbe. Ma se essa pure in uita sostẽne sí, come
giá dissi, ageuolmẽte il mise in oblio sí, come metter
si sogliono le cose morte. Et oltre a ció cõ costei accõ
pagno la doglia che sentí Laudomia, & q̃lla di Dei-
phile, & d' Argia, & di Euadne, & di Deianira, &
d'altre molte, lequali ò da morte, ò da necessaria
dimenticanza furono racconsolate. Et che puó cuo-
cere il fuoco, ò il caldo ferro, ò gli fonduti me-
talli a chi dentro subitamente ui tuffa il dito, & su-
bito fuori nel trahe? Senza dubbio credo che mol-
to, ma nulla é a rispetto di chi per lungo spatio
ui stá dentro con tutto il corpo. Perche a quante
n'ho disopra in pene discritte, si puo dire il somi-
gliante essere incontrato ne le loro doglie, lá doue
io in esse sono stata & stó continouamente. Sono
state le predette noie amorose, ma oltre a queste la-
grime non meno triste mi si parano dauanti mosse
da miserabili & inopinati assalti de la fortuna, se
quello é uero che egli sia generation di sommo infor
tunio l'esser stato felice. Et queste sono quelle di Ioca-
sta, d'Hecuba, di Sofonisba, di Cornelia, & di Cleo-
patra. O' quanta miseria bene inuestigando di Iocasta
gli auenimenti, uedremo noi auenuta tutta a lei perti
nẽte ne giorni suoi, possibile a turbare ogni forte ani
mo. Ella giouane maritata a Laio & Thebano, il pri-

mo suo parto cõuenne che a le fiere mandasse a di-
uorare, credèdo p questo il misero padre fuggir quel,
che i cieli cõ corso infallibile gliappreſtauano. O qual
dolor debbiamo penſar che queſto foſſe, penſando il
grado di colei che il mandaua ella poi da portanti il
triſto figliuolo, certificata di ció che fatto haueuano,
lui riputando morto, dopo certo tempo da colui me-
deſimo cui ella haueua partorito, le fu il marito mi-
ſeramente occiſo, & del nõ conoſciuto figliuolo diuẽ-
ne ſpoſa, & generogli quattro figliuoli. Et cosí madre
& moglie ad un'hora del patricida ſi uide, & rico-
nobelo poi che egli del regno & de gliocchi priua-
toſi inſiememète, la ſua colpa fece paleſe. Chente l'a-
nimo di lei giá d'anni piena foſſe allhora, eſſendo ella
piu di ripoſo uaga, che d'angoſcia, penſar ſi puó che
foſſe doloroſiſſimo. Ma la ſua fortuna anchora nõ per
donante, piu guai aggiunſe a la ſua miſeria. Ella uide
cõ patti tra gli duo figliuoli del regnare diuiſo il tẽ-
po, poi al non ſeruante fratello ne la cittá rinchiuſo
uide dintorno grã parte di Grecia ſotto ſette Re, &
ultimatamète l'un l'altro de duo figliuoli dopo mol-
te battaglie & incendii uide occidere, & ſotto altro
reggimento ſcacciato il marito figliuolo, uide cader
le mura antiche de la ſua terra edificate al ſuono de
la cethera d'Amphione, & perire il regno ſuo, & im-
picataſi in forſe laſció le figliuole di uituperuole uiſ-
ta. Che poterono piu gli Dii, il modo, & la fortuna
cõtro a coſtei? certo nulla mi pare. Cerchiſi tutto l'in-
ferno, appena credo che in eſſo tanta miſeria ſi tro-
uaſſe. Ogni parte d'angoſcia prouó, & cosí di colpa.

Niuna ſarebbe che giudicaſſe la mia potere a queſta aggiugnere, & certo io direi che coſí foſſe, ſe ella nõ foſſe amoroſa? Chi dubita, che coſtei la ſua caſa & il marito degno de l'ira de Dii conoſcendo, nõ riputaſſe i ſuoi accidenti degni? Certo niuno, che lei ſenta diſcreta. Se ella fu pazza uia meno i ſuoi danni conobbe, iquali nõ conoſcendo, nõ le doleuano. Et chi ſe degno conoſce del mal, che egli ſoſtiene, ſenza noia, ò cõpoca il cõporta. Ma io mai non cõmiſi coſa onde giuſtamente contra me ſi poteſſeno, ò deueſſeno turbar li Dii, continouamente gli ho honorati, & con uittime ſempre la loro gratia ho cercata. ne ſono di quelli ſtata diſpreggiatrice sí, come giá furono e Thebani. Ben potrebbe forſe dire alcuna. come di tu nõ hauer meritata ogni pena, ne mai hauer fallito? Hor non hai tu rotte le ſante leggi, & con adultero giouane uiolato il matrimonial letto? certo sí. Ma ſe ben ſi guarderá, queſto fallo ſolo é in me, ilquale peró non merita queſte pene. Che penſare ſi dee, me tenera giouane non poter reſiſtere a quel, che gli Dii & li robuſti huomini nõ poterono. Et in queſto io non ſono prima, ne ſaró ultima, ne ſono ſola, anzi quaſi tutte quelle del nõdo ho in cõpagnia. & le leggi, contra a lequali io ho cõmeſſo, ſogliono ꝑdonare a la moltitudine. Similmente la mia colpa é occultiſſima, laqual coſa gran parte dee de la uendetta ſottrarre. Et oltre a tutto queſto, poſto che gli dii pur debitamente contra me crucciati foſſeno, & uẽdetta del mio fallo cercaſſeno, nõ ſaria da cõmettere il pigliar la uendetta a colui, che del peccato m' é ſtato cagione. Io nõ ſo chi mi cõ

dusse a romper le sante leggi, od Amore, o la forma di Pamphilo. Qualunque si fosse, & l'uno & l'altro haueua grādissima forza, a tormētarmi stranamēte, sí che giá questo nō m'auenne per lo fallo cōmesso, anzi é un dolor nuouo, & diuiso da glialtri, piu aspramente che alcun tormētante il suo sostenitore. Ilquale anchora se per lo peccato cōmesso mel desse no gli Dii, essi fariano contra al loro diritto giuditio, & usato costume, che essi non cōpenseriano col pecca to, la pena. laquale se a peccati di Iocasta si mira & a la pena data, & al mio & a la pena, che io soffero si guarda, ella poco punita, & io di soperchio, saró co noscinta. Ne a questo s'appigli alcuna dicēdo, a lei tol to il regno, i figliuoli, & il marito, & ultimatamēte la propria psona essere stata, & a me solamēte l'amā te. Certo io il cōfesso, ma la fortuna con questo amāte trasse ogni felicitá, & ció che forse a la uista de glihuo mini m'é felice rimaso, é il contrario. Per ció che il marito, le ricchezze, i parenti, & l'altre cose tutte, mi sono grauissimo peso, & contrarie al mio desio. Le quali se sí, come l'amante mi tolse, m'hauesse tolte, a fornire il mio desio, mi rimaneua apertissima uia. la quale io haurei usata. & se fornir non l'hauessi potu ta, mille generation di morte m'erano presenti a po tere usare per termini de miei guai. Dūque piu graui le pene mie che alcuna de le predette meritamente giudico. Hecuba appresso uegnente ne la mia mète oltra modo mi par dolorosa. laqual sola rimasa a ue der le dolenti reliquie scāpate da sí gran regno, di sí mirabile cittá, di sí fatto marito, di tanti figliuoli, di

tante figliuole & cosí belle, di tante nuore, di tanti nepoti, & di cosí gran ricchezza, di tanta excellenza, di tanti tagliati Re, di cosí crudeli opere de lo sparso popolo Troiano, de caduti tẽpli, de fuggiti Dii, & uecchia mirãdole, & ne la memoria riducendosi chi fosse il potẽte Hettore, chi Troylo, chi Deiphobo, & chi Polydoro, & chi gli altri, come miseramente tutti gli uedesse morire, tornandosi a mente il sangue del suo marito, poco auanti reuerendo, & da temer da tutto il mõdo, spander nel tristo grembo, & hauer ueduta Troia d'altissimi palagi & di nobile popolo piena, accesa di fuoco, & abbattuta tutta. Et oltre a ció il misero sacrificio fatto da Pyrrho de la sua Polisena, con quanta tristitia si dee pensare che il riguardasse? Certo con molta. Ma brieue fu la sua doglia, che la debole & uecchia mente, nõ potendo ció sostenere, in lei smarritasi, la rende pazza, sí come il suo latrare per li campi fe manifesto. Ma io con piu ferma & piu sostenente memoria che non mi bisogna, a mio dãno continoua rimango nel tristo senno, & piu discerno le cagioni da dolermi. Perche piu lungamente perseuerando in male sí, come io fo, stimo quello quantunque leggiero sia da parer molto piu graue (sí come piu uolte ho giá detto) che il grauissimo, ilquale in brieue tempo si finisce & termina. Sofonisba mescolata trá l'aduersitá del uedouatico & la letitia de le nozze in un medesimo momento di tempo dolente & lieta, prigione & sposa, spogliata del regno & riuestitane, & ultimatamente in queste medesime brieui permutationi, beuente il ueleno,

pieno di noiosa angoscia m'appariſce. Videſi coſtei Reina altiſſima de Numidi, quindi (andando aduerſamète le coſe de ſuoi parenti, uide preſo Siphace ſuo marito, & prigion diuenire di Maſſiniſſa Re, & ad un' hora caduta del regno & prigione del nemico, nel mezo de l'armi, facendolaſi Maſſiniſſa moglie, in quello reſtituita. ó con quanto ſdegno d'animo ſi dee credere che ella queſte mutabili coſe miraſſe, ne ſecura de la uolubile fortuna con triſto cuore celebraſſe le nuoue nozze. Ilche il ſuo ardito finire aſſai chiaro dimoſtra, per ció che non eſſendo dopo le ſue ſponſalitie anchora un di naturale ualicato, appena credendoſi ella rimaner nel regimento, & ſeco di ciò combattente, non accoſtandoſi anchora al ſuo animo il nouo amor di Maſſiniſſa sí, come l'antico di Siphace, riceuette dal ſeruo mandato dal nuouo ſpoſo con ardita mano lo ſtemperato ueleno, & quello, premeſſe ſdegnoſe parole, ſenza paura beuue. poco appreſſo rendendo lo ſpirito. O quanto amara ſi puote imaginare, che ſtata ſaria la uita di coſtei, ſe ſpatio haueſſe hauuto di penſare. Laquale peró tra le poco dolenti e da porre, conſiderando che la morte quaſi preuenne a la ſua triſtitia, doue ella a me ha preſtato tempo lunghiſſimo, & preſta oltre a mia uoglia & preſterá per farla maggiore. Dietro a queſta, cosí piena di triſtitia come fu, mi ſi para Cornelia, laquale la fortuna haueua tanto leuata in alto, che, imprima di Craſſo, & poi moglie del Magno Pompeio, il cui ualore quaſi ſommo principato in Roma haueua acquiſtato, ſi uide. Et che imprima di

Roma & poi di tutta Italia quasi in fuga(riuolgendo la fortuna le cose)col marito da Cesare seguitato, miseramente uscí, & dopo molti casi in Lesbo lasciata & le sue forze dal suo aduersario abbattute, riceuete. Et oltre a tutto questo, lui anchora cõ isperãza di rintegrare la sua potenza nel conquistato oriente il mar solcando, ne regni d'Egitto arriuato da lui medesimo conceduti al giouane Re, seguitó, & quiui il suo busto senza capo infestato da le marine onde uide. Lequali cose ciascuna per se, & tutte insieme debbiamo pensare, che senza cõparatione afflissero l'anima sua. Ma gli sani consigli del Vticense Catone, & la pduta speranza di piu ribauer Põpeio, lei in picciolo tempo di molto, poco renderono dogliosa. Lá doue io uanamente sperando, ne da me potendo questa speranza cacciare, senza alcun cõsiglio, ò conforto fuor che la uecchia mia bália consapeuole de miei mali, ne la quale io conosco piu fede che senno (pche spesso credendo dare a le mie pene rimedio, m'accresce doglia) dimoro piangendo. Sono anchora molti che crederebbeno Cleopatra Reina d'Egitto pena intolerabile, & oltre a la mia assai maggiore hauer sofferta. Per ció che prima ueggendosi col fratello insieme regnante, & di ricchezza abondante, & da questo in prigion messa senza modo si crede dolente. Ma, q̃sto dolor, futura sperãza di quel che aúcne, l'aiutó ageuolmente a portare. & poi di prigione uscita, & diuenuta di Cesare amica & da lui abbandonata, sono chi pensano ció da lei cõ grauissimo affanno esser passato, noi riguardando esser corta noia d'amore in co

lui, òd in colei, quale & laquale a diletto ſi puó tor re ad uno, & darſi ad un'altro sí, come eſſa moſtró ſpeſſe uolte di potere. Ma ceſſi Dio che in me mai co tal conſolatione poſſa auenire. Egli non fu ne fia giamai (da colui infuori, di cui io ragioneuolmente eſſer deurei) che poteſſe dire, ò poſſa, che io mai foſſi ſua, ſenõ Pamphilo, & ſua uiuró. Ne ſpera che mai alcuno altro amore habbia forza di potermi il ſuo ſpegnere de la mente. Oltre a ció ſe ella di Ceſare rimaſe ſconſolata nel ſuo partire, ſarebbeno (chi nõ ſapeſſe il uero) di que, che crederebbeno ció eſſerle doluto, ma egli non fu cosí. Che ſe eßa del ſuo partir ſi doleua, da l'altra parte con allegrezza auanzante ogni triſtitia, la conſolaua, l'eſſer rimaſo di lui un figliuolo & il reſtituito regno. Queſta letitia ha forza di uincer troppo maggiori doglie, che nõ ſono quelle di chi lentamente amu sí, come io giá diſſi, che ella faceua. Ma quel, che per ſua grauiſſima & extrema doglia s'aggiugne, é l'eſſere ſtata moglie d'Antonio, il quale ella con le ſue libidinoſe luſinghe haueua a cittadine guerre incitato contra il ſuo fratello, quaſi di quelle, uittoria ſperando, aſpiraſſe a l'altezza del Romano imperio. Ma uenutole di ció ad un'hora doppia perdita, cio é quella del morto marito, & de la ſpogliata ſperanza, lei doloroſiſſima, oltre ad ogni altra femina eſſer rimaſa ſi crede. Et certo cõſiderando sí alto intendimento uenir meno per una diſauẽturata battaglia, quale é il deuere eſſer general donna di tutto il circoito de la terra, ſenza aggiungerui il perder cosí charo marito, é da credere eſſer doloroſiſſima

cosa. Ma ella a ció trouó subitamente quella sola me-
dicina che u'era a spegnere il suo dolore, ció é la
morte. Laquale anchor che rigida fosse, non si distese
peró in lungo spatio, perció che i picciola hora posso
no per le poppe due serpenti trar dun corpo il san-
gue & la uita. O quante uolte io non minor doglia
sentendo di lei, posto che per minor cagione secondo
il parere di molti, haurei uolentieri fatto il simi-
gliãte, se io fossi stata lasciata, ò se pur paura di futu-
ra infamia da ció non m'hauesse ritrata. Con que-
sta & con le predette m'occorrono la excellenza di
Cyro da Tamiris morto nel sangue, il fuoco & l'ac-
qua di Creso gli ricchi regni di Perse, la magnificen
za di Pyrrho, la potenza di Dario, la crudeltá di
Giugurta, la tyrannia di Dionysio, l'alteza d'Aga-
memnone, & altri molti tutti da doglie simili a le
predette, ò furono stimolati, ò d altrui lasciorono scon-
solati. Liquali similmente furono da subiti argomenti
aiutati. ne lungamente in quelle dimorando, sentirono
intiera la loro grauezza sí, come io faccio. Mentre
che io uado gli antichi danni incotal guisa, quale
auanti uedete, ne la mia mente cercando per trouar
lagrime & fatiche meritamente a le mie simiglian-
ti, a ció che hauendo compagni, mi dolga meno, mi
uengono inanzi quelle di Thieste & di Tereo gli
quali amenduo furono misera sepoltura de loro figliuo-
li. Et senza dubbio io non conosco qual temperanza
gli riteneste a nõ aprire i loro corpi co taglienti ferri
a riluttanti figliuoli ne le interiora paterne per uscir
fuori (abominando il luogo) donde erano entrati, &

dubitando anchora gli crudeli morsi, non hauendo altro luogo per altra parte. Ma questi con ció che poterono, ad un'hora l'odio & il dolore sfogorono, & quasi ne danni presero conforto, sentendo che senza colpa erano tenuti miseri da loro popoli, quel che a me non auiene. A me é portata compassione di ció, onde io non hó doglia alcuna, ne oso scoprir quello, onde io mi doglio, laqual cosa se fare osassi, non dubito che sí, come a glialtri dolenti é stato alcun rimedio, a me similmente si trouasse. Vengommi anchora ne la mente tal uolta le pietose lagrime di Lygurgo, & de la sua casa, meritamente hauute del morto Archemoro da serpe. & con queste, quelle de la dolente Athalanta madre di Parthenopeo, morto ne Thebani campi, & sí proprie a me con gli loro affetti s'accostano, & sí mi si fanno conoscere, che appena piu saper le potrei, se io non le prouassi, sí come giá da me un'altra uolta prouate furono. Dico che di tanta mestitia sono piene che piu non potrebbeno, ma ciascune sono con tanta gloria in eterno ritratte, che quasi liete si potriano dire. Quelle di Lygurgo con le mortali esequie honorate da sette Re, & da infiniti giuochi fatti da loro, & quelle di Athalanta da la laudeuole uita, & morte uitoriosa del figliuolo. A me non é alcuna cosa che le mie lagrime bene impiegate faccia contente, perció che se questo fosse, lá doue io piú che alcuna mi chiamo doglioso & sono, forse ad il contrario, affermar m'accosterei. Mostrāmisi anchora le lunghe fatiche d'Vlisse, & li

mortali pericoli, & li strabocchevoli fatti esser a lui nõ senza grandissime angosce d'animo interuenute, ma in me repetute piu uolte, le mie fanno piu graui sti mare, & udite per che. Egli prima & principalmẽte huomo, dũque di natura piu forte a sostener di me te nera giouane. Egli robusto & fiero sempre negli affan ni & ne pericoli usato, quasi naturato fra loro, a l'ho ra che egli faticaua gli pareua hauer sommo riposo. Ma io ne la mia camera tra le morbide cose delicata, & usa di trastularmi col lasciuo amore ogni picciola pena m'é graue molto. Egli da Nettũno stimolato, & in uarie parti portato, & da Eolo similmente le sue fatiche riceuette. Ma io sono infestata dal sollecito Amore, da signore ilquale giá molestó & uinse colo ro che infestorono Vlisse. & se a lui erano imminenti i mortali pericoli, gli andaua egli cercãdo. Et chi si puo rãmaricare, se egli truoua quel, che cerca? Ma io misera uolentieri uiurei quieta s' io potessi, & quelli fuggirei, se ad essi nõ fossi sospinta. Oltre a ció egli nõ temeua la morte, & per ciò securamente si metteua ne le sue forze. ma io la temo, & da doglia sforzata alcuna uolta nõ senza speranza di graue doglia corsi uerso lei, Egli anchora de la sua fatica & pericoli spe raua eterna gloria & fama, ma io de le mie uituperio temo & infamia, se aueniss e che si scoprisseno. Si che giá non auanzano le sue, le mie, anzi sono de le mie molto le sue auanzate, & in tanto piu inquãto di lui molto piu che nõ fu, sene scriue. ma le mie sono molto piu che io non posso contare. Dopo tutti questi, quasi da se medesimi riserbati, come molto piu graui mi si

fanno

fanno sentire i guai di Hypsiphyle, di Medea, di Oenone, & di Ariãna. Le lagrime de le quali & li dolori assai le mie simiglianti giudico. Perció che ciascuna di queste dal suo amante ingãnata sí come io, sparse lagrime, gittó sospiri, & amarissime pene senza frutto sostenne. Lequali auegna che (sí come é detto) si dolessero, pure hebbero termine con giusta uẽdetta le lagrime loro. laqual cosa ãchora nõ hãno le mie. Hypsiphyle, auegna che molto hauesse honorato Iasone, & per debita legge se l'hauesse obligato, ueggendolosi da Medea tolto sí, come io posso, ragioneuolmente si puo dolere. Ma la prouidenza de Dii con occhio giusto guardante ad ogni cosa (se non a miei danni) le rendé gran parte de la desiderata letitia. perció che ella uide Medea, che Iasone le hauea tolto, da Iasone per Creusa abbãdonata. Certo io non dico che la mia miseria finisse se questo uedessi a colei auenire, che m'ha tolto il mio Pamphilo, eccetto se io non fossi giá colei, che glielo togliessi, ma ben dico, che gran parte mancherebbe di quella. Medea similmẽte si rallegró di uẽdetta, anchor che essa cosí crudele diuenisse cõtra di se, come contra l'ingrato amante, occidendo i cõmuni figliuoli in presenza di lui, ardendo i reali hostieri con la nuoua donna. Oenone anchora lungamente dolutasi, a la fine sentí l'infedele & disleale amante hauere sostenuta meritamente pena de le rotte leggi, & la sua terra per la mal mutata donna, uide in fiamme consumar miseramente. Ma certo io amo piú i miei dolori, che cotal uendetta del mio. Arianna anchora, diuenuta

moglie di Bacchо, uide dal cielo furiosa Phedra de
l'amor del figliastro, laquale prima era stata cõsen-
tiente al suo abbandonamento ne l'isola per diuenir
di Theseo. Si che ogni cosa pensata, io sola tra le mi-
sere mi trouo ottenere il principato, & piu nõ posso.
Ma se forse ó donne i miei argomenti friuoli giá te-
nete, & ciechi, come da cieca amãte fatti gli repu-
tate, l'altrui lagrime piu che le mie infelici stimãdo-
questo umo, solo, & ultimo a tutti gli altri dia suppli
mento. se chi porta inuidia é piu misero, che colui a
cui la porta, io sono di tutti i predetti piu misera. Con
ciosiacosa che io sia inuidiosa de gli loro accidenti,
meno miseri che i miei reputandogli. Ecco adunque
o dõne che per gli antichi ingãni de la fortuna io so
no misera, & oltre a questo essa, nõ altrimenti, che la
lucerna uicina al suo spegnere suole alcuna uampa
piena di luce maggior che l'usata gittare, ha fatto.
Per ció che dandomi in apparenza alcun refrigerio,
me, poi ne le separate lagrime ritornãte, ha miserissi-
ma fatta. Et a ció che io, posposta ogni altra cõpara-
tione, cõ una sola m'ingegni di farui certe de nuoui
mali, u'affermo con quella grauitá che le misere mie
pari possano maggiore affermare, cotanto esser le mie
pene al presente piu graui, che esse auanti la uana le
titia fosseno, quãto piu le febri sogliono con egual cal
do, ò freddo uegnẽdo offender li ricaduti infermi, che
le primiere. Et per ció che accumulatiõe di pene, ma
nõ di nuoue parole ui potrei dare, essendo alquãto di
uoi diuenuta pietosa, per non darui piu tedio in piu
lunga dimorãza attrahendo le uostre lagrime, s'al-

cuna di uoi forse leggèdo n'ha sparte, ò spande, & p
no spendere il tempo, che me a lagrimar richiama in
piu parole, di tacere homai delibero, facendoui ma
nifesto nõ essere altra comparatione dal mio narrare
ueriſſimo a quel, che io sento, che sia dal fuoco dipin
to a quel, che ueramẽte arde. Alquale io priego Dio
che, ò per li uostri prieghi, ò per li miei, sopra quello
saluteuole acqua mandi, ò con trista morte di me, ò
con lieta tornata di Pamphilo. Et tu ó picciolo mio
libretto tratto quasi de la sepoltura de la tua donna,
(sí come a me piace) a la tua fine uenuto cõ, piu sol-
lecito pié, che quel de miei dãni, tal, qual tu se da le
mie mani scritto, & in piu parti de le mie lagrime
offeso, dinanzi a l'inamorate dõne ti pr esentu. & se
pietá guidãdoti (sí come io fermissimamẽte spero) ti
uedranno uolẽtieri, s'Amore nõ ha mutate leggi poi
che io misera diuẽni, nõ ti sia i q̃sto habito cosí uile,
come io ti mãdo, uergogna d'andare a ciascuna, quã
tũque ella sia grãde, pur che essa te hauere non re-
cusi. A te nõ si richiede habito altrimẽti fatto, posto
che io pur dare tel uolessi. Tu deui esser cõtento di
mostrarti simigliante al tẽpo mio, ilquale (essendo in-
feliciſſimo) te di miseria uesta sí, come fa me. Et perá
nõ ti sia a cura d'alcuno ornamẽto (sí come glialtri
sogliono) hauere, cio é di nobili couerte di colori ua
rii tinte & ornate, ò di pulita tonditura, ò di leggia
dri minii, ò di gran titoli. Queste cose nõ si cõuengo-
no a graui pianti, iquali tu porti. Lascia & questi &
li larghi spatii, & i lieti inchiostri, & l'impomicia-
te carte a libri felici. A te si cõuiene andare rabbuf-

ſato con iſparte chiome, & macchiato, & di ſqualore pieno lá doue io ti mando, & co miei infortunii, ne glianimi di quelle, che te leggerāno, deſtar ſanta pietá. Laquale ſe auiene che p te di ſe ne belliſſimii uiſtri moſtri ſegnali, incontanente di ció rendi meriti qual tu puoi. Io & tu non ſiamo sí da la fortuna auallati, che eſſi nō ſiano grādiſſimi in noi da poter dare. Ne queſti ſono peró altri, ſenon quelli, iquali eſſa a niuno miſero puó torre, cio é eſempi di ſe dare a quel che ſono felici, a ció che eſſi pongano modo a loro beni, & fuggano di diuenire ſimili a noi. Ilqnale (sí come tu puoi) sí fatto dimoſtra di me, che ſe ſauie ſono negli loro amori, ſauiſſime ad obuiare a gli occulti imgāni de giouani diuentino p paura de noſtri mali. Vá adū que. Io nō ſo qual paßo ſi cōuenga a te piu toſto ò ſol lecito, ò qeto. ne só quali parti ī prima da te ſiano da eſſere cercate. ne só come tu ſarai, ne da cui riceuuto. sí come la fortuna ti pigne, cosí procedi. l tuo corſo nō puote eſſere molto ordinato. A te occulta il nubiloſo tèpo ogni ſtella, lequali ſe pur tutte pareſſeno, niuno argomēto ha l'impetuoſa fortuna laſciato a tua ſalute. Et peró in quá & in lá ributtato come naue ſenza timone & ſenza uela da l'onde gittata, cosí t'abbādona, & oome i luoghi richieggono, cosí uſa uarii gli cōſigli. Se tu forſe a le mani d'alcuna puieni, laq̈le, sí felici uſi gli ſuoi amori, che le noſtre āgoſce ſchermiſca & p folli forſe riprēdane, hūile ſoſtiēi e gabbi fatti, iq̈li menomiſſima pte ſono de noſtri mali, & a lei la fortuna eſſer mobile torna a mēte, p laq̈l coſa noi lieti, & lei come noi potrebbe rēdere in

brieue,& risa& beffe p beffe le renderemo. Et se in alcuna trouerai,che leggẽdo te gli suoi occhi asciutti nõ tẽga,ma dolẽte & pietosa de nostri mali cõ le sue lagrime moltiplichi le tue macchie,q̃lle i te sí,come santissime cõ le mie raccogli,& piu pietoso & afflitto mostrãdoti,humile priega che per me prieghi colui, ilquale cõ le dorate piume in un momẽto uisita tutto il mondo,sí che egli forse da piu degna bocca,che la mia p̃gato,& piu ad altrui pieghevole,che a me,alleuii le mie ãgosce. Et io chiũque ella sia, priego da hora cõ quella uoce,che a miseri piú esaudevole é data,che ella mai a tali miserie nõ p̃uenga,& che sempre le siano gli Dii placabili & benigni, & li suoi amori secõdo i suoi desii,felici produca p lunghi tẽpi. Ma se per auentura tra l'amorosa turba de le vaghe dõne,de le mani d'una in un'altra cambiãdoti,peruieni a quelle de la nemica dõna usurpatrice de nostri beni,come di luogo iniquo fuggi incõtanente,ne parte di te non mostrare a gliocchi ladri, a ció che essa la seconda uolta sentendo le mie pene nõ si rallegri d'hauermi nociuto. Ma se pure auiene che essa p forza ti tenga, & pur ti uoglia uedere,per modo ti mostra che non risa, ma lagrime le uengano de miei dãni, & a coscientia tornando mi renda il mio amãte. O' quãto felice pietá sarebbe questa & come fruttuosa la tua fatica. Gliocchi de glihuomini fuggi,da quali se pur se ueduto,dí ó generatiõe ingrata & deriditrice de le semplici dõne nõ si cõuengono a uoi di ueder le cose pie. Ma se a colui,che é de miei mali radice p̃ueni,sgridalo da la lunga,& dí. O' tu piu ri-

gido che alcuna quercia fuggi di quí, & me cõ le tue mani nõ uiolare. La tua rotta fede é di tutto ció, che io porto, cagione. Ma se cõ humana mente legger mi uuoi, forse riconoscendo il fallo commesso cõtra colei, che tornãdo tu ad essa di pdonarti desidera, uedimi. Ma se ció fare nõ uuoi, nõ si cõuiene a te di ueder le lagrime, che date hai, & spetialmẽte se d'accrescerle dimori nel uoler primo. Et se forse alcuna dõna de le tue parole rozamente composte si merauiglia, a lei dí che quella, che roza non é essa ne mandi uia, per ció che gli parlari ornati richieggono gli animi chiari, & li tempi sereni & trãquilli. Et peró piu tosto dirai che prenda ammiratione come a quel poco, che narri disordinato, bastó l'intelletto & la mano, cõsiderãdo che da l'una parte amore, & da l'altra gelosia, cõ uarie trafitte i cõtinoua battaglia tennero il dolente animo, & in nubiloso tẽpo, fauoreggiãdogli la cõtraria fortuna. Tu puoi da ogni aguato andare securo sí, come io credo, per ció che nulla inuidia ti morderá con aguto dente. Ma se pur piu misero di te si trouasse (che nol credo) ilquale quasi a te come a piú beato di se la portasse, lá sciati mordere. ma io nõ só ben qual parte di te nuoua offesa possa riceuere, sí per tutto da le pcosse de la fortuna ti ueggo esser lacerato. Egli nõ ti puó molto offendere, ne farti d'alto tornare in basso luogo, sí é infimo quello oue dimori. Et posto che anchora non bastasse a la fortuna d'hauerci con la superficie de la terra cõgiunti, & anchor sotto quella cercasse di sotterarci, sí siamo ne le aduersitá anticati, che con quelle spalle, con lequali

le maggiori cose habbiamo sostenute & sostegniamo, sosterremo le minori, & però entra doue ella uuole. Viui adūque. Nullo ti puó di questo priuare. & esempio eterno a felici & a miseri dimora de l'angosce de la tua donna. ogniuno sa il fato suo, ben so piangeuo io e mio fratello legendoti me dolle che tu patisch se tu fatal piangeui, et jo rideuo

Questa bestiazza del stampa non hauea per numero segn le carte. giuò dij ipsum f dant, ne omplius bluissmos inc ptias faciat. Et jnuersità mise lo assiderate le dita di freddo, anettandole. giuò primine cu uisset si ips è diligentia pri dentiag omnia considerare

Errori.

A la prima carta a rigbe. 13. auuenire. auenir
& a rig. 48. si giudicaua. si giudicaua?
& a rig. 48. ogun. ognun
& in quella medesima car. & riga si uuol leggere per parentesi in questo modo (di lei ognun gabbandosi)

A la seconda carta a rig. 20. infiniti infinti
a car. 4. rig. 36. fuoco futuro
a car. 8. rig. 31. uel nel
& a rig. 53. sempre sempre
a car. 9. rig. 10. di dimostrare. di mostrare
a car. 11. rig. 36. sapra, s'apra
& a rig. 46. si come giouane. come giouane
a car. 12. rig. 7. che la uoglia. chel uoglia
& in quella medesima riga si sauia. se sauia
& a rig. 28. peggiori piggiori
a car. 13. rig. 33. sosteneua, sosteneua.
a car. 14. rig. 12. giorno. Et. giorno, &
& a rig. 26. uergine uirgini
& a rig. 39. moriente morente
a car. 16. rig. 19. amasi. ama si
& a rig. 47. timorosa temorosa
a car. 17. & rig. 11. tocchi tocche
a car. 18. rig. 53. ód òd
a car. 22. rig. 8. rescossi riscossi
& a rig. 25. piato pianto
a car. 23. & rig. 26. taque tacque
a car. 25. rig. 24. di esse dicesse

113

a car.29.rig.21.erore errore
& a rig.44.beció bació
a car.30.rig.2.abbraciandoui abbracciandoui
a car.32.rig.21.oeſſi ceſſi
& a rig.36.oltra oltre
a car.33.rig.3.foſſe non foſſe
a car.34.rig.4.miuitrouaua mi ui trouaua
& a rig.17.talbora talbora
a car.36.rig.31.fuo ſuo
a car.37.rig.13.poteſſe poteſſi.& a rig.15.uſatu uſata
a car. 38 rig.30 ſoſpinta ſoſpinto
& a rig.36.pin piu
& a rig.58.peggiori piggiori
& a rig.14.feeddo freddo.
& a rig.27.impnſſibili impoſſibili
& a rig.41.fieramẽe fieramẽte
a car.40.rig.52.& Et.
& a rig.53.Et &.
a car.41.rig.1.a ſorꝛa a forꝛa
a car.42.rig.38.penſan penſando
a car.43.rig.27.nenire uenire
a car.44.rig.17.co quali miſeramẽte credula troppo
pigliaſtiꝰ cõ quelli, che me miſera,& troppo cre
dula pigliaſtiꝰ
a car.46.rig.10.a uenina aueniua
& a rig.47.adeſſe ad eſſe
a car.47.rig.5.fuo ſuo.
& a rig.52.giurameti giuramentî
a car.49.rig.57.inmodo in modo
a car.50.rig.11.ſlata ſtata

& a rig. 56. ſottenraua ſottentraua
a car. 51. rig. 16. purpareo purpureo
a car. 53. rig. 35. ſottoglialtiſſimi ſotto gli altiſſimi
& a rig. 36. ſtendenteſi ſtendentiſi
a car. 54. rig. 2. muſſimamẽte maſſimamẽte
a car. 55. rig. 18. uõ nõ
& a rig. 44. diſeſta di feſta
& a rig. 36. te operante (te operante)
& a rig. 59. diſleſe diſteſe
a car. 60. rig. 4. audauamo andauamo
& a rig. 26. prendono, prendono?
& a rig. 27. egli nõ uerrebbe Egli nõ ſi uerrebbe
& a rig. 43. di l'animo de l'animo
a car. 61. rig. 23. leqnali lequali
a car. 62. rig. 59. i dett loro i detti loro
a car. 63. rig. 7. a Archadio ad Archadio
& a rig. 19. la uerde da uerde
a car. 64. rig. 3. qnale quale
a car. 65. rig. 48. ſimlli ſimili
& a rig. 58. ſeuza ſenza
& a rig. 59. Quegi Quegli
a car. 66. rig. 15. ſollecitudidine ſollecitudine
& a rig. 49. ſe ſe
& a rig. 53. ue ne
a car. 67. rig. 6. artifice artefice
& a rig. 25. prieghi priego
& a rig. 59. bumile bumile
a car. 68. rig. 22. Ft Et
& a rig. 50. deuotiſſimo deuotiſſima
a car. 69. rig. 16. lbumana l'bumana

MH

& a rig.21.dacacciarla da cacciarla
& a rig.31.tolti uia? tolti uia.
a car.71.rig.8.giorin giorni
& a rig.14.Ft Et
& a rig.27.uergogno uergognaua
& a rig.41.preſonptuoſo preſontuoſo
a car.72.rig.43.battone battono
a car.37.rig.26.m'haueta m'hauete
& a rig.33.alcuua alcuna
& a rig.41.diquale di quale
a car.74.rig.1.mliei miei
& a rig.5.ſciolſi ſciolſe
& a rig.16.giononica giunonica
& a rig.23.taa tua
& a rig.37.nudricarli nudricar
& a rig.59.Deſii deſii
a car.75.rig.38.petoſa pietoſa
a car.76.rig.18.anſio anſio
a car.77.rig.54.niuua niuna
a car.78.rig.38.inazi inanzi
a car.79.a rig.42.de la ſua Et de la ſua
a car.80.rig.24.mntre mentre
a car.82.a rig.43.non t'ha non n'ha
& a rig.53.piaeeri piaceri
a car.84.rig.17.nnlla nulla
a car.87.rig.5.miei miei
a car.91.rig.47.diſciogliere di ſciogliere
a car.84.a rig.10.al quale del quale
a car.87.rig.51.mi naceuole minacceuole
a car.88.rig.46.lungiſſimi lunghiſſimi

a car. 90. rig. 28. cicostanti circostanti
a car. 92. mi tenne teneua
a car. 94. rig. 14. impeto empito
a car. 96. rig. 31. curantesi curantisi
a car. 99. rig. 15. m'haueua, & appresso ordinatamente
a car. 100. rig. 12. rimiandola rimirandola
& a rig. 24. da me mescolar, da mescolar
a car. 101. rig. 10. comie come
& a rig. 22. arbitio arbitrio
& a rig. 25. diparte dipartí
a car. 102. rig. 22. doore dolore
& a rig. 60. & Re
a car. 103. rig. 18. tra gli duo tra duo
& a rig. 26. impicatasi impiccatasi
& a rig. 27. modo mondo
& a rig. 33. amorosa senza interrogatiuo
& a rig. 34. riputasse reputasse & in ogni luogo, che si trouasse, per re si scriua, & non per ri.
a car. 104. rig. 34. templi tempii
& a rig. 35. mirandole mirandosi
a car. 105. rig. 60. noi non
a car. 106. rig. 1. quale ilquale. & a rig. 35. due duo
& a rig. 40. ritrata ritratta
a car. 107. rig. 25. uitoriosa vittoriosa
a car. 108. rig. 3. le mie a le mie
& a rig. 6. correggi cosí. Le quali (auegna che, sí come é detto, esse si dolesseno) pur uidero termine con giusta uendetta a le lagrime loro.
a car. 109. rig. 7. sopra quello, non ci uuole

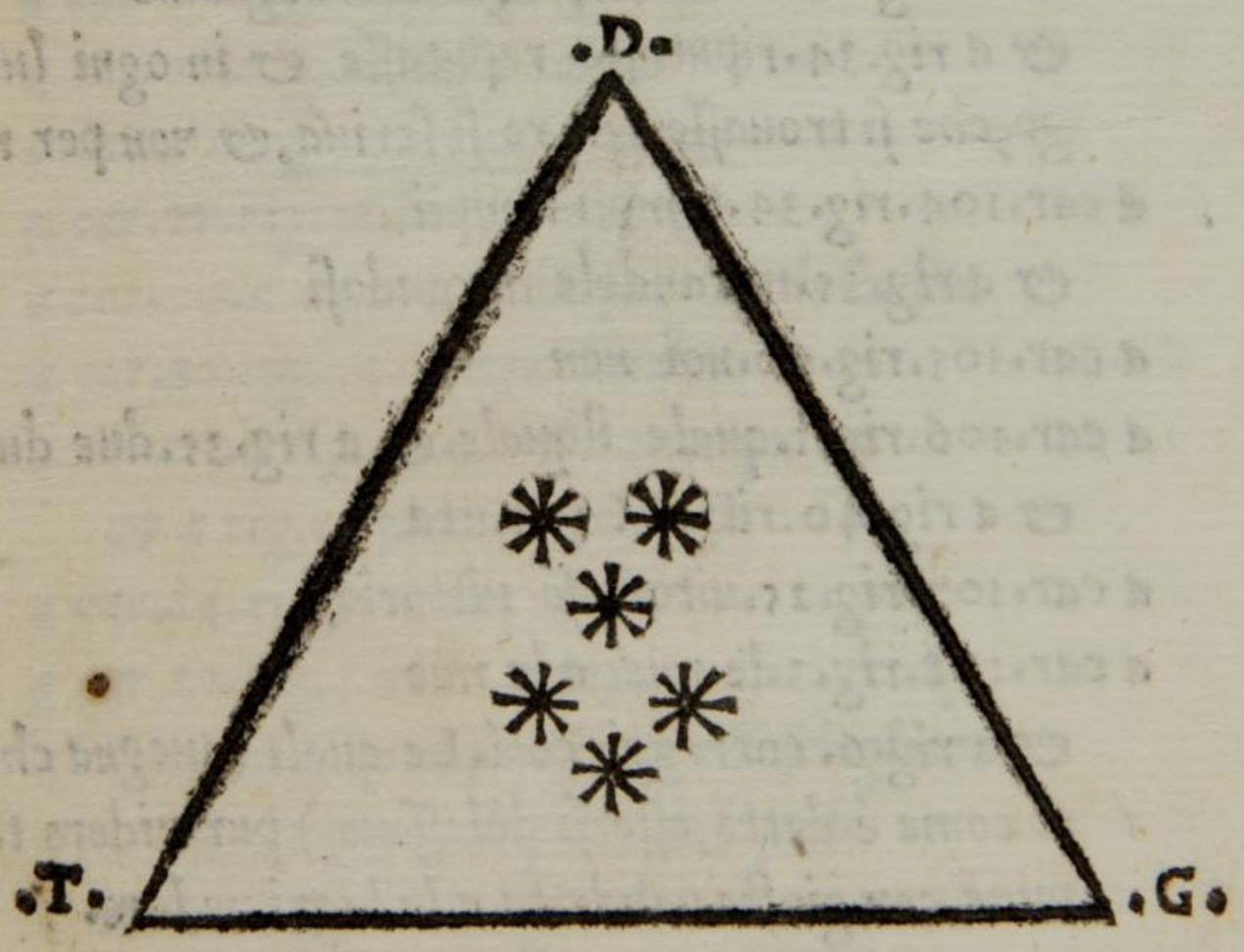
& a rig. 14. Et se pietà guidàdoti (Et se (pietà
& a rig. 39. quel que
& car. 110. rig. 59. sotterarci sotterrarci

La fine de la Fiammetta.

Registro.

A B C D E F G H I K L M N O P Q
Tutti sono quaderni eccetto A P Q che sono duerni.

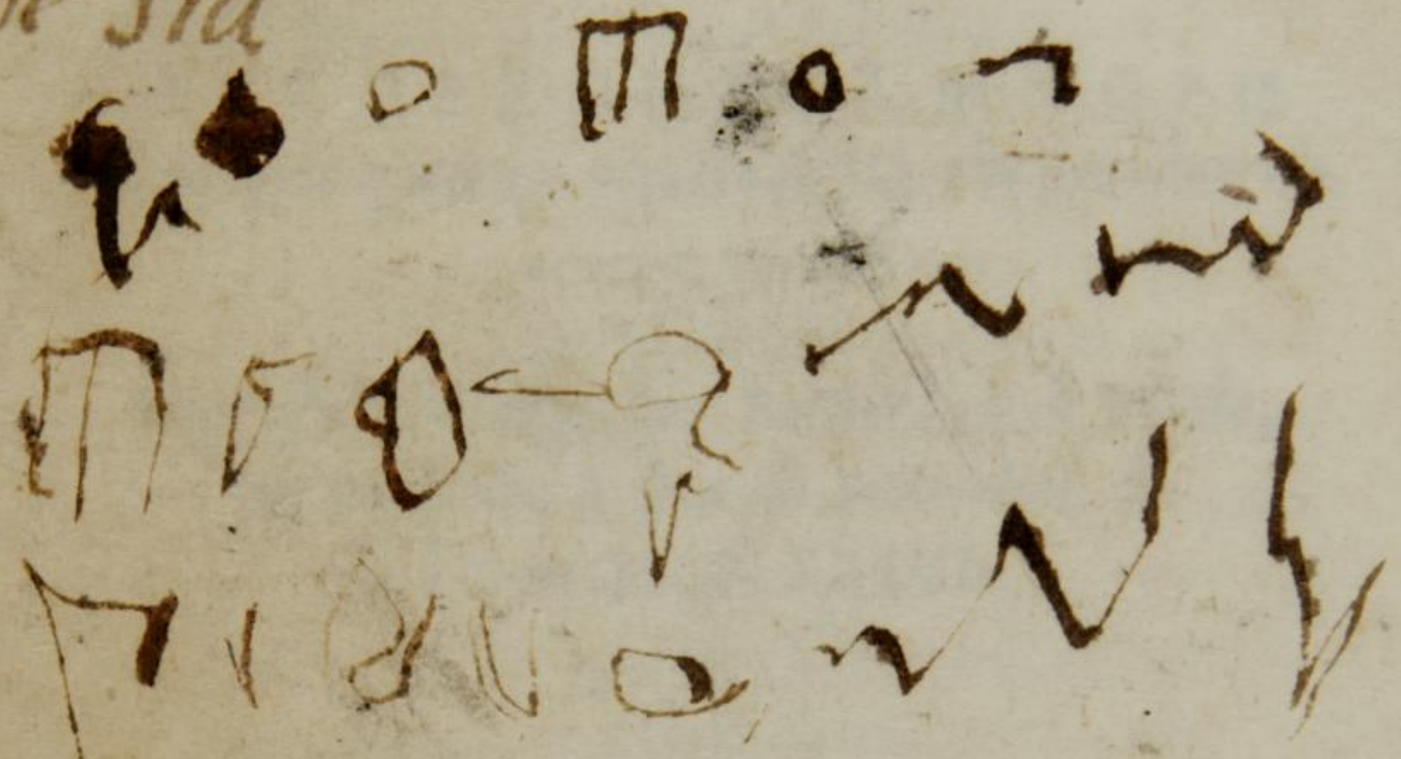
Impressa in Vinegia per Bernardino di Vitale,
& compiuta a duo di Settembre de
l'anno .M. D. XXIIII.



B.E.
37818.
4.

che non prova non sa cio

che sia



che non prova non sa

cio che hanno sperimentato

che fatio

cc. 116

B.E.

Ö 65.2 X. F. 2.64 (2).